

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 46.

Milano, 14 novembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



## LUBRIFICANTI

# SHELL

## BENZINA

**"NAFTA"** SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 Interamente versato

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

Pro-phy-lactic



lo spazzolino  
americano per  
i denti.

Coi suoi ciuffetti di setole dentelati, in file diagonali e col grosso ciuffo alle due estremità questo spazzolino pulisce i denti meglio di qualsiasi altro spazzolino. Spazzolare i denti sempre per il lungo, quelli superiori dall'alto al basso, e quelli inferiori dal basso all'alto.

Per adulti L. 12.50

Per giovanetti L. 9.50

Per bambini L. 6.50

Tre tipi di durezza: Duro, medio, morbido.

Scegliete il tipo più duro!

Genuino solo nella scatola,  
igienica gialla originale.

Depositari generali per l'Italia:  
Farmacia Inglessi, H. Roberts & Co., Firenze



Per il profumo suo  
delicatissimo ed il  
sapore particolar-  
mente gradito il

**BIANCO  
GANCIA**

è un'ottima bibita  
dissetante ed è inol-  
tre il migliore degli  
aperitivi.

**VERMOUTH  
BIANCO**

**GANCIA**

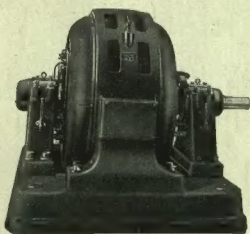
# PELLIZZARI

POMPE • MOTORI • VENTILATORI

**Motori Asincroni Autocompensati**

$\cos \varphi = 1$

A TUTTI I CARICHI



Motore autocompensato lento HP 250 giri 210 (24 Poli)

Preventivi, cataloghi, referenze, aspratuoghi a richiesta.

(VICENZA) **ARZIGNANO** (VICENZA)

## POSATE E VASELLAME

DI ALPACCA NATURALE ED ARGENTATA

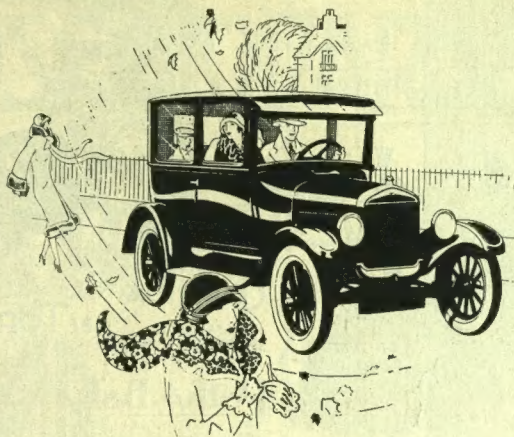


**RICCHISSIMO ASSORTIMENTO IN  
MODELLI MODERNI E DI STILE**

FORNITURE COMPLETE PER  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - ALBERGHI  
RISTORANTI - MENSE - ISTITUTI, ECC.

**ARGENTERIA WELLNER**

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
FIRENZE (112) - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



## S'avvicina l'inverno

Delle vetturette usate durante l'estate solo pochissime possono servire con vantaggio anche in inverno.

Fra queste, tiene il primo posto la Ford con le sue ultime creazioni ed i suoi diversi tipi di carrozzeria moderna ed elegante.

La Ford offre il massimo confort per qualunque stagione e dà le migliori garanzie tanto per un perfetto servizio di città quanto per qualunque viaggio anche su strade cattive e di montagna.

Le nuove creazioni Ford costituiscono tecnicamente una delle più alte affermazioni di perfezione dell'industria automobilistica, mentre la loro linea esteriore elegante e moderna risponde a tutte le esigenze di buon gusto e di signorilità.

Pur mantenendo inalterate le sue caratteristiche di prezzo minimo e di consumo limitato, la Ford conferma la sua superiorità come vettura adatta per tutti.

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani Ford e chiedete una dimostrazione pratica e gratuita delle nostre ultime creazioni.



*Guida interna  
2 porte.*



*Torpedo  
5 posti.*

# Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

"Mon Parfum"

Cipria  
Estratto  
Crema  
Talco




**BOURJOIS**

*Creazione dei "KARDS PASTELS"*  
CENDRE DE ROSES - VELOUTE DE PÊCHE - ROUGE MANDARINE  
*In tutte le principali profumerie*

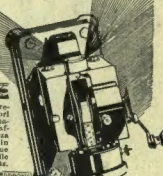


L'emozionante  
**CORRIDA**  
DEI TORI

IN CASA VOSTRA  
con l'apparecchio  
cinematografico

**Pathé-Baby**

Anche un bambino potrà proiettare sullo schermo in casa vostra questa meravigliosa pellicola N. 520 che costa solo L. 4,80.



Prodotto da lunghi anni di studi e di esperienze, capolavoro di precisione e di semplicità, è in tutto simile ai suoi fratelli maggiori senza avere gli inconvenienti di ingombro e di difficoltà di manovra di questi. Veduto e controllato per essere veramente affidabile a dei bambini e di conseguenza, semplice, robusto e senza pericoli. L'apparecchio viene fornito completo e può essere in stato di funzionamento in meno di un minuto. Si fonde a qualsiasi prova, di corrente elettrica anche di una rete di rete normale che può adattarsi a qualunque rete di 110 a 220 Volte.

Tutti gli articoli Pathé-Baby si trovano in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici e per regali.  
Soc. Ital. PATHE-BABY - Via Parlamento, 28 - ROMA

**SFERAVOX**  
L'ALTOPARLANTE SOVRANO

FEDELTA  
SENSIBILITA  
PUREZZA

L. 400  
(compresa tassa)

In vendita ovunque

Il solo altoparlante che dà l'illusione di essere vicini all'orchestra o alla persona che canta

**SERVIZIO RADIOLA**  
Ufficio Italia Centro-meridionale: ROMA, Via Due Macelli, 66 - Tel. 74-71  
Ufficio Italia Settentrionale: MILANO, Via Spartaco, 10 - Tel. 52-459

**UFFICIO VENDITA DI NAPOLI:**  
Via Chiaia, 226 - Tel. 65-09

**NEGOZI DI VENDITA:**  
ROMA MILANO  
Via Frattina, 82 - Tel. 74-714. Via Manzoni, 6 - Tel. 62-049

SAN/EPOLCRO ARZICO CA/A FONDATA nel 1827

**BUITONI**



**PASTINA GLUTINATA**

CA/A FONDATA nel 1827 SAN/EPOLCRO ARZICO

# FOSFOIODARSENIO

## CALOSI



*PRIMO RICOSTITUENTE*  
*ITALIANO*

SOC. AN. PRODOTTI FARMACEUTICI SPECIALIZZATI  
Dott. M. CALOSI & FIGLIO - Via Giuseppe Montemaggi, 12 - FIRENZE (10).

## THE BURBERRY

IL MIGLIORE IMPERMEABILE SENZA GOMMA

Il "BURBERRY" assicura a chi lo indossa una efficace protezione contro la pioggia e le intemperie.

Per merito della sua leggerezza si può usarlo senza disagio anche nella più calda stagione.

Esso viene confezionato da veri artisti, con stoffe tessute e impermeabilizzate mediante speciale processo che lo rendono assolutamente impermeabile all'umidità, al vento ed alla polvere, pur permettendo una salubre ventilazione necessaria all'igiene del corpo.

Ogni soprabito

"Burberry",

porta un'etichetta

col nome

"Burberrys".



Campioni e prezzi

si possono ottenere

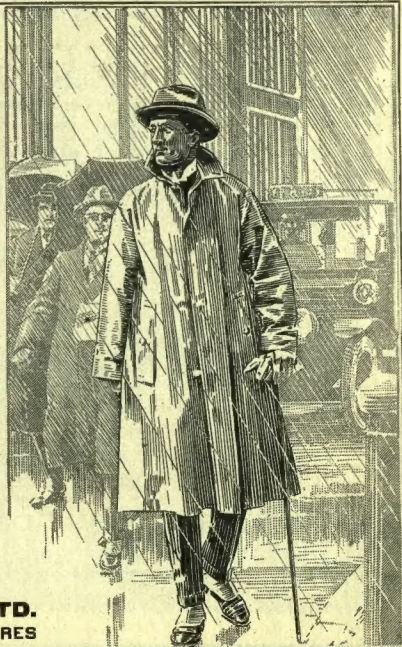
dai sottoindicati

Depositari:

ABBZIA - L. Bischer.  
BOLOGNA - A. Dalpini.  
BRESCIA - L. Caprettini.  
COMO - Bernasconi e Seveso.  
FERRARA - D. Galliani.  
FIRENZE - Guarnieri e Pierini.  
GENOVA - R. Fogliano.  
LIVORNO - Armando Corsi.  
LUCCA - S. Martini.

MERANO - E. Panholer.  
MILANO - Felice Bellini.  
MODENA - Guido Melli.  
NAPOLI - Vincenzo Badi.  
PADOVA - Vincenzo Bonaldi.  
PALERMO - G. Garuffi.  
PARMA - G. Maestri.  
PIA - Giuseppe Vecchio.  
PERUGIA - F. Vardesi.  
ROMA - E. Cuoli.

ROMA - E. De Majo.  
SIENA - P. Gollano e C.  
SPEZIA - Aldo Bellacini.  
TORINO - G. Manucci.  
TRENTO - West End House.  
TREVISO - V. Fedrizzi.  
UDINE - L. Leonarduzzi Bet.  
VERONA - F. Sartori.  
VICENZA - L. Chiusi e Figli.  
VERONA - M. Capellin.  
VERONA - Pietro Barbaro.  
VERONA - F. Martini.



## BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - MILAN - NEW YORK - BUENOS AYRES

# Campari



**BITTER CAMPARI**  
*l'aperitivo.*

**CORDIAL CAMPARI**  
*liquor.*

*Davide Campari & C. - Milano*

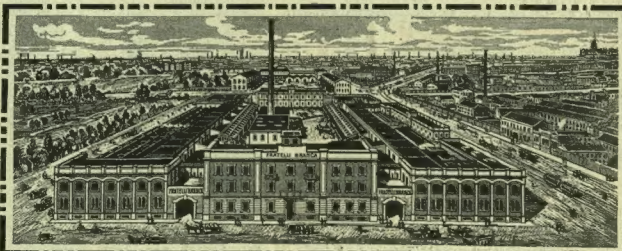
*campari*

## FRUNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA

**SOC. ANON. FRATELLI BRANCA DI MILANO**

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato



**AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO**

Indispensabile in tutte le famiglie

# L' ILLUSTRAZIONE

Anno LIII - N. 46 - 14 Novembre 1926

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

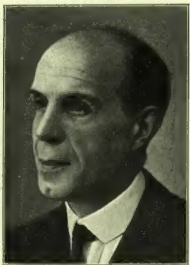
*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

AL QUALE IL 4 NOVEMBRE, NELL' VIII ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA, FU CONSEGNATO A TORINO, CON SOLENNE CERIMONIA, IL BASTONE DI MARESCIALLO D' ITALIA.  
*(Fot. eseguita il 24 ottobre dal comm. L. Vaghi di Parma)*

## GLI UOMINI E GLI AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA POLITICA

On. Giacomo Suardo,  
*Interni.*On. Pietro Bolzon,  
*Colonie.*On. Giuseppe Frignani,  
*Finanze.*On. Fulvio Savich,  
*Finanze.*On. Giuseppe Bastianini,  
*Economia Nazionale.*On. Tomaso Blas,  
*Economia Nazionale.*On. Emilio Bodrero,  
*Pubblica Istruzione.*On. Italo Balbo,  
*Aeronautica.*On. Giuseppe Bottai,  
*Corporazioni.*On. Giovanni Pala,  
*Comunicazioni.*On. Alessandro Martelli,  
*Comunicazioni.*On. Filippo Pennavaria,  
*Comunicazioni.*

## LA ROTAZIONE DEI SOTTOSEGRETARI DI STATO

Gli ultimi giorni della settimana scorsa hanno segnato un'intensa ripresa di attività da parte del Consiglio dei Ministri che nella riunione del 5 novembre ha votato unanime tutta una serie di providive deliberazioni, ispirate alle necessità dell'attuale momento politico. Nella tornata straordinaria del 9 novembre, la Camera ha solennemente sanzionato i provvedimenti stessi, deliberando inoltre la decadenza del mandato di 120 deputati d'opposizione, che per il loro atteggiamento potevano in sostanza ritenersi decaduti dal giugno del '24.

Ecco, per sommi capi, le misure dirette alla difesa dell'ordine nazionale dello Stato: revisione di tutti i passaporti per l'estero e determinazione di severe sanzioni a carico di chiunque cerchi di espatriare senza regolare passaporto; revoca della grazia di tutte quelle pubblicazioni o scioglimento di tutti quei partiti, associazioni ed organizzazioni che esplicitamente contraria al Regime; istituzione del confino di polizia per coloro che abbiano commesso o manifestato il deliberato proposito di com-

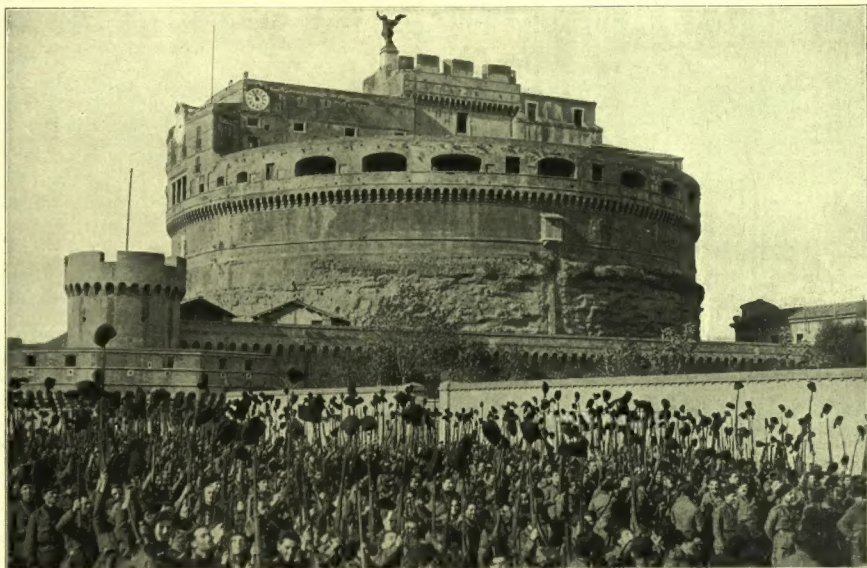
mettere atti diretti a sovvertire gli ordinamenti sociali, economici o nazionali costituiti nello Stato. È stato quindi approvato il disegno di legge contenente i «Provvedimenti per la difesa dello Stato», che si riferiscono innanzi tutto all'istituzione della pena di morte per chiunque commetta un fatto diretto contro la vita e l'integrità del Re o del Reggente, della Regina, del Principe Ereditario o del Capo del Governo.

Sanzioni di una gravità diversa a seconda dell'importanza del delitto, sono quindi stabilite a carico dei componenti le associazioni, organizzazioni e partiti che mirino a gettare nel disordine la Nazione. Qualche cambiamento è intanto avvenuto nella compagine del Ministero. L'on. Federzoni — che fin qui aveva ben meritato dalla Nazione e dal Governo per l'opera svolta al Ministero degli Interni — ha pregato l'on. Mussolini di esonerarlo da tale ufficio. Analoga domanda ha rivolto al Primo Ministro l'on. Lanza di Scalea che teme per due anni il Dicastero delle Colonie. In seguito a

ciò, l'on. Mussolini assume personalmente il Ministero degli Interni, mentre l'on. Federzoni ritorna alle Colonie. Notevole è pure il movimento dei sottosegretari di Stato, per i quali si attua ora il criterio della rotazione che risponde a una necessità tempo addietro messa opportunamente in valore dal Capo del Governo. Tra i provvedimenti di carattere finanziario (che integrano gli altri dello scorso mese da cui la nostra moneta ha avuto un così felice impulso verso l'ascesa) è molto importante quello che riguarda l'emissione del «Prestito del Littorio»: ossia la conversione dei Buoni del Tesoro in un nuovo titolo che viene a costituire il consolidamento del debito fluttuante. In tal modo la Banca d'Italia sarà messa in condizioni di regolare con tranquillità la circolazione monetaria, mezzo indispensabile per difendere la lira.

Come si vede, tutto un complesso di provvedimenti, intesi a rafforzare sempre più l'ordine interno e a spianare maggiormente la via alla tranquillità e alla rinascita economica del Paese.

LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA A ROMA



L'ammassamento della Milizia presso Castel Sant'Angelo per la grande rivista passata dal generale Bazan.

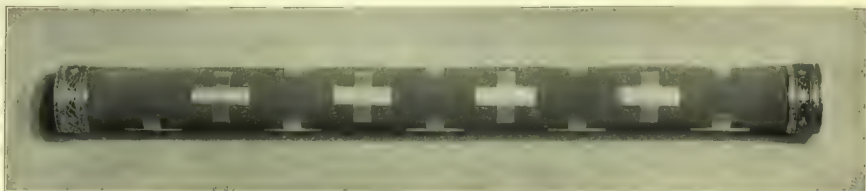
(Fot. A. Periti)



L'adunata dei Combattenti nel Foro Romano.

(Fot. A. Bruni)

## LA CONSEGNA DEL BASTONE DI MARESCIALLO D'ITALIA AL DUCA D'AOSTA



Il Bastone di Maresciallo d'Italia offerto al Comandante dell'invitta Terza Armata dal Municipio di Torino - 4 novembre

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della Vittoria, il Comune di Torino e i Reduci della Terza Armata hanno offerto rispettivamente il Bastone di Maresciallo d'Italia e una medaglia d'oro commemorativa all'invitto Condottiero, il cui nome è legato alle vittorie e ai sacrifici delle truppe del Carso e del Piave.

La manifestazione ha avuto un carattere solenne e festoso ad un tempo. La mattina del 4 novembre la bella piazza San Carlo era gremita di popolo. Il 90. 91 e 92. Fanteria ed il reggimento Dragoni di Nizza — già facenti parte dell'Armata comandata dal Duca durante la grande guerra — con le loro e gloriose bandiere stavano disposti innanzi alla tribuna d'onore, intorno e dietro la quale si erano venute schierando, via via, le rappresentanze ed associazioni cittadine.

Presenziavano la cerimonia con la loro augusta persona, S. A. R. il Principe Ereditario, il



La medaglia d'oro offerta al Duca dai Combattenti della Terza Armata (opera di E. Rubino, conio Johnson).



Principe Tommaso Duca di Genova, la Principessa Adelaide, il Duca di Pistoia, il Duca d'Ancona e il Conte di Torino. Innumerevoli le personalità, specialmente militari.

All'arrivo dei Duchi d'Aosta la folla ha accla-

mato lungamente. Era il grido festoso della cittadinanza torinese che ha un affetto particolare per l'eroico rappresentante di Casa Savoia, ed era, insieme, il saluto di migliaia di combattenti che rivedevano oggi, dopo otto anni, il condottiero, il soldato, il camerata dei giorni gloriosi.

Questi ed altri elevati sentimenti sono stati espressi al Duca d'Aosta dai diversi oratori: il generale Etna, che ha parlato in nome della città; il generale Vanzo, quale rappresentante dei combattenti della Terza Armata; il colonnello di Rebilant, per conto del Partito Fascista; e il ministro Giuriati in nome del Governo Nazionale.

A tutti ha risposto nobilmente il Duca, indirizzando alla fine un pensiero alle persone del Re e del Capo del Governo: « In alto, sempre in alto, popolo eletto da Dio, dove ti chiama la voce possente del tuo figlio migliore! (applausi, grida di Viva Mussolini), dove ti guida la Maestà del tuo Re ».



Torino: L'aspetto della piazza San Carlo durante la solenne manifestazione.

(Fot. Ottolenghi)

LA CONSEGNA DEL BASTONE DI MARESCIALLO D'ITALIA AL DUCA D'AOSTA

(Fotografie Ottolenghi)



L'artistico cofano per il Bastone di Maresciallo d'Italia offerto dal Municipio di Torino.



Il Duca d'Aosta, circondato dai Principi Reali, al momento della consegna.

## I SOVRANI A FIRENZE PER L'OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA



L'aspetto della storica piazza Santa Croce al momento della celebrazione del 4 novembre.

(Fot. E. Biagini)



I Sovrani si recano alla chiesa di Santa Croce. (Fot. Zaccaria)



Dinanzi alla Basilica all'arrivo dei Sovrani. (Fot. E. Biagini)

## L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE.



S. M. il Re inaugura la lapide dei salesiani caduti in guerra.



(Fot. T. Lacchi)

La posa della prima pietra del nuovo edificio delle scuole salesiane.

## LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA A TRENTO E AD ASSISI



Trento: L'omaggio alle fosse dei Martiri nel Castello del Buon Consiglio.

(Fot. S. Perdoni)



Assisi: L'adunata dei mutilati, presieduta dall'on. Delcroix, e la Messa al Campo nella Piazza del Comune.

(Fot. Alessandri)

## LA SCIENZA E LA VITA

La nuova Clinica chirurgica di Padova.  
I Congressi *No anelli di Medicina e  
Chirurgia*. - Le onoranze a Edoardo  
Bassini. - Progressi dell'arte chirurgica.

Ogni anno a Roma, o in un'altra grande città italiana, hanno luogo, verso la fine di ottobre, i Congressi della Società Italiana di Medicina e di quella di Chirurgia. A queste riunioni intervengono sempre in gran numero i clinici italiani e i medici più insigni per comunicare i risultati dei loro studi e delle loro ricerche e per sottoporli alla critica e alla discussione dei presenti. Quest'anno i Congressi si riunirono a Padova, e certo nessuna città italiana poteva, con maggior diritto, aspirare all'onore di veder raccolti nelle aule della vetusta Università i cultori dell'arte sanitaria. Forse in nessuna città italiana è più vivo il culto delle antiche tradizioni: certo in nessuna le memorie del passato appaiono così vive e piene di tanta eloquente suggestione innanzi agli occhi di chi ripensi le glorie antiche dello Studio e rievochi i nomi di quei grandi Maestri che per sette secoli, ininterrottamente, ne fecero il faro luminoso della ricerca scientifica. Dal monumento più antico, quello eretto a Pietro d'Abano che fu luminaire della scienza medica nel Trecento e Maestro di Dante, a quello più recente inaugurato in questi giorni a Edoardo Bassini, gloria della chirurgia italiana, tutto qui parla dell'antica grandezza. Ricorrono alla mente di quelli che indugiano nella grande Aula sontuosa, i nomi e le opere di Galileo, del Tasso, del Morgagni, del Vesalio, che qui furono allievi e Maestri: partì da questo Studio l'impulso alla ricerca sperimentale con Galileo, qui ebbe fondamento con Morgagni l'anatomia patologica, qui Vesalio osò abbattere la costruzione millenaria di Galeno, qui Guglielmo Harvey apprese le cognizioni che lo guidarono alla scoperta della circolazione del sangue: i cui, per parlare di uno dei moderni cultori della scienza, Achille De Giovanni pose le basi della dottrina costituzionale che oggi è in grandissimo onore. Ma l'antica Università continuamente si rinnova e, fedele alle tradizioni del passato, gelosa della sua fama, sempre maggiormente accresce i suoi istituti, amplia i suoi laboratori: e nell'ultimo decennio è un gran fervore di vita nuova, e quasi una nuova città degli studi è sorta in riva al fiume ove si allineano i nuovi istituti di ricerche scientifiche, e attorno al vecchio ospedale sono sorti nuovi edifici che in conformità alle più moderne esigenze albergano le cliniche. Accanto all'antico palazzo dell'Università sorge il nuovo, grandioso edificio nel quale potrà maggiormente espandersi la fiorente vita universitaria padovana.

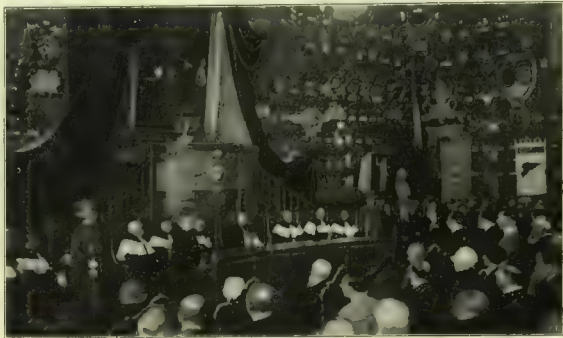
Così quest'anno i Congressi — dei quali quello di medicina interna fu presieduto dall'illustre e venerando senatore Marzaglio, gloria della clinica italiana, quello di chirurgia dal prof. Mario Donati, nome dei più chiari fra i maestri italiani di questa nobil-

sima arte — ebbero un carattere di particolare solennità. Fu solenne la cerimonia dell'inaugurazione dei Congressi, nella più bella aula universitaria che ci sia al mondo, assolenne per l'intervento di tutti i professori dello Studio in toga e per la partecipazione di un numero grandissimo di medici ai quali parlò, con appassionata eloquenza, il professore Emilio Bodrero, testé assunto alla carica di Rettore Magnifico, dopo la morte di Luigi Lucatello che fu da tutti compianto; e fu solenne ed insieme commovente la cerimonia dell'inaugurazione della nuova Clinica Chirurgica e dello scoprimento del busto a Edoardo Bassini.

Edoardo Bassini occupa tra i chirurghi del secolo scorso un posto dei più eminenti. Non solo perché egli fu il primo ad indicare l'operazione radicale dell'ernia inguinale, rendendo possibile e facile un atto operativo al quale decine di migliaia di pazienti devono ormai la loro guarigione: non solo per essere stato il Maestro illustre e venerato di una fiorentissima scuola di chirurghi che in Italia e all'estero resero celebre il suo nome. Edoardo Bassini fu oltre a ciò un chirurgo

Chirurgica, erano intorno al prof. Mario Donati, l'insigne chirurgo che ora insegna dalla medesima cattedra e degnamente ha raccolto la grande eredità del Maestro, tutti gli allievi del grande chirurgo: primo fra tutti, figura venerata e cara, Davide Giordano, che fu uno dei suoi allievi prediletti. E quando insegna e discipoli e allievi e medici pratici di tre generazioni si affollano nell'ampia sala ad ascoltare le parole commosse con le quali Mario Donati disse la gratitudine e l'auspicio, e il prof. Cattarina ricordò l'opera scientifica di Edoardo Bassini, pare a tutti i presenti che, col rinnovamento delle sale cliniche, col dare all'insegnamento universitario e alla cura dei malati tanta ricchezza di spazio e tanta luce di bellezza, si compiesse veramente il voto e quasi la volontà estrema di un grande Italiano. Questa Clinica chirurgica, la cui erezione fu possibile, come disse Mario Donati, per la volontà di Benito Mussolini che personalmente rimosse tutti gli ostacoli e volle che la grande opera fosse condotta a termine, è oggi senza dubbio uno dei più belli istituti di questo genere che vanti l'Italia nostra, dotato di tutti i più moderni impianti scientifici, così da rendere agevole lo studio, da incoraggiare le ricerche, da dare ai malati che soggiornano nella Clinica la sensazione della pace serena, il conforto di trovarsi in un ambiente nel quale essi sono circondati dalle cure più amorevoli e ove l'aria e la luce penetrano abbondantemente.

Così la celebrazione di Edoardo Bassini fu, nel tempo stesso, un'celebrazione della nuova Italia che, memore del suo passato, si accinge a rivendicare anche nell'agone scientifico quel primato che ebbe e degnamente tenne nei secoli.



Padova: L'inaugurazione del Congresso di Medicina e Chirurgia nella grande Aula dell'Università.

Al centro: Il Rettore prof. Bodrero col preside delle Facoltà;  
a destra: i gonfioni delle varie Facoltà. (Fot. Graziadei)

perfetto nel senso più ampio della parola. Non vi è campo della chirurgia nel quale egli non abbia portato delle innovazioni; non vi è, si può dire, intervento chirurgico che egli non abbia modificato o rinnovato con una genialità nella quale l'ardimento era temperato dal senso di responsabilità profondo e vivissimo. Edoardo Bassini, compagno ad Enrico e Giovanni Cairati nel combattimento di Villa Giori, fu dei più valorosi combattenti del nostro Risorgimento: chirurgo formatosi alle grandi scuole dello Scarpa e del Porta, fu dal 1883 fino al 1919 professore di chirurgia nell'Ateneo Padovano. Nel 1887 enunciò la cura radicale dell'ernia inguinale, dettata dai suoi profondi studi anatomici e dal suo vivo desiderio di giovare a malati sui quali gravava fino allora il peso di una minaccia perenne. Non è qui il caso di citare tutti gli altri importanti atti operativi ideati o suggeriti da Bassini, ma pur si deve ricordare come il chirurgo che era anche uno studioso assiduo di storia e d'arte, l'uomo che nella sua villa di Vigasio volse lavorare coi suoi contadini fino a quando divise fra di essi le sue terre, in morte abbia lasciato tutta la sua copiosa sostanza al Pio Istituto Bassini per gli ermosi poveri in Milano, e ai tubercolosi reduci dalla grande guerra, la casa e le terre in cui amava riposarsi nell'estate.

Nel giorno nel quale fu inaugurato il bellissimo busto al Bassini nella nuova Clinica

comune, a sezioni riunite della Società di Medicina e di quella di Chirurgia, di due importantissimi temi, e cioè: la cura chirurgica dell'angina di petto e la cura chirurgica della tubercolosi polmonare. Soffio veramente innovatore, come ognun vede, spirito audace che avrebbe fatto fremere di terrore, vent'anni fa, anche i non pavidi di fronte alle possibilità di così gravi interventi. Il primo problema che fu posto fu quello se si possa tentare di far cessare il dolore dell'angina di petto, malattia che come ognun sa deriva da alterazioni nella circolazione del cuore e dei grossi vasi, mediante la recisione delle fibre nervose del simpatico. Il simpatico fu chiamato il sistema nervoso della vita vegetativa perché infatti ad essa presiede: il dolore, nell'angina di petto, è legato a fenomeni che si svolgono nella via simpatica; si pensa quindi che recidendo queste fibre si potrebbe riuscire a far cessare quel dolore terribile che nell'angina di petto sembra attanagliare il cuore del paziente, gli mozza il respiro e gli dà la sensazione angosciata e terribile della morte imminente. L'operazione della recisione del simpatico, e più precisamente di alcune fibre, scelte in base a criteri fisiologici, ebbe ad effetto la scomparsa dell'accesso di angina in molti casi, in quasi tutti una diminuzione della gravità. Altri studi furono fatti nel medesimo Congresso, e contenuti nella magistrale Relazione detta dai

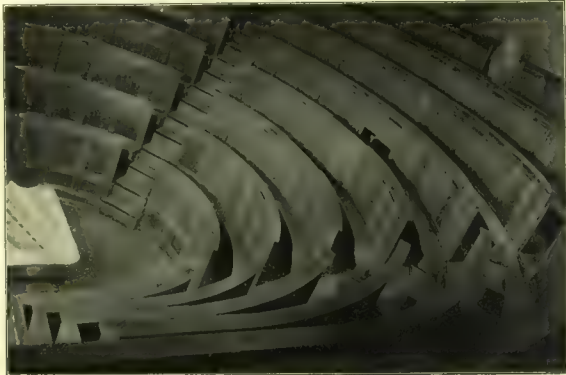
D'imminente  
pubblicazione:

# RUSSIA GAIA E TERRIBILE

di RAFFAELE CALZINI



Il prof. Mario Donati  
direttore della Clinica Chirurgica di Padova.



La nuova Aula Chirurgica della Clinica di Padova  
diretta dal prof. Donati.

(Fot. Gislen)

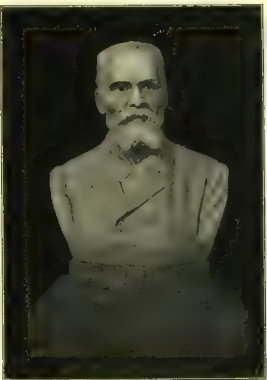
professori Donati e Vannucci intorno alla chirurgia del simpatico in altre affezioni del cuore e intorno alla chirurgia nervosa delle malattie dello stomaco e dell'intestino; altre ricerche sulla possibilità di diagnosticare la sede di alcune malattie viscerali, iniettando una sostanza anestetica, come la soluzione di cocaina, in determinate regioni appartenenti a certi rami nervosi, ottenendo così la scomparsa del dolore di quegli organi che corrispondono a quelle date fibre nervose; ed ancora altre ricerche sulla chirurgia nervosa nelle affezioni del fegato, della milza e degli organi genitali.

Il problema trattato e discusso fu, come è facile comprendere, della più grande importanza, poiché esso riflette la possibilità di far cessare delle sofferenze terribili mediante un atto chirurgico che tronca quelle fibre nervose che sono le vie del dolore. Problema oltremodo affascinante che certo non ebbe e non poteva avere ancora una definitiva soluzione. Ma dalla relazione e dalle discussioni, alle quali presero parte clinici medici e chirurghi, si giunse, pur con molte e giustificate riserve, alla conclusione che in certi casi gli attacchi d'angina possono diminuire o cessare dopo la recisione di certe fibre nervose e che anche in altre affezioni si possono ottenere dei risultati che sono di tanto più probabile riuscita e di tanto minor rischio, quanto meno profonda e sostanziale è l'alterazione anatomica degli organi.

La chirurgia del simpatico deve essere considerata dunque ancora in uno stadio sperimentale irto di difficoltà, ma pur si deve pensare che proseguendo con grande cautela si possano attendere in questo campo dei successi notevoli.

Il secondo problema proposto fu quello della cura chirurgica nella tubercolosi polmonare. Si può guarire con un intervento chirurgico la tubercolosi polmonare in quei casi nei quali nessun successo si può più ottenere coi rimedi che la medicina ci offre, e si possono ritenere giustificate delle operazioni che tendono ad immobilizzare il polmone, a metterlo in riposo e quindi a render possibile la sua guarigione? Da parecchi anni ormai si fanno tentativi in questo senso: si occupano dell'argomento chirurghi di grandissimo valore, primo fra tutti il Sauerbruch di Monaco, considerato oggi l'antesignano negli studi di questa branca della chirurgia. I professori Galdi e Leotta di Bari riferirono

ampiamente sui risultati finora ottenuti e su quelli che ragionevolmente si possono attendere da una maggiore diffusione della chirurgia polmonare. Le operazioni di cui si tratta sono generalmente gravi interventi chirurgici, poiché si procede allo strappamento del nervo frenico, che regola i movimenti del diaframma per ottenere il riposo del pol-



Il busto a Edoardo Bassini.  
(Fot. Gislen)

monone, o all'introduzione nella cavità toracica di strumenti coi quali si tagliano le aderenze che si formano nella pleura ed impediscono la guarigione, o infine si propone (operazione molto più seria) l'asportazione di una parte della parete toracica, recidendo alcune coste affinché il polmone, non più costretto a seguire il continuo movimento di allargamento e di restringimento del torace durante la respirazione, possa riposare e guarire. I risultati di queste operazioni furono presentati dal Leotta, dal prof. Castiglioni di Milano e da molti altri all'attento esame dell'uditorio, e si poté constatare come in alcuni casi nei

quali vanamente erano state tentate altre cure, si sia potuto ottenere, dall'intervento chirurgico, un risultato assai confortante. La perfezione della tecnica chirurgica vince ormai tutte le difficoltà: il coltello dell'operatore aggredisce anche gli organi più delicati. Ma si può con animo sereno e tranquillo consigliare un'operazione così grave come quella della demolizione della parete toracica, senza paventare il pericolo che a un tale atto va congiunto? Su questo punto si discusse a lungo e con grande fervore. E qualunque non sia stata unanime né in un senso né nell'altro la convinzione dei medici presenti, pure tutti furono d'accordo nel pensare che anche la cura chirurgica nella tubercolosi polmonare possa avere ancora un grande avvenire. E se anche nessun fatto può infirmare la verità che la cura ideale della tubercolosi polmonare è quella intrapresa, con pazienza e con costanza al principio della malattia, pure appare ammissibile che l'intervento chirurgico più grave possa pur dare, in casi disperati, una non infondata speranza di salvezza.

Il dott. Arcas.

P.S. - Ancora nella Clinica Chirurgica di Padova a colla cortese ospitalità del prof. Donati si è riunita per tenervi il suo quinto Congresso la Società italiana di Urologia, subito dopo la fine dei lavori della Società italiana di Chirurgia.

Anche in questo campo l'Italia si è messa rapidamente alla pari colle altre nazioni europee ed americane, in quanto che tutti gli specialisti italiani del genere se fanno parte ed anche molti chirurghi non specializzati hanno voluto inscrivervi.

Il movimento scientifico compiuto da questa gioventù sarà rilevante, se si tien conto che l'argomento stesso quest'anno all'ordine del giorno era lo stesso che fu trattato nella Società francese di Urologia, sulla dimostrazione più pratica quindi dell'interessamento anche da parte degli italiani alle questioni scientifiche più attuali e meno risolute.

L'argomento studiato è forse un poco scabroso e di difficile comprensione per un profano: il così detto reflusso vescico-urinale, ossia, in termini profani, il cammino del secreto fisiologico renale in direzione ascendente dalla vescica ai reni anziché discendente, come nella norma, dai reni alla vescica. Anche il profano però se afferra subito l'importanza se pensa al ritorno nell'economia organica di un liquido che come di corrente che compie i suoi corsi e che è fisiologicamente destinato ad essere rapidamente eliminato.

Questo fenomeno, che era conosciuto già nei lavori sperimentali che la clinica, ha potuto essere messo in evidenza dalla radiografia urologica, ed è questa un'altra splendida applicazione del metodo Roentgen, in quanto basta a mettere in evidenza la frequenza di un grave fenomeno e complicazione a definirne le cause, dice il dottor Ravasini di Trieste, degno successore del prof. Niccoli che fu il maestro di quasi tutti gli urologi italiani, fece un'implacabilissima relazione, e il prof. G. B. Lajo, urologo dell'Ospedale Maggiore di Milano, esponendo la propria casistica che è la più numerosa raccolta fino ad oggi in Italia, fece una sintesi brillante sulle cause, sulle sintomatologia e sulla cura del reflusso.

## IL CUORE IN DUE

Dieci Lire

Commedia in tre atti di  
CESARE GIULIO VIOLA



## LA CHIUSURA DI SAN SIRO

San Siro ha chiuso i suoi cancelli sotto il diluvio. Quante dafie e quanti crisantemi nelle sue aiuole! Ma nessuno e n'è accorto perché la pioggia lavava e infangava i più splendidi colori del quadro. La malinconia dell'autunno s'è disciolta in una lunga pioggia d'acqua nel parco che si disfaceva in un abbandono di violi e di ginkgo sul prato. Anche i cavalli, stanchi di nove mesi di galopate, avevano sotto le loro quadripedi una tristezza funeraria. L'ultimo esodo è stato un lugubre corteo d'ombrelli.

Le due grandi corse autunnali: il Sempione (24 ottobre) e il Chiusura (7 novembre) sono state vinte, per cambiare, da Federico Tesio. Il primo, per la sua scala dei pesi, è un premio di consolazione, il più gran premio di consolazione dei nostri programmi, e lo ha vinto Tesio, che per aver guadagnato già oltre un milione e mezzo, aveva ancora bisogno di qualche consolazione. Ma lo meritava perché aveva deboli avversari, perché non ha mai avuto avversari. Tesio, quest'anno, Magnifica annata di un allevatore maestro! Quanti soggetti questo uomo taciturno e silenzioso, questo sagace prudente sicuro produttore e addestratore di purosangue ha messo fuori quest'anno? Prima *Apelle*, un puledro

st'anno, se la primavera non le fosse stata avversa, togliendole le centomila lire del premio d'importazione, a Roma, guadagnate da *Diana*, una cavalla che certamente non la equivale.

Ma insomma si può vincere per virtù o per ingegno. *Nesiotès* ha vinto per ingegno: l'intento del suo proprietario. Il suo peso minimo era frutto della paziente attesa di Tesio. Gulesta di tutti i disarichi per non aver mai vinto corse d'importanza. Se fosse stato allenato pressoché contro le sue attitudini, gli sarebbe stato assegnato il peso di *Scopello*, 53 chili: e forse ne avrebbe condiviso la sorte. Improvvisamente, la provocazione è la via che conduce più lontano. E *Nesiotès* è un cavallo che farà molta strada, se gli Dei protettori di Dornello lo assisteranno. Ora ha vinto per ingegno del suo proprietario, l'anno venturo vincerà per virtù delle proprie gambe. È ancora un grosso cavallo, ma diverrà un grande cavallo. Corre ancora da apprendisti, Ma nasce bene: *Hueri* o uno dei migliori stallioni inglesi, e *Catnip* è la madre di *Nera di Bieci*. Crescerà meglio.

sua allegra ingratitudine. Ecco quel che si raccoglie dell'aver seminato tante vincite nelle tasche dei giocatori fortunati. Addosso al caduto che ieri quasi ci arricchi! Fortuna che le bestie intelligenti non fondano la loro felicità su la gratitudine degli uomini.

La conclusione, per chi se ne intende, può anche essere un'altra. Una sola prova su 4000 metri o è troppo o è troppo poco. Bisogna o cancellarla dai programmi o darle delle compagne. Migliore la seconda soluzione. Altre corse di fondo dovrebbero addestrare i cavalli alle lunghe distanze, non è in tutto vero che manchi il materiale: l'organo spesso può esser creato dalla funzione. Ci pensi per l'avvenire il conte Turati.

Incitatus.

## Il monumento ai Caduti di Thiene

Thiene (prov. di Vicenza), che nel periodo della guerra fu la sentinella avanzata contro l'invasore, è danneggiata da incursioni aeree, resiste con fermezza incombibile, ha scelto il suo voto di gratitudine ai Caduti col monumento scoperto il 28 ottobre scorso.

È una loggia monumentale in stile quattrocentesco di tipo veneto, con due facciate prospicienti Piazza Vittorio Emanuele e il Corso Marzi di Chiampo e di Verona si alternano sul laterizio in via: nell'alto il coronamento del cornicione è fregiato con mosaici veneziani raffiguranti gli stemmi delle città redente fra i simboli di Roma e di Venezia. Negli angoli, grandi angeli di bronzo pisanò ad ali spiegate. La loggia è chiusa da una cancellata.



Galleria Barberini, di Federico Tesio  
vincitrice del «Premio Chiusura» - San Siro, 7 novembre.  
(Fot. Jenti)

Con questi due quattro-anni, *Cranach* e *Nesiotès*, Tesio s'è assicurata la futura stagione primaverile ed estiva. Perché, quanto a tre-anni, li starà un po' male tutti. Egli forse ne avrà uno solo, una femmina, *Galleria Barberini*.

Ma, per concludere, *Galleria Barberini* gli ha vinto il premio Chiusura.

Una sorpresa quest'ultima prova del 7 novembre, collauda definitivo della nuova generazione, primo incontro dei giovani con i vecchi.

La corsa s'era ridotta a poco: sei concorrenti, quattro puledri e due anziani. Dei giovani molti han disertato il campo: si son ritirati nei quartieri d'inverno, e han fatto bene. La stagione ormai è inoltrata e conviene riposare. Mancava soprattutto *Francavilla*, la vincitrice del grande Critérium, la cavalla sola per poco, e per caso, una volta battuta. Il pronostico era favorevole agli anziani e invece, com'era logico, dato il distacco di peso, sono arrivati in testa i giovani. La nuova generazione certo non è ricca, ma non bisogna esagerare nel compiangere la sua povertà. Il premio è spettato alla cavalla di Tesio, che già in primavera era stata brillantissima, che poi era apparsa stanca, che infine era stata messa opportunamente a riposo, segretamente allenata e a grado a grado ricondotta al lavoro, fu forse migliore per il Chiusura. Quel che Tesio vuole evitare sia.

Non tanto una vittoria questa, per Tesio, quanto una rivincita. Ha vinto il Chiusura con *Galleria Barberini*, affiatata e ineguagliabile, che ha perduto con *Cranach* il premio Duca d'Aosta, che pareva a tutti certissimo. *Cranach* battuto da *Comment*, il crak vinto dall'outsider, Cora di gran fondo, 4000 metri, e terreno pesantissimo: *Comment*, con due chili di più, condurre da un capo all'altro, per due giri della pista; *Cranach*, sorretto da *Giampolga*, affiatata e ineguagliabile, cercò di raggiungerlo, arrancare e cedere la partita. L'incertezza, nel tur, se non è mai gloriosa talvolta può diventare molto allegra. E il pubblico infatti s'è divertito, ha riso, ha incitato, ha acclamato. Grandi feste ad Andor che ha montato il vincitore innocente stupido di tanta vittoria. Tutti battono le mani, tutti eran contenti, anche quelli che avevano perduto il danaro scommesso, perché lo avevano perduto quasi tutti. La folla ha una sua passione che soverchia il torace. Con la folla ha pure una

lata sobria ed elegante: e dalla volta pende una lampada in ferro battuto dei fratelli Zucato.

Vicenza, che chiude una simbolica fiamma e reca intorno ai sei lati un motto dettato dal prof. Cristoforo: *Arde perenne in altri secoli anemati*. Dalla loggia a terreno, per una scala di gironi in stile, si accede al piano superiore — il fiammeo — dove due grandi tavole di bronzo ricordano i Caduti nella grande guerra; altre lapidi eternano i nomi d'altri cittadini morti per la grandezza della Patria. Anche qui pendono dal soffitto a cassette quattro artistici lampadari.

L'opera insieme, cominciata nel 1923, e consacrata pochi giorni fa, ebbe progettista ed esecutore amoroso un nobilissimo artista, il prof. cav. Carlo Pisanini, direttore dei lavori l'ing. Adelfi Zucato, costruttore il signor Giorgio Pravato, al quale si deve l'ossario sul Pasubio. Vi contribuì per la parte finanziaria la cittadinanza thienese e in parte il Comune. E grazie al fervore dell'attuale sindaco, cav. avv. Luigi Rossi, mutilato di guerra, Thiene è oggi stupenda di veder compiuto questo monumento, che per nobiltà di stile e pregio d'arte è certo uno dei più notevoli e originali di quanti s'ammirano in Italia.

G. C.

*Nesiotès*, di Federico Tesio,  
vincitore del «Gran Premio del Sempione»  
San Siro 24 ottobre. (Fot. Jenti)

generoso che, se non si fosse esagerato nel chiedere generosità, avrebbe forse offerto a un proprietario italiano il maggior premio dell'ippica francese. Venduto *Apelle* per un patrimonio, ha preso il suo posto degnamente *Cranach*. *Nesiotès* ha vinto la gran prova delle puledre, *Giampolga* è risorto per battere i vecchi, un giorno di cattivo umore del suo compagno più giovane e maggiore. In fine di stagione è apparso *Nesiotès*.

*Nesiotès* era un ignoto sino a metà ottobre. Non aveva mai corso, non se n'era sentito mai parlare. Chi era *Nesiotès*? Oltre i grandi predestinati, Tesio tiene sempre un gruppo di pari che spesso finiscono oscuramente. *Nesiotès* sembrava di questi. E non era. Il suo proprietario ha saputo tenerlo da parte, perché non ne aveva bisogno, e perché la grossa bestia era dura da educare. In questa e in tutte le altre piste del mondo dove non basta l'ardimento soccorre la prudenza. Tesio possiede in sommo grado l'uno e l'altra, sa tentare e sa aspettare; e gli riesce egualmente bene, impunito perfino, le audacie e le pazienti prudenti attese.

*Nesiotès* all'inizio fu battuto da cavalli mediocri: pigro e tardivo, stentava a impegnarsi; poi vinse due piccole corse, battendo avversari già logori. Terza vittoria, il Sempione. Attenuante della sua vittoria e della sconfitta degli avversari: aveva un peso leggero, anzi il peso minimo fra tutti i concorrenti, 47 chili; e l'avversario che gli finì con una sola lunghezza di distacco, *Duchess of Devonshire*, una femmina, ne aveva 51. La più bella prova in realtà l'ha fornita quest'importazione inglese di Gushino, una cavalla veloce e coraggiosa che potrà far molto, e che molto avrebbe fatto anche que-

MILANO VECCHIA DI OTTO CIMA

Con 30 illustrazioni.

TRENTA LIRE



LA FOSSA DEI MARTIRI NEL CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO

(fot. Sergio Perdomi)



VEDUTA DELLA CITTÀ DA UNA FINESTRA DELLA TORRE D'AUGUSTO

(Int. Sergio Perdoni)



LA BIFORA DEL CAMPANILE DI SAN LORENZO CON LA VISIONE DEL MONUMENTO A DANTE (Int. Sergio Perdomi)



LA PIAZZA VITTORIO EMANUELE III DA UNA TRIFORA DEL DUOMO

(fot. Sergio Perdoni)



FOGGE ROSSE

Sotto i grossi sferzanti fili d'acciaio liquido delle alluvioni, o nel pallido sospiro dello stanco sole d'autunno, le foglie rosse ridono ancora. Ultimo sorriso dell'anno che le donne adorano. Ah, gli è che il cuore della donna ha più acuto e profondo il senso del tempo che fugge, dell'ora che corre corsa inesorabilmente e non si può arrestare in nessun modo. L'uomo, fino alla più tarda età, può fissare lo sguardo con fiducia nell'avvenire, sperando che esso possa portargli gioie e soddisfazioni; la donna, appena trascorsi i vent'anni spensierati, sa, anche dorando dei più magici sogni il futuro, che esse deve immancabilmente sottrarle ciò che è il suo orgoglio e la sua felicità, cioè la sua grazia di rosa vivente, la freschezza vellutata, la molle flessuosità, ciò che la rende desiderabile e adorata; e il lieve battere di quel tarlo basta spesso a rodere internamente un'esistenza gioconda. Perciò le donne intendono la dolorosa bellezza delle foglie sciarlatte che infracciaranno i bianchi, e sono così tenere e ridenti nel marzo, quando i loro lievi ori pallidi si schiudevano timidamente, come a toccare intorno l'aria e il cielo, tanto miti e carezzevoli intorno alla loro infanzia! Furono così trionfalmente verdi nel giugno, beate della loro ricca linfa vitale, felici d'ondeggiare nel grande splendore del sole, di palpitare come farfalle fra i pulviscoli d'oro dell'estate feconda! Ora sorridono ancora, nella loro grazia di gioielli venuti, come cesellati in fragili lamine di corallo; sono ancora belle, foglie di vite a foglie di platano, arrovesciate in cascate sulla facciata d'una villa, o ortanti di porpora i muri di qualche grande passeggiata pubblica; sono belle, sorridenti pur nel presagio e nel brivido della fine vicina. E le donne, che le trascurarono, in primavera e in estate, per le viole e pei mugheri odorosi, per le rose opulente e dense, le donne le colgono ora, come fiori, le raccolgono nei vasi, per ornarne la casa, le dispongono a mazzi, delicatamente, badando a non farne cadere qualcuna; fragile ricchezza d'oro e di porpora, tesoro di tinti splendidi e insospetite, più preziose perché squisitamente effimere.

ALCUN DI SUA TRAGICA PROLE...

Dritta sulle rosse rupi di Corsica, fantasma maestoso e rigido, la prima Laetitia, coi lei i cui fianchi recarono un nuovo mondo, mai forse asperse le braccia a un discendente più suo di quel che ella abbia fatto ora, accogliendo lo spirito di quella che fu in vita Laetitia Napoleone, duchessa d'Aosta. In altri ceti ella, pur serrendoli al petto nell'aereo amplesso di spiriti, sentiva il molle sangue creolo di Giuseppina, il freddo sangue degli Absburgo; questa le parve certo tutta sua. Una Napoleoneide, questo ella fu e volle essere. Ricordo d'aver letto tanti anni fa, in un vecchio giornale, la cronaca d'un ballo nel quale ella appariva per la prima volta in società; il cronista, che pur faceva sfoggio di aggettivi, diceva di lei così: «Principessa Letizia, aria dolce e buona. Felice di ballare». In realtà, in quell'epoca, uscendo da un convento, accompagnata in società da una madre che non sapeva nulla delle arti della civetteria, la fanciulla di sedici anni, grande e grossa in qualche vestito troppo semplice, dai capelli strati e dai lineamenti marcati, non dovette parer bella all'ossessivo giornalista; ma lo dovette colpire l'impeto, lo slancio di vita che fremevano già nella bambinetta disordinata. Splendente e fiorente la dipinsero invece i giornalisti che la descrivono all'epoca delle sue nozze; la sua impetuosa giovinezza aveva trovato ormai la sua via, la duchessa d'Aosta era già quella che conosciamo poi, quella che Giacomo Grosso ritrasse in un quadro celebre; crea-

tura di bellezza e di fierezza, profilo di statua, portamento principesco, sorriso luminoso e vivo. Un bisogno fervido di vita e d'azione pulsava in lei, palpitava in lei l'orgoglio delle sue due stirpi diversamente regali, amava proteggere le arti e le scienze, prodigava l'opera sua alle opere di beneficenza e di previdenza, dava ad esse l'ardore della sua maternità aspramente colpita dal destino.

Napoleonide ferdia, orgogliosa, risoluta come lei, tale la sentì certo, nell'immediato amplesso di spiriti, l'antica avola corsa, ritta al limitare della casa d'Aiaceo. Ma da quell'amplesso, Letizia Napoleone d'Aosta se ne è tornata certa, appassionatamente a quello della vera madre sua, Clotilde, la modesta, la timida, la pia; poichè, per una di quelle misteriose strazze dell'anima femminile che così spesso si riscontrano nella realtà e che le donne intendono così bene, un affetto immenso legge le due donne, la madre e la figlia, diverse in molte cose, eppur avvinte saldamente insieme dal vincolo d'amore che non si spezza.

PROFESSIONISTA O DILETTANTE

Anche dopo aver passato l'Oceano, Susanna Lenglen, la graziosa campionessa mon-



SUSANNA LENGLEN, campionessa femminile di tennis.  
(Fot. A. Bruni)

diale di tennis, trova di dover difendersi vivacemente dall'accusa di venalità per aver accettato il compenso d'un milioncino per una tournée americana. Pare che dopo essere presentata in tutti i campi del mondo, nelle società più aristocratiche come la più disinteressata delle *sportswomen*, ora la piccola ditta di tennis si secchi di essere calcolata come una stipendiata qualunque. Ma ha torto, la piccola ditta; prima di tutto, vi è stipendio e stipendio e si ha un bel dirlo, ma un bel milioncino, tondo come un pallone da tennis, è ancora una somma da tentare, ne stia pur certa, anche molti dei suoi attuali detrattori. Poi, la distinzione fra professionisti e dilettanti va perdendo ogni giorno di più la sua importanza, anche in cose che — se è permesso dirlo — son più serie del tennis; si comincia, cioè, a capire che il riuscire a farsi pagare per la propria abilità, in un qualunque campo, equivale a ottenere un attestato di reale, incontestabile capacità; e si rinnova spesso l'esempio in complesso simpatico di persone ricche che desiderano di essere pagate per il loro lavoro d'arte, salvo a spendere in beneficenza i loro guadagni. Ma poi, poi, infine... è proprio certa, la piccola ditta della racchetta, di non prendersi un tantino troppo sul serio? Sì, lo sappiamo, molti principi e molti sovrani son stati lieti di scontrarsi sul campo di tennis con lei, che

è eccezionalmente brava e che è anche una leggiadra figliuola, ciò che non guasta mai; molte gran dame son state felici di farsi battere da lei. Ma, insomma, il ricordare Carlo V piegato a raccogliere il pennello di Tiziano, e il suo «Fra noi sovrani...» leggendario, in non sarebbe forse un tantino esagerato, questo caso? Come si fa? I quadri del Tiziano vivono da secoli, e delle agilità e delle destrezze trascendentali di Susanna l'impareggiabile scomparsa ben preserva il ricordo, quando le avenga, fato imprevedibile anche per le dive, d'ingrassare; sicché quella simpatica aria d'uguaglianza con cui i sovrani hanno accolto la sovrana del tennis non avrebbe potuto dar in nessun modo troppe garanzie di durata a lungo. Si consoli dunque, la piccola ditta, e si goda il suo milione, senza preoccuparsi delle chiacchiere; e ringraziassi invece il cielo d'esser nata in questa epoca sportiva, pronta a pagare con migliaia e migliaia di dollari l'abilità d'una giocatrice di tennis, dilettante o professionista, mentre vi son tanti artisti che si dichiarano professionisti loro, ecomè, ma di quei dollari non sentiranno mai — ah, sventurati! — neanche l'odore lontano.

LA MODA:

ELEGANZA SEMPLICE

Se se ne tolgono gli abbigliamenti di gran toilette, l'eleganza semplice che ora trionfa. Nei vestiti da ballo o da tè, scollati e senza maniche, le trine d'oro e d'argento, i grandi mazzi di fiori ricami, lo sfavillio degli *strass*, tutto lo splendore e tutta la ricchezza; nel vestito da uso, invece, gli ornamenti son quasi aboliti. I più pratici si fanno in morbida *doutine*, vellutata e calda; i più ricchi in *crêpe* o in velluto, la gran voga della stagione. Ma gli uni e gli altri son di fattura semplicissima, vite dritte, maniche ampie, sottane a pieghe, colaretti e polsi e lunghe cravatte, ondeggianti, in seta d'ogni colore. L'unico ornamento — è vero che è il più costoso — son le strisce di pelo, sempre più diffuse; peli d'ogni genere, d'ogni prezzo, d'ogni colore; castorino lucente e basso, e *moufflon* ricucito, *skunk* arioso e scuro, e *ermellino* nevoso, volpi argentate e zibellini dai caldi tetti riflessi dorati, *sealskin* severo e leopardi dalle gran macchie capricciose. Semplicità che, come si vede, può anche costare parecchio.

IL FELTRO NERO

La moda, cominciata timidamente, in mezzo al dilagare dei feltri di ogni colore, è diventata a poco a poco imperiosa. Non c'è donna, si può dire, che non voglia possedere uno di questi feltri neri, larga marinaia rotonda o alto pan di zucchero dalla tesa ondeggiante la fronte. Niente guernizioni, naturalmente; un nastro, talvolta posto liscio in giro, talvolta piegheggiato finamente, disposto ad asta obliqua o a coccarda; e il feltro nero, se incornici un viso un po' sfiorito, appare simpaticamente serio, mentre nulla è più grazioso a vedersi d'una faccina diciottenne, la cui deliziosa freschezza sorrida di sotto a quella scura ala d'ombra.

La signora in grigio.

È uscito il N. 11 de

## L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Gli avvenimenti cinesi: l'Italia a Shanghai e una lettera di Cavour... Italia alla conferenza di Nairobi... S. A. R. la Duchessa d'Aosta a Tripoli e a Tunisi... La monumentale necropoli di Cirene... Il museo coloniale di Roma... Beni italiani in Etiopia... I 1 centauri di Rodi... Fervore di opere in Somalia... Nell'isola di Rodi... Gli italiani all'estero.

61 incisioni.

Abbonamento per il 1926 L. 35

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero L. 3.

Per l'abbonatura della  
Stagione Scalfarelli:

IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO

LE PRIME QUATTRO STAGIONI

1921-22 1924-25

In-4 grande, con 185 illustrazioni

di CARLO GATTI

CENTOVENTI LIRE

## LA DISASTROSA ALLUVIONE DI BARI

*(Fotografie Ficarelli)*

Il tragico aspetto di via Manzoni invasa dalla furia devastatrice dell'acqua.



Una scena in via Carruba: masserie trasportate dalla corrente.

LA DISASTROSA ALLUVIONE DI BARI

(fotografie Ficonelli)



Il palazzo Ferrigni, che è crollato seppellendo alcuni inquilini.



La stazione ferroviaria invasa dalle acque.



I primi lavori per lo sgombero delle strade.



Dopo l'alluvione, un torrente di mota invade le vie della città.

## TEATRI

Cronache. — CCXXV.

«La notte del sabato» di Giacinto Benavente. - Il ritorno di madame Simone.

Sono qui a domandarmi che cosa Giacinto Benavente ha voluto dimostrare, o non foss'altro ha voluto dirci, col suo dramma

*La notte del sabato* che la signora Tatiana Pávlova ha rappresentato per la prima volta in Italia, se or sono, sulle tavole del nostro Manzoni. Perché, ben inteso, nessuno pretende che ogni opera teatrale dimostri o dica qualcosa. Tante si accontentano di raccontarci una storia drammatica o una storiella divertente, di svolgere una vicenda, di narrarci una favola purchessia; e nessun spettatore ha il diritto di chiedere e di esigere di più. Ma quando l'opera si dà delle arie, e par che l'autore per scriverla sia montato in cattedra, atteggiandosi a filosofo o a moralista o a umanista o a pensatore profondo che si è dato a trattare un tema filosofico o a risolvere un problema psicologico, e ci presenta casi complicati ch'escono fuori dalla vita d'ogni giorno, e fa parlare i suoi personaggi, che vorrebbero essere presi per simboli, come altrettanti spuntamenti, eh, allora non è pretesa eccessiva, mi pare, il chiedere ciò che oggi ancora, dopo tre giorni dacché ho uditi quei quattro atti, mi sto, come dicevo all'inizio, chiedendo, senza riuscire a darmi una risposta. Cosicché sarei tentato di rivolgere al Benavente questa domanda: «La mia dica, maestro illustre, forse che, per avventura, i pàperi vogliono menar a bere le oche?»

Il velario si chiude per l'ultima volta su questo aforisma pronunciato con solennità, scandendo le sillabe — (e potete immaginare come bene le scandisce la signora Pávlova) — dalla protagonista del dramma, che si chiama Imperia, e che vorrebbe essere una donna fatale mentre, alla fin fine, non appare che una marionetta vaniloquente: «Per realizzare qualcosa di grande nella vita bisogna distruggere la realtà, allontanare tutti i fantasmi, seguire come unica realtà la via dei nostri sogni verso l'ideale.» (Per cortese concessione della mia grande amica Tatiana Pávlova, ho ricopiato fedelmente dal manoscritto che sta nelle mani del suggeritore.)

Bene. Sarà o non sarà così; non discuto l'aforisma. Lo piglio per «la morale della favola», per la «dimostrazione» alla quale il Benavente voleva arrivare con l'opera sua. E vediamo come ci è arrivato.

Imperia si è data giovanissima ad un farabutto che poi è finito in galera e che l'ha resa madre di una bimba, Nina, ch'ella abbandonò di due anni perché non avesse a seguirlo

nella libera vita della donna che si vende, ma crescesse pura, e lontana dal vizio. Conobbe poi, in piazza di Spagna, a Roma, uno scultore, Leonardo, il quale, vistala bella di una bellezza imponente, maestosa, se la prese per modella e per amante. Fu lui che la battezzò Imperia, e la scolpì in una donna che, arrampicata faticosamente in cima a uno scoglio, si è assisa su un trono che sullo scoglio è piantato. E con ciò, si direbbe, ha segnato il suo destino. Ella, dopo aspre traversie, salirà sopra un trono. — Fu poi l'amante di Florencio, principe imperiale, fu-

manifesto avverte che l'azione si svolge «in una stazione inviolabile tra Francia e Italia». Se non è una «stazione» ferroviaria, si ha da supporre, poi che si parla di Casino, che sia Montecarlo. Ma dove tutti costoro sieno una bella sera riuniti, indovino grillo. Dovrebbe essere, così a lume di naso, la hall di un albergo. Ma il *metteur en scène* della compagnia di Tatiana Pávlova è un uomo fantasioso; una ne pensa, una ne sogna, una ne immagina. E ogni sua idea, l'una più bella dell'altra, attuando, vi combina qualcosa di così strambo, di così buffo e di gusto così cattivo, ch'è degna di una esposizione umoristica. Penombra e mistero. Gradini, sopralzi, trabacche e ponticelli; archi moreschi; una gran nicchia illuminata che par fatta per metterci un idolo indiano; un enorme tubo di stoffa che pende dal soffitto illuminato al di dentro; un volgarissimo pianoforte verticale in un angolo; e, da un lato, una gran fiammata (e sapete come si fa: con strisce di stoffa rosse e gialle, violentemente illuminate da lampadine rosse nascoste, e fatte sventolare da un ventilatore sotterraneo) per riscaldare l'ambiente. (Pensare che c'è della gente che va a Montecarlo d'inverno perché convinta vi sia sempre primavera. Si disilluda. Veda lì, sulla scena di Tatiana, che po' po' di fuoco bisogna farci per non intirizzare.)

Tutta quella gente, dunque, si ritrova in una tal specie di hall da mille e una notte burattinesche; va e viene, entra, esce, rientra, salendo e discendendo su e giù per gradini, attraversando con cautela i ponticelli, ad occhi bassi, guardincchi per tentar di vedere dove mette i piedi ed evitar dei capotomboli; e fa discorsi e discorsetti inconcludenti e banali, nei quali, però, ogni tanto, ci son frasi che vorrebbero essere eloquenti e si spuntano pensieri che dovrebbero avere profondità oceaniche. Di conclusivo e di importante per ciò che riguarda l'azione svolta nel dramma, non udiamo che un discorsetto fatto in tono solenne da Imperia. Ella racconta all'anzianotto principe Michele, del quale, vi ho detto, è l'amante e la mantenuta dal di che il giovane Florencio già l'ha ceduta, qual è la storia della sua vita. E se ha aspettato sino a stasera a raccontargliela, è per un riguardo verso di noi spettatori: affinché l'apprendessimo anche noi, la sua storia, insieme al principe Michele. In parte ve l'ho già riferita; di non ancor detto c'è questo: che Nina, la sua figliola precocce, ora, di quattordici anni, è fuggita con un funambulo dal circo equestre, ne è divenuta l'amante, ed è qui, a Montecarlo, supponiamo, col funambulo divenuto un «numero» di caffè-concerto. Ella, Imperia, ci va ogni sera al bal tabarini, per vedere sua figlia e per constatare s'ella è felice e contenta del funambulo e della sua nuova vita randagia. Con che si apprende che l'averla abbandonata di due anni perché non seguisse i suoi mali esempi non ha servito granché.



Enma Gramatica col suo fido Michele, Bernard Shaw e lo scultore Paolo Troubetzkoi. Questa fotografia, rara ed interessante, fu eseguita nello studio dello scultore a Sana sul Lago Maggiore l'ottobre scorso.

turo erede della corona di Soavia, giovane depravato e perverso che poi la cedette al principe Michele suo zio. — Tutti quelli che ho nominati sin qui — salvo Nina, della quale sapremo tra poco, ed il babbo di lei che, lo dissi, è in galera — ma con l'aggiunta di altri personaggi: una vecchia principessa che non ricordo — ma poco importa — se sia la madre o la zia di Florencio; un poeta compagno di stravizi del principe imperiale; una dama innamorata o incapricciata di un funambulo di circo equestre; un lord e una lady sua moglie, rappresentanti della finta severità e della falsa morale anglicane; tutta questa gente, dicevo, la troviamo raccolta.... Dove? Difficile è capirlo. Il

**PER NERVOSI**  
VILLA FARUZZIANA - BOLOGNA  
Prestazioni splendide - Trattamento rigoroso  
Rapido isolato - Trattamento a digiuno psicopatologico  
Dir. medico: Prof. NERI, Membro Soc. Neurologica di Parigi

L'Aristocratica fra le  
GRAVATTE di LUSO

**PARIS MONTMARTRE**  
PALACE HOTEL  
10, rue Notre Dame de Lorette, Centre Opéra, Telefono d'ap-  
partimento. Confort. Prezzi moderati. Telegrammi: AMNORAY.

Ed eccoci, al second'atto, in uno dei locali del bal tabarin. Anche qui gradini, altane, pulpiti, ringhiere, e una cattedra nel mezzo, in una decorazione futurista a quadrati e triangoli a losange variamente colorati, che non solo offendono un occhio pur rassegnato alle più strambe e disgustose visioni, ma non danno modo di capire, neppur d'indovinare, a che cosa un tal locale possa servire: se per ballare, o per trincare, o per farvi qualche cosa di piacevole cosetta. Chi è accanto alla sala del teatro ce ne accorgiamo perché si odono le sintonie del jazz-band e, ogni tanto, degli applausi. E vediamo funambuli e giocolieri e canterine e clowns che passano e si bisticciano; vediamo arrivarci il principe Florencio col suo poeta; e Imperia in cerca della figliola; e la figliola, che, poverina, non è felice perché il suo amante la trascura, gli sazio di lei, e forse la tradisce.... Ma, insomma, in questo tabarin non accade nulla di notevole, o che conti nell'azione, e non si comprende perché il Benavente vi ci abbia voluto condurre.

Il guaio grosso, e che conta, succede invece nell'atto seguente, che si svolge in una sudicia taverna sotterranea, ritrovo di marinai, di losche figure, di saltimbanchi, di donne da marciapiede. Vi si gioca, vi si trince, vi si balla, vi si fa oscenamente all'amore, nelle ore più piccine e col suo alba. Anche il depravato Florencio è, col suo poeta, un frequentatore della bettola; e questa notte vi è sceso perché ha stretto un patto infame col amante di Nina: egli gliel'ha ceduta per denaro. E vi è discesa anche Imperia, trascinato, pare, da un cupo presentimento. Ella arriva appena in tempo per udire un grido straziante e per assistere ad un tumulto. Nina con un coltello ha ucciso Florencio, quando questi ha tentato di possederla. Sopravvive la polizia, ma il botelliere sa convincerla che nulla è accaduto, che il tumulto non è che orgia, che le grida non furono che di ubriachi. E l'atto si chiude in un orgiastico ballò. — Debo dir qui, per non dimenticarmene poi, che in questo atto la trama abbinata alla trama di una bella esecuzione scenica da parte degli attori tutti della Compagnia Pávlova; un'esecuzione d'insieme così sicura, vivace, colorata ed espressiva che torna a gran lode di Ernesto Sabbatini che della compagnia è il direttore.

Nell'atto che segue siamo nella casa d'Imperia — vi risparmio la descrizione del fantastico scenario che fa pensare piuttosto ad una cattedrale che al salotto di una cortigiana — dov'ella nascondendosi ha fatto portare il cadavere di Florencio. Al commissario di polizia che veglia sulla vita del principe e che si presenta per averne notizie poi che ne ha perdute le tracce, Imperia rivela la verità, o quasi tutta la verità: fu ucciso in una bettola; ma lo convince che la ragione di Stato impone si abbia a dire che si è suicidato. Imperia evitò che la sua memoria sia infamata; e ciò avverrebbe se si sapesse dove fu ucciso e perché. E poi che il principe Michele — del quale si sa ch'ella è ora l'amante — diventa l'erede al trono di Soavia, sul quale, anzi, dovrà salir quanto prima, il commissario consente, s'inchina, e se ne va per altre sue faccenducce.

Siamo, all'ultimo atto, in un bel giardino a montagnole erbose.... Ecco Imperia che, assistita da Leonardo, lo scultore che la colpì — ricordate? — salente sul trono in cima allo scoglio, fa la brava mamma, finalmente, della sua Nina, che è il col suo funambolo per rimetterli dall'emozione dell'ammazzamento. Ma il funambulo mascalzone ne ha proprio piene le tasche, e le grida che non l'ama, che non l'ha mai amata, e che se sta

qui con lei è perché Imperia lo paga per starci. Delusione, angoscia, disperazione della povera figlietta; e la morte che si avvicina. E Imperia si strugge. Ma sopravvive il principe brizzolato: Michele; e le annuncia che è chiamato a fare il re di Soavia, ma che se ella non lo segue lassù.... o laggiù, egli abdiccherà. — Ah, non fia! I soaviesi o soaviani attendono re Michele come la mamma. Lui solo potrà dar la pace al paese, e al popolo la felicità. Se Imperia non lo segue, questo bravo re che per regnare ha bisogno di avere accanto a sé una cortigiana, rimarrà a Montecarlo; e sarà la rovina della Soavia. No, non fia mai. Imperia rinuncerà ancora una volta ad essere madre, pianterà quella povera Nina moribonda, e se ne andrà in Soavia a far la concubina.... no, scusate, la moglie morganatica del re.

È a questo punto che la degnissima femmina pronunzia le parole solenni che ho riferite da principio: «Per realizzare qualcosa di grande nella vita bisogna distruggere la realtà, seguire la via dei nostri sogni verso l'ideale».

Ah, corpo di Bacco! Realizzare qualcosa di grande è, puttanella, far la moglie morganatica del re di Soavia? Seguire la via dei nostri sogni verso l'ideale è far ciò che fa questa ora Imperia benaventurata? Che una cortigiana «sogni» di diventar regina, oh, signorini, questo è ammissibile. Ma l'ideale, signor poeta o filosofo che volete apparire, è diventar concubina di un re? — Ecco, signor mio, una delle due: o mettendo in bocca quelle parole solenni ad una femmina smaturata, ad una donnaccia da trivio, avete voluto fare una satira atroce; oppure... oppure il vostro dramma è una cosa falsa, artificiosa, convenzionale, priva d'umanità e scioccamente pretenziosa. — E quali «realità» ha distrutte questa Imperia burattinesca? Mettiamo da parte la bugia sulla morte del principe: non conta; di tali «realità» per ragioni di tanto se ne son distrutte a bizzeffe. E l'amore? Il suo amor di madre? E l'amor di madre è una «realità»? Sì, in tutte le donne, fuorché nelle Imperie. Questa femmina non aveva da distruggere ciò che in lei non era mai esistito. Femmina da trivio e donna inumana era nata: tale sarà anche sul trono.... di Soavia. — Nè sarebbe il caso di dir corna di quest'opera del Benavente se essa apparisse aver per iscopo soltanto di raccontarci una storiella qualunque. Basterebbe dire che la storiella è assai brutta, e passar oltre. Ma no, lo ripeto, il dramma si dà delle arie, e con un dialogo zeppo di banalità e di vuota retorica vorrebbe farci credere di essere un'opera di pensiero, un'opera rivelatrice, qualcosa che non è soltanto un'opera scenica qualsiasi, ma un trattato filosofico e morale. E allora, per essere cortesi, il meglio o il meno che si può dire di Benavente è questo: «No, illustre maestro, non ce la date ad intendere».

Madame Simone è ritornata a Milano per darvi quindici rappresentazioni. Ecco, mi paiono troppe. Oh, non per lei ch'è un'attrice squisita, e l'ascoltatore, specialmente quando recita delle opere d'arte, è fonte di molto godimento; ma per le opere che sono nel suo programma. No, proprio non si può affermare che il suo sia un programma molto interessante per noi, neppure dal punto di vista della interpretazione. Voglio dire che non può interessarci granché il vedere e l'udire come madame Simone recita *Le voleur* o *La rafale* del Bernstein, o *La couteurière de Lunéville* del Savoir, o altri drammi

e commedie come queste. Roba di maniera che, fatalmente, e soprattutto quando si è alle così dette «scene madri» dei polpettoni bernsteiniani, occorre pur recitare di maniera. Più o meno, s'intende, secondo il gusto e il talento o la probabilità dell'attrice o dell'attore. Ma, forzatamente, la maniera bisogna farla capolino; in Italia può spingersi sino al «birignas»; in Francia, e negli attori e nei attrici anche insieme, vien fuori quel po' di convenzionale che per noi non soltanto è penoso, ma che ce li fa apparire tutti uguali; tutti, l'uno la copia dell'altro. La bella o la brutta copia; ma copia.

Per fortuna, Madame Simone ci ha offerte anche delle opere d'arte: *Le passé*, del Porto Riche, squisitissima commedia sulla quale son passati trent'anni senza di troppo invecchiare, anzi, brizzolandola soltanto un tantino e, pel gusto mio, dandole così, forse, un'attrattiva di più, una grazia nuova.... (nè so se questa impressione derivi in me dal ricordo di certe commedie uscite fuori in questi ultimi anni, appartenenti alla giovinetta scuola che deve rivoluzionare l'arte della scena e rinnovare il teatro....) e *Le viell homme*, pure del Porto Riche, che non vale *Le passé*, ma che è pure l'opera di un artista aristocratico, di un fine poeta, di un delicatissimo studioso dell'animo umano. — Ci ha dato, ancora, Madame Simone, per la maggior nostra gioia, un capolavoro: *La parisienne* di Henri Becque. In queste opere d'arte l'interprete è degna, veramente, del suo bel nome, si eleva fuori dalla cerchia comune, e in certi punti ad altezze non facilmente raggiungibili. Laddove, nel personaggio che rappresenta, è sensibilità e delicatezza, Madame Simone non credo possa aver oggi delle rivali tra le sue colleghe di Francia. Ella rende il dolore ritenuto, l'angoscia ch'è nell'intimo, come ho visto in poche attrici tra le molte che udi in vita mia. E, per contro, sa essere nella *Parigina* una Glotilde di Placide, e nell'altro dei suoi buoni attori, Ottimo è il Polack, un giovane che ho ascoltato in personaggi d'indole assai diversa, ritrovandolo sempre attento di prim'ordine.

Madame Simone si è creduta in dovere — oh, perché mai? — di farci conoscere una delle recenti «novità» parigine: *Le lit nuptial* del signor Charles Méré. Mi guarderò bene dal dirne alcunché. In Francia, questa roba si accettano di chiamarla «da mélo»; noi siamo più crudi e più volgari: e nel gergo teatrale ha un nome che non mi attento di scrivere. Dopo aver ascoltata — ahimè! — questa sciocca e volgare commedia neppure degna, forse, di Giorgio Onnet reditivo, io mi chiedevo, stupito, due cose. Primo: perché un'attrice del valore di Madame Simone ha raccolto e recitata a Parigi un'opera come questa? E se a Parigi fu costretta — si sa come vanno certe faccende — ad accoglierla e recitarla, perché ha voluto propinarla anche a noi? Secondo: Come mai i nostri solleciti importatori non l'hanno ancora comperata, tradotta e fatta rappresentare in Italia?

Non attendo risposta.

7 novembre.

Emmepi.

IL CUORE IN DUE, la delicata e pensosa commedia di Cesare Giulio Viola della quale il nostro Emmepi si occupò mesi addietro, quando fu rappresentata per la prima volta a Roma, ha avuto in questi giorni un lieto, fervido battito al Teatro Nansoni di Milano nell'interpretazione di Tatiana Pavlova. La bella opera del Viola esce ora in volume, in una linda edizione della casa Treves.

CAMOMILLINA  
COLOMBO  
SALOMAGGIORE  
Calmanete digestivo insuperabile

BROLIO  
LA GRAN  
MARCA DI  
CHIANTI

BRONZI  
SAL CASSIA  
REDDIZIONI PROPRIE

CASA VINICOLA  
BARONE RICASOLI  
FIRENZE



Una sera di luna sul Bosforo.

## DA ATENE A COSTANTINOPOLI

(Dal nostro inviato a bordo del «Savola 55»)

Costantinopoli, novembre.

«**T**e difficoltà che abbiamo dovuto superare nell'attuazione del progetto per la linea aerea» — mi dice il comandante Paterniti — «sono state grandi. I nostri apparecchi volano da due mesi ormai da Brindisi ad Atene e da Atene a Stambul, ma per giungere a questo, si è dovuto combattere mille avversari, non poche delle quali ave-

Bosforo — si è dovuto mettere in piedi ogni cosa: dallo «scivolo» all'hangar, con officine, uffici per i servizi di comando e di dogana, alloggi per il personale, depositi ecc.

Nei primi mesi dell'anno prossimo l'organizzazione di tutti gli impianti logistici sulla linea sarà pressoché perfetta, ed il servizio aereo giornaliero sulla rotta da Brindisi a Stambul potrà svilupparsi senza difficoltà, se si tien conto che frattanto anche le basi d'appoggio di Ilica e di Mudros avranno una perfetta organizzazione.

Il comandante Paterniti si allontana da me, e va a raggiungere gli altri componenti l'equipaggio che, raccolti su la capace e possente ala dell'apparecchio, stanno indossando gli indumenti di volo.

Io mi intrattengo con Achille Rossi, l'altro pilota dell'apparecchio, e con Tancredi, il motorista di bordo, un tipo di romano spassosissimo. Sono entrambi soddisfattissimi del bollettino meteorologico che è stato loro comunicato in quel momento.

— Avremo bel tempo fino a Stambul.

— A bordo — grida il comandante Paterniti.

Io non so se vi sia mai capitato di poter compiere qualche volo su dei lunghi percorsi. Se sì, potrete dire con me che chi vola, perde la cognizione del tempo. Sono partito ieri mattina da Brindisi, sono trascorse, vale a dire, le ventiquattro ore di una sola giornata: ebbene, io non mi ci raccapezzo. Ho l'impressione di essere in viaggio da dieci giorni. Così, nel momento in cui scrivo, sto lambiccandomi il cervello per cercare di stabilire se è venerdì o giovedì, e se è giorno pari o giorno dispari. Fenomeni di volo.

Alle 7,30 abbiamo decollato, dopo una brevissima corsa sul «redan» favoriti da un leggero vento da nord-ovest che in questo momento — sono passati pochi minuti dalla partenza — abbiamo quasi favorevole al nostro volo. Ci dirigiamo infatti verso sud.

Il mare è calmo, i motori funzionano bene. Navighiamo ad una quota di circa mille metri. Più in alto, delle piccole nubi striate indicano che deve esserci lassù un forte vento a raffiche. La temperatura in cabina è di 22 gradi.

Alle 8 precise raggiungiamo Laurio, e tagliamo verso est dirigendoci sul canale Doro. Lo spettacolo delle Cicladi, pantografate nel cielo da una sottile ma densa e bianca cortina di nebbia, è meraviglioso. E, questo, un fenomeno atmosferico che si nota raramente, specie nelle zone dove le correnti aeree e marine sono facili a formarsi tra isola e isola. Evidentemente in quella zona i venti hanno un momento di tregua.

Tagliamo Capo Doro alle 8,35: il mare è calmo, ma sotto di noi uno strato di nubi bianche che assumono mille forme fantastiche nella loro corsa verso il sud, ci preannunciano una zona atmosferica in via di trasformazione.

Ci dirigiamo su l'isola di Skiros che raggiungiamo alle ore 9,5.

Da questo momento navighiamo ad una quota di 1100 metri di altezza, su una immensa cortina di nubi che si estende verso sud, verso nord e verso est, dove ci dirigiamo, per raggiungere l'isola di Strati.

La navigazione aerea in queste condizioni — astruendo dalla possibilità dell'impiego della bussola — non è buona per le diffi-



Costantinopoli: La sede della nostra Rappresentanza diplomatica.

vano una spiccata origine politica. L'iniziativa italiana, che il Governo fascista ha sostenuto validamente, non era, naturalmente, bene accolta in certi ambienti stranieri di Grecia e di Turchia. Si è dovuto perdere molto tempo, per togliere di mezzo questi ostacoli, in conseguenza di ciò, l'approntamento delle basi aeree di scalo, di appoggio e di rifornimento, ha dovuto subire un ritardo che stiamo cercando di recuperare, con un lavoro diurno in tutti i cantieri. A Brindisi, la nostra base aerea era pronta: si è provveduto a perfezionare qualche impianto per la sistemazione degli uffici, dei magazzini e dei depositi di lubrificanti. Ma al Falerio e a Bujuk Deré — il nostro scalo sul



Sekuri: La tomba del cavallo del sultano Mahmud.

coltà d'orientamento, ma offre al passeggero, al turista, uno spettacolo incomparabile. Volando sul deserto di Sirte, non sono molti anni, io potei constatare come certi fenomeni di miraggio avessero sviluppi fantastici sulle zone delle sebbe o delle oasi circondate da paludi, specie se osservati da grandi altezze. La luce raffigura, disegna nel cielo mille forme gigantesche: vedete riprodotto nel cielo un paesaggio, una città, un'oasi a seconda della posizione vostra e del sole. Molte volte trovate d'improvviso riprodotto davanti a voi nel cielo qualche cosa che voi, abbacinati e vinti dalla stupefazione più grande, avete portato ad immagine del vostro pensiero.

Lo spettacolo delle nubi impalpabili e bian-



Le mura di Rumeli Hisar sul Bosforo.

che, di certi nubi e cumuli giganteschi accavallanti in una corsa d'ascesa verso il cielo, è invece meraviglioso. Voi potete assistere alla rapida e morbidissima trasformazione di un cumulo, che assume, momento per momento, forme nuove e stupende. La vostra e la sua corsa nel cielo rendono anche più elettrizzante questo spettacolo immenso.

Lontano, verso nord e verso sud, il cielo ci appare sgombrato di nubi. Davanti a noi, invece, non possiamo ancora distinguere bene, non possiamo stabilire se questo banco di nubi abbia sorvolato il Mar di Marmara e venga incontro a noi, o se da nord discenda verso sud. Non ci è possibile infatti capire — dal nostro posto in cabina — la direzione del vento. Né possiamo stabilire le condizioni

Abbiamo decollato alle 11.39: a mezzogiorno passiamo a sud dell'isola di Imbros e ci dirigiamo nello stretto dei Dardanelli.

Questo baluardo naturale della difesa turca, visto dall'alto, è interessantissimo, ed io mi preparo a rivederlo per la quarta volta.

Prevedo che sullo stretto saremo percorsi dalla solita corrente aerea che ascende fino a duemila metri.

Il halo del nostro apparecchio comincia alle 12.23. In un'ora molto propizia all'appetito e nel momento in cui, invece, tagliamo lo stretto.

Lo stretto dei Dardanelli! Piroscafi che escono dal Mar di Marmara, altri che dal Mar Egeo si dirigono verso l'imbocco, navi da guerra affondate dentro e fuori lo stretto, a nord di Capo Elles tre pontoni che stanno per recuperare un sottomarino inglese arenatosi su gli scogli, fortificazioni, ridotte, trincee, camminamenti, le postazioni per le artiglierie, i forti, i fortini mal celati tra il verde di pochi ulivi. Codicilli al Patto di Locarno....

Ma sorvoliamo.... la Turchia, non c'è ombra di dubbio, perché sulla costa d'Asia come sulla penisola di Gallipoli i minareti ci indicano la rotta, e ci fanno riconoscere il Paese che stiamo per sorvolare.

Alle 12.46 entriamo nel Mar di Marmara, danzando uno *charleston* movimentatissimo. Il nostro «Savoia 35», tenuto dalle forti braccia dei capaci piloti, si dirige verso l'isola di Marmara, vincendo sulla violenza del vento avverso.

Sotto di noi, due piroscafi che si dirigono verso Costantinopoli cercano di superarsi. Assistiamo per un attimo a questa gara di velocità.

Una «picchiata» di saluto, ed ecco che tra i due litiganti, il terzo, che in questo caso è rappresentato dal nostro apparecchio, la vince, senza troppo fumo e senza troppo sforzo....

La navigazione aerea sul Mar di Marmara è noiosa. L'enorme distesa d'acqua contenuta tra le due coste lontane non offre nulla di interessante, se togliete lo spettacolo di qualche piroscifo affondato che voi distinguete benissimo e i branchi di grossi cetacei che fanno la spola sulla rotta dei piroscafi. Le raffiche del vento, soltanto, rendono movimentato il volo su questa zona.

La nostra danza dura ancora. L'apparecchio s'inclina, derapa, cabra, picchia. Non so se sia lo spettacolo del mare, o il movimento ondulatorio e sussultorio dell'apparecchio: è certo però che io comincio a soffrire quello che sui bastimenti si definisce mal di mare....

Alle 13.56 il halo è cessato e siamo in vista di Costantinopoli.

Puntiamo sulle Isole dei Principi per evitare di sorvolare la zona interdetta al volo tra Capo Peiras e Santo Stefano. Siamo al termine del nostro viaggio.

Ed ecco apparire sotto di noi, in una gloria di luce e di sole, il Serraglio, il quartiere turco di Stambul, Santa Sofia guardata dai minareti che dominano, quasi come un segno di potenza, la splendida cattedrale; e cento e cento moschee minori; i cento e cento minareti bianchi; il ponte di Galata che impri-

giona il Corno d'Oro e che unisce il quartiere di Stambul a quello dal quale il ponte prende nome; l'andirivieni della folla, dei carri, delle carrozze, delle auto su questo ponte che sembra gettato su dei pontoni di barche, circondato com'è dalle mille imbarcazioni e dai battelli; i piroscafi, le navi da guerra turche ancorate nel Corno d'Oro. Riconosco ogni strada, ogni via. Voliamo ormai sul Bosforo: a destra la città turca di Scuturi con le sue caserme e le sue innumerevoli moschee; a sinistra il quartiere basso di Galata, e più in alto quello di Pera, il quartiere europeo di Costantinopoli.

Forse, scendendo a terra, troverò molte cose trasformate, mutate. Costantinopoli non avrà più colore d'un tempo, non sarà più la



La Moschea d'Ortakeyn che sorge nei pressi dell'ex palazzo del Sultano sul Bosforo.

del mare, per assoluta mancanza di visibilità. Siamo tra cielo e nubi.

Questo stato di cose dura poco. Alle 9.35, prima di raggiungere l'isola di Strati, il cielo si è liberato dalle nubi e davanti a noi tutto l'Egeo verso lo stretto dei Dardanelli è una immensa distesa d'azzurro, tra mare e cielo.

Alle 9.41 superiamo l'isola di Strati e ci dirigiamo su quella di Lemnos, che già si profila davanti a noi penetrata dal mare da nord e da sud. Alle 10 precise ammariamo nella baia di Mudros.

La sosta nella baia di Mudros è stata breve. Quanto fu necessario per compiere il rifornimento dell'apparecchio.



La torre di Leandro sul Bosforo.

cornice di un grande quadro di costumi e di vita, ma da qui, da questo finestrino, da dove posso ammirare nella luce del sole questo miracolo che i secoli e le genti hanno costruito nel più caratteristico angolo dell'Europa orientale, da qui la bellezza delle città turche che si specchiano sul Bosforo, è superba, incomparabile.

Ecco là sulla riva i palazzi dei sultani, chiusi, disabitati, fantasmi di un'epoca chiusa; la moschea d'Ortakeyn con i due minareti altissimi; la torre di Leandro nel centro del Bosforo; le mura di Rumeli Hisar che da qui si partono e circondano tutta la città fino a Santo Stefano. Rudei che testimoniano della potenza antica, baluardi di ogni difesa nei secoli.

E Tèrapia, dove hanno il loro quartiere estivo le ambasciate, le legazioni, e dove a

poco a poco si estenderà la città in cerca di bellezza e di spazio: il traffico dei vapori sul Bosforo, che da Stambuli, dal porto di Galata percorrono ogni giorno e in ogni ora il magnifico specchio d'acqua dello stretto ed arrivano fino a Feneraki e a Riva all'imbocco del Mar Nero, sostando sulla riva europea e su quella d'Asia ad ogni villaggio, ad ogni paese.

Queste cavalcate aerea nel cielo della vecchia capitale turca, in pochi minuti di volo, mentre i motori pulsano su noi perfettamente, ha del fantastico. E d'improvviso, un arresto, una pianata magistrale, una larga spirale, una flotta veloce su l'acqua calma e chiara davanti a Buyuk Deré... L'arrivo: sono le 14,23.

Dogana, passaporti, autobus..., e via verso Costantinopoli.

In quel labirinto di strade che è il quartiere turco di Stambuli, nei vicoli bui, tra portico e portico del Gran Bazar, si vive ancora oggi la vita turca.

Gli editi del Ghazi hanno tolto il velo alle donne e il fez agli uomini, ma non hanno trasformato per nulla la tradizione di quei questi mercanti che con pochi tappeti, qualche ninnolo e un po' di stoffe, riescono a guadagnare quel che vogliono, vendendo con preferenza la loro merce, in moneta straniera: dollari, sterline, lire italiane.

L'anno scorso di questi giorni, questi sapienti conoscitori dei desideri dei turisti — questi poliglotti capaci di rispondervi correntemente in inglese, in francese, in italiano, in spagnolo e in tedesco — quando vi riconoscevano per uno straniero in cerca di colore e di curiosità, vi ineguagliavano, vi facevano mille salamelecchi, vi porgevano la mano che portavano poi alla bocca e alla fronte rispettando così il caratteristico saluto musulmano, vi aggredivano insomma per avvertirvi della bellezza della ricchezza di quanto essi avevano raccolto e benissimo disposto, nel loro piccolo magazzino. Erano insomma i veri cacciatori dei turisti. Anche chi si recava al Gran Bazar deciso a nulla acquistare, non portare in patria un tappeto turco fabbricato a Monza, o un lavoro in seta lavorato a mano in Anatolia fabbricato a macchina a Berlino, era fatalmente portato a fare dei piccoli acquisti, per la intraprendenza, per la graziosa ospitalità di questi gentili turchi, capaci di offrirvi un ottimo caffè tra una dissertazione politica su la situazione del Paese e una illustrazione sulle cose più belle da visitarsi a Pera, a Galata, a Stambuli.

Quale differenza tra ieri ed oggi? Poca o nessuna, se così vi piace. L'anno scorso questo mercanteggiare, questo lungo mercanteggiare, avveniva al cospetto di uno o più fez che in definitiva erano la simbolizzazione del credo musulmano: quest'anno il fez è scomparso ma è rimasta l'usanza, la tradizione turca di chiedervi 200 per una cosa che se avrete pazienza, potrete comprare per 30 o per 40.

Questo, con qualche differenza di vita d'oggi, giorno, nel quartiere di Stambuli. A dire il vero chi ha saputo trarre profitto dalle leggi e dagli editi del Ghazi, sono state le donne, le donne turche.

L'arte del *maquillage* deve essere di invenzione turca. Del *maquillage* e del trucco. Certi occhi a mandorla verdi, azzurri, neri che danno vita a certi sguardi assassini, vi sono veramente turchi e vi affascinano, vi interessano perché si tratta di una bellezza, di un vero miracolo di bellezza.

Le donne turche portano il *tailleur* come le nostre aristocratiche signore di via Veneto, di via Manzoni, di via Caracciolo o di via Roma. Non portano il cappello. Le stoffe bruno o biondo che conoscono i bagni e i filtri dell'henné, sono capricciosamente imprigionate da un turbante fermato dietro la nuca e formato da un velo di seta lieve, che di solito ha il colore degli occhi di chi lo porta.

Mille editi non potranno togliere dallo sguardo della donna turca quel non so che

di misterioso e di malizioso che prima era nascosto, celato dietro il velo protettivo.

Si direbbe — anzi si può dire — che tanta libertà abbia reso sfacciate queste bellissime donne. Vi guardano con insistenza, a volte come incuriosite, a volte con fare trascendentale.

Queste bellissime donne che assistevano un tempo alle feste che si svolgevano nei saloni o nei cortili delle loro case pulite e lussuose, nascoste dietro le grate del loggiato interno d'un harem, frequentano oggi i *tabarins* di Pera, le *garçottes* di Galata. Vanno da *Karpiçhi* e non sdegnano il caviale e il *boritch*. Tutto questo con la più naturale semplicità e con la più grande disinvolture.

Una sera da *Maxim* — da dove il fascino slavo è scomparso — in un palchetto riservato, tre signore turchi in elegantissime *tailleuses* da sera accompagnate dai rispettivi mariti in irreprensibili *fraks* di ottimo taglio, si esaltavano sul motivo passionale della *Tosca* che un violinista tiziano eseguiva *à son plaisir* con mille deformazioni e mille saltelli, nella pur caratteristica esecuzione tiziana. Si esaltavano ed applaudivano. E per essere all'altezza delle grandi dame che frequentano il *Dunapalata* sulla Rakpart di Budapest o il *Pavillon* di Vienna, ringraziavano in tiziano con dei sorrisi e lanciando gli occhi delle manciate di biglietti turchi, biscotti, *fondants*, bicchieri di champagne...

Sul ponte di Galata si paga ancora il pedaggio. Anche piastre se andate a piedi, in carrozza o in auto... ma in auto...

Che cosa è cambiato allora a Costantinopoli?

Il *muezzin* grida al cielo ogni giorno la sua preghiera della ringhiera degli alti minareti, nella pur caratteristica esecuzione turca dietro il Corno d'Oro. Apparentemente nulla è cambiato. Bisogna essere cauti, però, nell'affermare qualche cosa in proposito.

Lo spirito, la volontà del popolo turco, sono ancora trascurabili cose come lo erano un tempo?

Questo non si può dire.

L'opera di riforma statale del Ghazi non poteva far decadere nel giro di pochi anni le antiche tradizioni incunee, il costume e il peso alla vita del popolo turco. Il riformatore dello Stato turco ha cominciato col togliere di mezzo certe ciarfrusaglie che, a suo parere, erano un peso spirituale inutile per stessi cittadini. Ha voluto insomma — se si pensa bene — che il confine tra Oriente ed Occidente non fosse al Bosforo o alla Maritima, ma oltre i confini turchi verso il Mar Nero e verso la Mesopotamia. Tanto per cominciare.

La trasformazione spirituale e materiale di un popolo non si realizza nel giro breve di pochi anni. È già un segno di potenza che tutto questo movimento di rinnovazione venga affrontato ed imposto.

Le resistenze? Le resistenze sono molte: palesi ed occulte. La polizia turca, per questo, ha molto da fare. Indaga, indaga sempre e i cittadini la sorvegliano. Quando non sono gli stessi cittadini ben pensanti che aiutano la volontà del Ghazi.

Stamane, al Gran Bazar, un vecchietto turco scendeva, appoggiandosi ad un bastone, per una strada polverosa, per raggiungere il porto di Galata. Col fez in testa.

Grida, strepiti, bastonate, e il vecchietto a terra che si lamentava sotto le percosse del *police-man*.

Viva la Turchia!... — gemeva il disgraziato.

E gli altri a ridere, a schernirlo, a bastonarlo, a sputargli sul viso.

Gue generazioni: una che sta per soccombere, l'altra che appena nata. Due volontà opposte in conflitto.

E tutto per un copricapo... Dal fez al ciuffo, al cappello... quando sulla *via*, sul *boulevard*, su la *strasse*, per gli *street* e per le *avenues*, gli occidentali hanno messo di moda la passeggiata senza cappello e coi capelli rasi...

NINO CARLASSARE.

## NECROLOGIO

Il giorno 4 novembre, nella sua villa di Santa Giustina, presso Bolzano, è morto il pittore Albino Egger Lienz.

Era nato a Lienz, in Pusteria, il 29 gennaio 1868. Figlio di un affarista che aveva avuto una buona educazione, passò nel 1884 a studiare in Baviera nell'Accademia di Monaco sotto la guida del Piloty e dell'ungherese Munkacsy. La sua prima opera, *Il fieno su terra*, fu acquistata dal re. Rientrato in patria, si dedicò a ritratti e paesaggi. Tra i suoi soggetti preferiti l'epopea tirolese di Andrea Hofer e delle tradizioni religiose delle sue valli. Caratteristici di questa prima fase della sua attività sono i grandi quadri *L'Avvenire dopo la battaglia di Berg Isel* e *La Croce*, oggi conservati nella città di Innsbruck. Nella *Croce*, scena di fantasma religioso, è rappresentata una torione di monastieri che avanzano inferociti portando un crocifisso e proiettando fiamme insanguinate.

Dopo tali dipinti piuttosto teatrali e macchinosi, dove è pure una singolare volgarità d'espressione, l'artista si volse a ricerche più sobrie ed umane, prendendo ispirazione dalla vita e dalle opere dei contadini delle sue valli. Qui non tenta di cercare le sue cose migliori, come *Il Benedicite*; *La Cena*; *Il Falciatore*; opere tutte notevoli per forza di sintesi e vigore espressivo. La guerra mondiale



Il pittore Egger-Lienz nel suo studio.  
(Fot. Wilhelm Müller)

gli suggerì ancora una serie di vasti quadri nei quali il pittore si scatenò anche in forme sceleratiche, tragiche e desolanti, quantunque non prive di certa enfasi tra simbolica e retorica. Nell'enorme quadro *La sena nella guerra mondiale* egli figurò una pattuglia di lancieri di boschi striscia all'assalto della trincea nemica; dipinto impressionante e brutale. Accanto a tanti soggetti, variamente macabri, tragici e disperati, vanno pure ricordate alcune opere minori d'indole più pittorica e realistica: studi di paesaggio e nature morte in cui l'artista rivela una inaspettata sensualità pittorica e gusto per il colore. Tali per esempio i dipinti esposti in Milano alla Prima Biennale del Novecento Italiano.

Dopo Vittorio Veneto, Albino Egger Lienz accettò lealmente la nazionalità italiana e partecipò alle nostre Esposizioni. Nel 1922 ebbe una sala alla Biennale veneziana, che suscitò molto ammirazione, curiosità e interesse. Nel 1923 fu eletto all'Accademia di Venezia. La Galleria d'Arte Moderna di Roma acquistò alcune sue opere: e un autoritratto nella Galleria degli Uffizi.

In sostanza rimane un artista di fondo tipicamente gotico e germanico: macabro tetro, deformato cerebrale; distaccato dal nostro modo di sentire, ma espressive non poco, benché passate attraverso agli influssi dello svizzero Hodler, con più lontane reminiscenze dei francesi Millet e Daubigny, e rimproverato ch'egli ebbe una personalità caratteristica, austera e potente.

È mancato ai vivi in Bologna, nel suo ottantaduesimo anno, il pittore *Giovanni Piacentini*, di Castelborgnese, la cui fama è soprattutto affidata a quadri e decorazioni che sono a Roma, a Firenze, a Venezia, a Pisa, a Santa Maria della Vittoria, a Santa Maria presso il Vaticano, e un bel-l'esempio moderno di arte sacra, assai lodato allorché venne esposto nel 1884 a Torino: un *Autoretrato*, eseguito una trentina d'anni fa, meritorie essere ospitato nella famosa raccolta degli Uffizi a Firenze. Un altro *Autoretrato* egli eseguì nel 1925 e donò alla R. Galleria Borghese, ed è questa forse la sua ultima opera di pittura.

L'operazione finanziaria dell'assicurazione sulla vita, per l'immensità dei vantaggi che offre, diventerebbe che diventasse patrimonio di tutte le famiglie. La polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inesorabili e garantite dal Tesoro dello Stato

## LA PAUSE DELLA VITA

ROMANZO DI MARIA MESSINA

Dieci Lire

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'on. Attilio Teruzzi,  
nominato Governatore della Cirenaica.



L'OSTENSORIO PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Offerta dagli amici dell'Università Cattolica, questa rara e preziosissima opera d'oreficeria è stata ideata dallo scultore Giovanni Castiglioni ed eseguita dall'orofco Alfredo Ravasco. La raggiera d'oro, finissimo lavoro a filigrana, decorata di smalto, perle e pietre preziose, chiude a guisa d'altare trasparente la linotta dell'Ostia. La coconina che la sorregge posa sopra un trionfo d'oro massiccio con figure sbalzate e decorazioni d'uncini e ametiste. Notevoli, sopra tutte le pietre che l'adornano: otto grossi brillanti e due bellissimi smeraldi.



Il grand'uff. Arturo Bocchini,  
nuovo direttore generale della Pubblica Sicurezza.



Il monumento al poeta Riccardo Pitagari inaugurato il 24 ottobre a Ferra d'Isanzo, opera dello scultore F. Patuna. *Fot. Cortesi.*



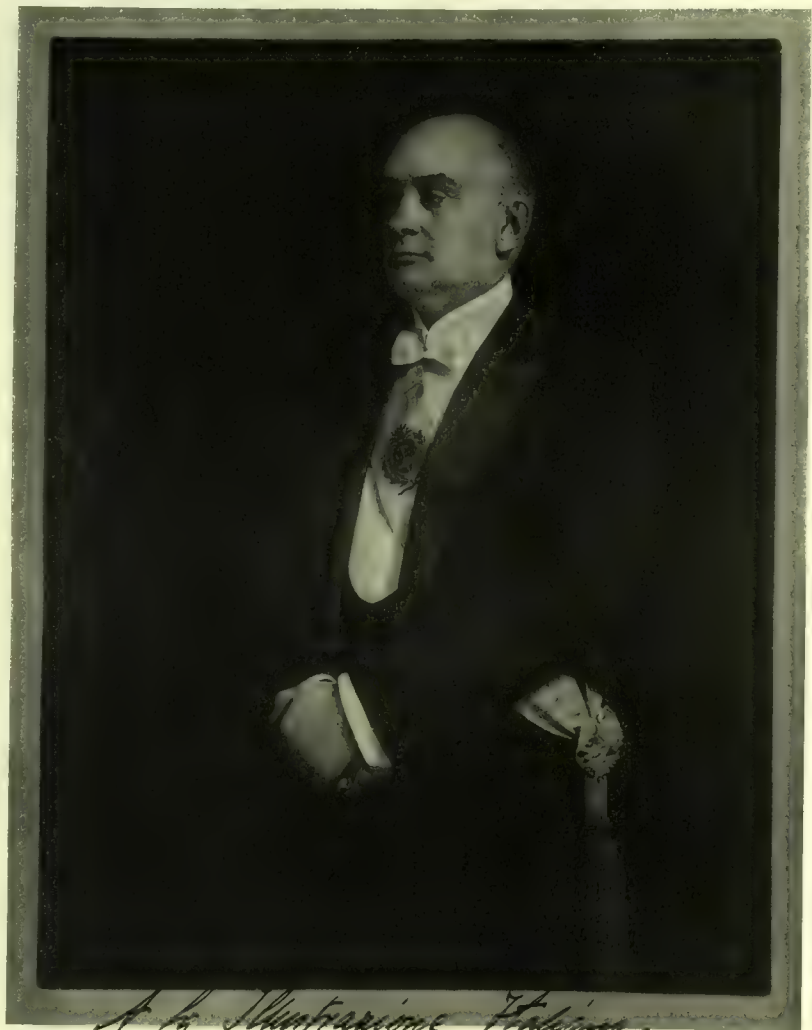
L'adunata Fascista del Sannio a Benevento: Gli on. Turati, Mazzolini, il conte Capasso Torre e Ton. Alberti, assistono alla sfilata di 2.500 Gamice Nere Sanniti.



Copenaghen: Il Principe Alliata di Montereale, ministro d'Italia, depone una corona di fiori ai piedi del monumento eretto in memoria dei soldati italiani nel camposanto cattolico. *(Fot. H. Jonquard).*



Barcellona: Nella storica e splendida sala dei Cento del Palazzo Municipale di Barcellona, l'on. Lelio Maria Gray consegna all'alcalde il messaggio augurale della città di Genova. *(Fot. A. Merletti).*



*A l' Illustrazione Italiana:*

*M. T. de Alvear*

27. 5. 26

RITRATTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ARGENTINA DOTT. MARCELLO T. DE ALVEAR CON DEDICA AUTOGRAFA ALL' « ILLUSTRAZIONE ITALIANA », CONSEGNATO AL NOSTRO COLLABORATORE M. V. GASTALDI DURANTE IL SUO RECENTE VIAGGIO NELL'AMERICA DEL SUD.

# L'ITALIA E GL'ITALIANI IN ARGENTINA

a cura di M. V. GASTALDI

*L'Italia e gl'italiani in Argentina: è il titolo del gruppo di monografie unito a questo numero de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e dice già chiaramente quale ne sarà l'indole e il contenuto. Centinaia di migliaia d'italiani vivono da anni nell'America del Sud, esercitando in quelle nazioni ospitali la loro attività, la loro mirabile potenza di lavoro. Noi sappiamo che delle loro fatiche e dei loro risparmi si giova la nostra bilancia economica, per sanare in parte quello squilibrio tra importazioni e esportazioni cui si rivolge — oggi più di ieri — l'attenzione del Governo Nazionale; ma nello stesso tempo ignoriamo tutto della vita di questi nostri ardimentosi connazionali. Come son essi riusciti a imporre il nome del nostro Paese in plaghe remote dove si affollano lavoratori, commercianti, industriali di tutto il mondo? Attraverso quali difficoltà hanno essi raggiunto l'attuale primato? Questi interessanti quesiti hanno formato l'oggetto di una inchiesta condotta dal direttore della nostra Sezione Propaganda M. V. Gastaldi, durante un suo recente viaggio nell'America del Sud. Il Gastaldi — accolto festosamente dalla Colonia italiana, ricevuto in udienza particolare dal Presidente della Repubblica Argentina, dott. Marcelo Alvear — ha studiato attentamente le condizioni della nostra industria a Buenos Aires, per ora, come i lettori potranno rilevare dalle monografie raccolte nelle pagine che seguono ed in altre che verranno pubblicate di quando in quando. Quello che presentiamo ai nostri lettori è perciò un quadro ampio e dettagliato delle nostre manifestazioni di là dal mare: rassegna viva, e multiforme, in cui ogni aspetto di quella attività — scientifico, agricolo, commerciale, industriale, artistico — sarà fedelmente rispecchiato con legittimo orgoglio e con quella salda fiducia che noi abbiamo nel trionfo del nostro lavoro e della nostra volontà.*

## ISTITUTO BIOLOGICO ARGENTINO - Buenos Aires

Quando nel 1909 la chiarissima mente del dottor Silvio Dessy dette forma a quello che era stato il più ambito sogno della sua gioventù indagatrice, e fondò in Buenos Aires l'Istituto Biologico Argentino, non furono pochi gli amici di lui che ne lo dissuaserò, convinti come erano che l'iniziativa non dovesse incontrare un ambiente propizio al suo progredire e che qualsiasi tentativo del genere fosse da considerarsi folle e vano in un periodo quasi iniziale della storia scientifica argentina.

Per buona sorte quelle amicizie, pur manifestandosi scettiche ed incredule, non rifiutarono al collega scienziato e allo zelante maestro una solidarietà pratica e fervorosa, e i fondi necessari ad assicurare la prima vitalità dell'Istituto Biologico furono presto raccolti, e l'impresa, da prima con saggia prudenza e poi progressivamente avvalorandosi, poté fino dai primi anni sfatare quello sfiducioso scetticismo di allora che sosteneva come « nessun medico sensato avrebbe mai preferito sieri e vaccini elaborati nel paese, perchè erano *a priori* preferibili quelli che arrivavano dall'estero ».

I primi passi dell'Istituto Biologico Argentino furono perciò difficili e prudenti: e soltanto mercè la costanza e la fede del dottor Dessy ogni ostacolo (malevolenze e ironie, diffidenze e pigrizie) fu superato. Costò sacrifici innumeri e amari sconfitti, è vero, il convincere che si lottava a beneficio della scienza biologica argentina per emanciparla dalla servitù straniera: ma finalmente si vinse. Basti ricordare che il capitale iniziale che era stato accordato al dottor Dessy dagli amici

increduli, a fondo perduto, è oggi trentuplicato, e che azioni che fruttano ottimi dividendi non sono acquisibili a nessun prezzo. E con ottimo orgoglio, dunque, che, segna-



Dott. Silvio Dessy.

lando ai nostri lettori una delle più schiette affermazioni dell'industria scientifica argentina, possiamo vantarci che i « sognatori » che la vollero viva e che la ingigantirono furono

tutti italiani: una volta di più vigorosamente manifestando al mondo che la genialità e l'efficacia della razza nostra consegue più rapide e decisive le sue vittorie là dove l' intuito si sposa alla intraprendenza, la idealità alla pratica, la fede alla perseveranza. Perchè il segreto del successo dell'Istituto Biologico Argentino è cosa assai semplice: la base scientifica dell'ideatore, la modestia, la serietà, la pazienza con le quali gli uomini che lo coadiuvano, lavorano; la deferenza e l'attenzione con le quali sono stati seguiti e studiati i consigli e le osservazioni dei migliori medici o specialisti in visita o in contatto con i laboratori dell'Istituzione; la lunga, tenace indagine di un più perfetto metodo nella selezione dei prodotti ottenuti e nella vittoria dei tentativi.

Oggi l'Istituto Biologico Argentino non ha soltanto per campo di attività l'America Latina, ma la madre Maestra Europa che ha accettato con onore e preferenza i prodotti elaborati nello Stabilimento di Florencio Varela ed ha così riconosciuto per merito dei nostri connazionali che in fatto di scienze mediche e biologiche, la giovane Argentina può finalmente qualcosa insegnare.

I laboratori dell'Istituto Biologico Argentino occupano in Florencio Varela, località prossima alla metropoli sudamericana, ben sei ettari di superficie, ai quali sono annessi altri quattrocento ettari destinati al pascolo degli animali sieriferi e in osservazione, e in parte a coltivazioni sperimentali di piante medicinali; cosa quest'ultima che rappresenta una vera novità in tutta l'America del Sud.

Suntuoso edificio quello centrale, dominante



Facciata dell'edificio in Florencio Varela (arch. Simone Dessy) destinato a laboratorio scientifico di batteriologia e chimica.

ISTITUTO BIOLOGICO ARGENTINO



Vista parziale del campo sperimentale per piante medicinali.



Vista parziale di alcuni padiglioni (sezione macchine con centrale elettrica, frigorifero, ecc.).

ISTITUTO BIOLOGICO ARGENTINO



Scuderia dei cavalli vaccinati in osservazione.



Stalla delle capre sierifere.

con la sua ariosa terrazza il paesetto dai vari padiglioni, nitidi e specchianti, graziosi e ridenti, pratici e igienici tra i quali, nella visita che vi facemmo, ci interessò vivamente, per la sua esotica particolarità, un moderno serpentario che ha un solo rivale nel Sudamerica, quello dell'Istituto Butantani in San Paolo del Brasile.

È prossima ad inaugurarsi la nuova sede dell'Istituto Biologico in Buenos Aires: magnifico palazzo di dieci piani che sarà sormontato da un monumentale orologio a capanna, il più grande di tutta l'America, che riproduce nella sua linea più caratteristica quello dei Mori in piazza San Marco di Venezia; dal sommo dell'edificio due colossi di bronzo lanceranno sopra le terrazze della metropoli le sonore campane delle ore. Anche questo lavoro è opera italianissima, poichè è uscito dalle Officine dei Fratelli Miroglio di Torino, ed è considerato un capolavoro.

Ma quel che lusinga noi Italiani e che ci assicura che la tradizionale lotta in favore della più pura italianità sarà sempre efficacemente combattuta e vinta anche mercè questa Istituzione ormai argentina, è la costruzione nella nuova sede di un magnifico salone per conferenze e l'organizzazione di una grande biblioteca di opere italiane e spagnole.



Serpentario.

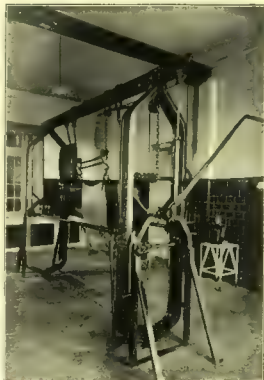


Tipo di casa per impiegati.

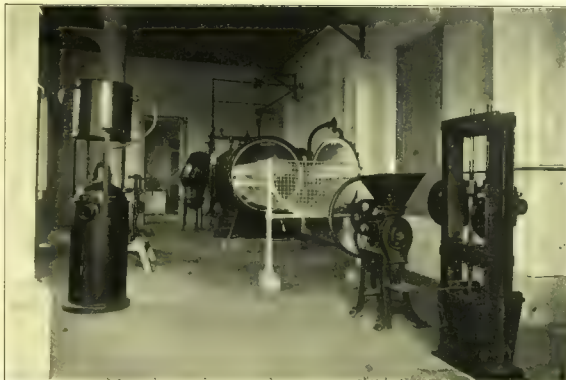
Infatti scopo dell'Istituto Biologico Argentino, e forse il precipuo, è stato quello di fondare lo scambio intellettuale con l'Italia: si deve alla personale iniziativa del dottor Dessy se uomini di valore quali i professori Vittorio Putti, il mago dell'ortopedia, il patologo Alessandro Lustig, il frenologo Mariano L. Patrizi, il parassitologo dottor Alessandrini, e infine il dottor Ascoli, si siano recati nella Repubblica Argentina e vi abbiano tenuto conferenze di grande importanza; pure al dottor Dessy si deve una delle più apprezzate documentazioni della scienza medica argentina ottenuta colla fondazione della « Rivista Sudamericana de endocrinologia, immunologia y quimioterapia » alla quale egli dedica una gran parte della sua multiforme attività; rivista assai lodata nei circoli scientifici, perchè, oltre ad importanti studi originali, contiene sempre cospicui estratti dalle principali riviste tecniche del mondo.

Collaborano a questa pubblicazione, dall'Italia, il prof. A. Lustig, il prof. Serra della Clinica dermosifilopatica di Cagliari e il professor Micheli della Clinica Medica di Torino, il prof. Alessandrini di Roma ed altri.

A un programma di diffusione scientifica



Apparecchio d'operazioni per cavalli.



Sezione macchine.

ISTITUTO BIOLOGICO ARGENTINO



Sala per le sterilizzazioni.



Laboratorio di batteriologia.

corrisponde nella iniziativa del dottor Dessy un programma d'impulso alla produzione e alla indagine: l'Istituto da lui diretto ha fondato infatti due premi biennali, uno dedicato alla memoria del Padre signor Francesco e l'altro a quello del maestro prof. Guido Santi, ambedue presso l'Università di Firenze; ed anche un posto di studio per uno studente argentino, da conferirsi ogni due anni, intitolato al suo maestro prof. sen. Alessandro Lustig. Infine, col proposito di fomentare la produzione scientifica, il dottor Dessy ha aperto ultimamente un corso internazionale con premi notevoli per i migliori lavori di indole sperimentale che siano rimessi alla Direzione della Rivista da lui fondata e diretta: concorso al quale hanno largamente partecipato studiosi d'Italia.

Nativo di Dego, in quel di Monferrato, il dott. Silvio Dessy compì i suoi studi nell'Università di Torino dopo essere stato negli ultimi due anni aiutante «ad honorem» del chiaro batteriologo e anatomo-patologo professor Tito Carbone, presso il quale compì la sua tesi sperimentale. Immediatamente a Firenze, nel 1893, era nominato aiutante di anatomia patologica della locale Facoltà di Medicina, avendo così occasione di perfezionarsi e specializzarsi anche in clinica medica e in dermosifilopatia.

Nel 1898 era richiesto dal Governo della Provincia di Buenos Aires, per mezzo del prof. Ferruccio Mercanti, come vicedirettore dell'Istituto Sperimentale d'Igiene, ottenendo il posto tra settanta concorrenti; dopo soli due anni era nominato Direttore.

Nel 1902 la Facoltà di Medicina di Buenos Aires gli affidava la fondazione, l'organizzazione e la direzione del laboratorio centrale dell'Ospedale di Clinica, incaricandolo di un corso pratico di microscopia, batteriologia e chimica applicata alla clinica; dirigeva nello stesso tempo un laboratorio anatomo-patologico dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires. Per tali meriti gli era riconosciuto senza necessità di rivalsa il diploma straniero.

Una lista delle principali opere scientifiche del dottor Silvio Dessy basterà a dare un'idea dell'agile e feconda genialità di quest'Uomo, così tipicamente «nostro»:

*Contributo alla etiologia delle endocarditi, nefrite primitiva da stafilococco piogeno albo. - Un nuovo caso di pericardite uremica. - Ricerche batteriologiche in alcuni casi di bronchite acuta. - Cistite ed epididimite colibacillari.*

*Orchite postiflica suppurata da bacillo di Eberth. - Ricerche tossicologiche e batteriologiche sopra una birra. - Sopra una malattia delle pecore. - Pseudotubercolosi degli ovini. - Un'epidemia di peste bubbonica in San Nicolas de los Arroyos. - Sopra mizomatosis infettiva nel coniglio. - Azione della adrenalina sopra la funzione muscolare.*

*Sulla esistenza della enterite dissenterica e dell'ascenso dissenterico del fegato nella Repubblica Argentina. - Contribuzione allo studio della tossicità del liquido itattico. - Progetto di un sanatorio popolare per la cura della tubercolosi. - Come preparo il mio*

*vaccino tifico. - Contribuzione allo studio della istologia patologica degli accessi del fegato e della dissenteria amebica nella Repubblica Argentina; e moltissimi altri suoi e dei suoi discepoli.*

Come si vede, il campo abbracciato dal dottor Dessy è assai vasto, sebbene non sia che una minima parte di quello che per mezzo del suo Istituto Biologico egli è intenzionato di abbracciare nel prossimo futuro.

L'Istituto già prepara tutte le medicazioni opoterapiche conosciute, tutti i sieri e tutti i

per l'uomo malato e convalescente, e quella di veterinaria che si occuperà delle malattie del bestiame, cosa di principalissima importanza per l'Argentina, e della preparazione dei sieri vaccini e prodotti chimico-terapeutici di uso veterinario.

Pure allo studio è una sezione per la provvigione del latte ottenuto in perfette condizioni igieniche da vacche selezionate e sottoposte a continuo controllo sanitario, e per la preparazione di tutti i derivati dietetici e medicamentosi del latte: siero, latte acidificato, latte umanizzato, fermenti lattici, ecc.).

Campo vastissimo insomma, che Dessy con una energia ed una attività singolari in un uomo di 57 anni, pensa di percorrere in tutta la sua estensione, accompagnato com'è dalla sua ormai provviale fede nel successo e dal suo sano ottimismo. Vero è che lo sussidiano, premurosi e attenti, elementi tecnici di indiscusso valore, fra i quali è doveroso per noi ricordare il prof. Bochmann, direttore della sezione «sieri», che è un vero specialista di questo ramo della terapeutica biologica; e il giovane competentissimo ing. Lorenzo Banti, vicedirettore tecnico dell'Istituto e chimico già illustre, che, figlio del famoso anatomo-patologo, pare abbia ereditato dal padre lume d'ingegno e ferrea volontà.

Sotto la direzione di tali uomini lavora un numero ragguardevole di intelligenti collaboratori, con materiali di prima qualità, strumenti perfetti e in laboratori moderni.

Il Direttorio dell'Istituto è composto di notabilità mediche, in gran parte professori di facoltà: prof. Manzoni, prof. Lenzi, prof. Capello, prof. Cirio, dott. Vercellino, dott. Grapiolo, ecc.

E vale la pena, per concludere, stabilire che la vita amministrativa dell'Istituto è retta da una mirabile intelligenza italiana, sotto la cui iniziativa le finanze dell'Istituzione si sono avviate, senza indugi o alternative, verso un meraviglioso avvenire: vogliamo alludere al signor Giulio Landi, che con la preziosa collaborazione dell'ing. Adolfo Bonaini e del signor Ludovico Catà, ha svolto in questi ultimi anni l'opera mirabile intesa alla diffusione metodica ed intensa dei prodotti dell'Istituto.

Grazie a tale oculata ed intelligentissima attività sono ormai celebrati nel mondo i vaccini antitubercolari Denys-Dessy; il vaccino antitifico; la Insulina «Biol»; i sieri «Biol»; l'Antibacter; la luteo-ovarina e tutta la serie dei prodotti organoterapici; nonché i molti prodotti chimioterapici (iodo-bismutato di chinina, lecina mercuriale, ecc.).

In un paese dove solamente era conosciuta ed apprezzata la mano d'opera italiana, l'opera scientifica del dottor Dessy, proseguita senza perplessità durante più di 26 anni, da prima nell'insegnamento ufficiale e poi nel campo delle pratiche applicazioni dei progressi della biologia, rappresenta senza dubbio, insieme con l'opera di pochi altri, quali Grandis, Spezzazzini, Cipolletti, Ducesses, Strada, Luigi, ecc., quanto di più utile si è fatto nella Repubblica Argentina per illustrare il nome e la scienza d'Italia.



La sede dell'Istituto Biologico Argentino nella Plaza del Congreso (arch. Locati).

vaccini terapeutici e un buon numero di prodotti destinati alla chemioterapia umana. In Florencio Varela si sta costruendo ora una sezione importantissima: quella di filosofia e farmacologia sperimentale, intitolata ad un grande scienziato morto colà recentemente: il prof. Carlo Spezzazzini, botanico di fama mondiale e già direttore della sezione di fitopatologia dell'Istituto. Tale sezione sarà specialmente dedicata al controllo sperimentale di quanto si prepara nelle altre sezioni e allo studio delle piante medicinali indigene e di quelle che l'Istituto coltiva e seleziona in un apposito appezzamento di circa quindici ettari sotto la direzione del figlio dello stesso compianto prof. Spezzazzini.

Sono anche pronti i piani di due altre sezioni, quella di dietetica che si occuperà essenzialmente della preparazione di alimenti

## LA DITTA ALGIER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI



David Costaguta.



Marco A. Algier.

Il nome di Costaguta in Buenos Aires è contrassegnato dalla più tipica italianità: quella che, emigrata all'estero dietro la dubbiosa sorte del piccolo commercio, sa opporre costanza di propositi ed acutezza d'ingegno alle prime delusioni, perseverare, coscienziosa e tenace, tentare, intuitiva e previdente, e progressivamente ascendere, a traverso le vicende dei laboriosi mercati, alla sicura gagliardia delle grandi industrie.

Esaminare quindi la storia e l'attività della Ditta Algier, Costaguta e C.<sup>ia</sup> significa vagliare, per mezzo di uno dei più caratteristici esempi, la storia e l'attività della migliore immigrazione italiana nell'Argentina, non soltanto sotto il chiaro aspetto di una mirabile opera realizzata a beneficio della valorizzazione dei nostri prodotti, ch'erano stati sempre ignorati e negletti, ma anche sotto quello del tenace contributo dato alla vita industriale di quella Repubblica Sudamericana al progresso della quale noi italiani ci vantiamo di concorrere con le più ellette e fervide energie.

Piccoli commercianti di tessuti e di articoli filati erano i Costaguta che poco prima del 1870 partirono dalla natia Santa Margherita Ligure e si avventurarono fiduciosi in mezzo a quella veriginosa febbre della quale pareva congestionata la Buenos Aires di quel tempo, cittadina tuttavia adolescente che però presentava già di diventare un giorno metropoli.

Rincantucciare un negozio di stoffe in una di quelle straducche diritte e frequenti era una vera avventura: simile a quella dalla quale si erano sentiti portati a traverso l'Oceano sopra i fragili bastimenti a vela che da Genova compivano il tragitto fino al Plata, a Dio piacendo, in poco più di due mesi. Ma la vita della nazione nuova già sororgeva prepotente e le strade lanciavano per le campagne circostanti file sempre più fitte ed audaci di case e di negozi, mentre i pennacchi delle prime fabbriche invadevano allegramente l'azzurro. Così anche il commercio dei Costaguta s'ingagliardì sopra il ritmo della esuberante vitalità cittadina, e gli affari moltiplicarono i guadagni, tanto che in

breve fu loro possibile realizzare il sempre sospirato ritorno in patria ove si stabilirono definitivamente, godendovi riposo e salute.

Rimase tuttavia in Buenos Aires il più giovane di essi, David Costaguta, che ritornato a diciotto anni dall'Italia (dove vi aveva compiuto gli studi commerciali, grazie ai sacrifici ed alle aspirazioni della propria famiglia), ricco di energia e fresco di giovinezza, riprese alacramente quello stesso commercio che già aveva raggiunto sotto la direzione del padre e degli zii la massima prosperità, animandolo di nuovi impulsi verso il conseguimento delle più grandi finalità.

Prima opera del giovane David Costaguta fu la intelligente introduzione nell'Argentina degli articoli italiani del suo ramo: era partito dall'Italia infiammato di patriottismo e deciso ad imporre in quello Stato la nostra produzione, abbandonando il commercio. In realtà però, già prima d'allora, i prodotti tessili italiani erano venduti nelle città sudamericane, sebbene non in grande scala, ma erano sconosciuti dal pubblico che, comprandoli e vestendosi di essi, credeva in buona fede di acquistare tessuti francesi o inglesi, come dichiaravano le varie etichette.

— Italiane queste stoffe?... non ci fate ridere. Oh perché allora vengono da Amburgo? David Costaguta riuscì in pochi anni nel suo nobile proposito: ma dovette lottare contro ogni genere di mistificazioni e di suscettibilità.

Dal 1890 al 1900 sono incalcolabili i suoi viaggi dall'Argentina all'Italia dove veniva a perorare, spesso infruttuosamente, presso i fabbricanti, affinché si decidessero ad inva-

dere per proprio conto il mercato argentino e sudamericano, imponendo direttamente, senza scrupoli, reticenze e vigliaccherie, i loro tessuti all'attenzione del pubblico ed esaltando l'eccellenza della produzione italiana, documentata del resto da tanti anni di speculazione straniera.

La sua perseveranza ebbe successo: fra il giovane commerciante e i grandi fabbricanti lombardi e piemontesi si allacciarono in breve le più fruttifere e solerti relazioni; gli articoli della industria tessile italiana conseguirono presto l'ambito primato nel Sud America, dove fu riconosciuto il buon gusto e la bontà della loro lavorazione; l'esportazione dei nostri tessuti verso l'Argentina ingigantì progressivamente, rendendosi indispensabile ed occupando il posto che le spettava fra quelle delle altre nazioni europee che fino allora avevano dominato il mercato a nostro danno e disdoro.

Così fu che nel 1900 la ditta David Costaguta, costituitasi da appena cinque anni, dovette trasformarsi, causa il rapido succedersi degli ottimi affari, nella ditta David Costaguta e C.<sup>ia</sup> perché ad essa concorsero elementi ed uomini venuti dall'Italia con identica energia e identica volontà.

Tra di essi, indubbiamente, il migliore fu il milanese Marco A. Algier che divise subito con il Costaguta la direzione della casa commerciale e contribuì, con la perizia vigorosa della sua preparazione tecnica e la vivacità della sua vasta cultura, a far sì che la Ditta sviluppasse una nuova attività in Buenos Aires e finalmente impiantasse una vera e propria industria dei tessuti.

E dapprima fu una fabbrica di calze, poi una di tessuti spugna, poi uno stabilimento per la lavorazione del cuoio, e infine una fabbrica di tessuti di lana.

Questa attività nuova però non interruppe o diminuì quella commerciale d'importazione, che anzi se ne irrobustì e per essa ampliò il suo campo d'azione, come stanno a documentare le strette ininterrotte relazioni d'affari tra la Ditta e le case produttrici italiane, che nella attuale ragione sociale Algier, Costaguta e C.<sup>ia</sup> hanno il



Facciata della Casa di Commercio in Calle Alsina.



Fabbrica di tessuti a spugna: Sezione macchine dipanatrici.

marca della stoffa italiana, e udire l'idioma melodioso d'Italia o uno dei freschi dialetti lombardi ascoltando il dialogo degli impiegati tra loro. Perché dappertutto, e principalmente visitando le varie fabbriche, ci si accorge, nel conoscere la Ditta Algier Costaguta e C.<sup>ia</sup>, d'essere in ambiente italiano; dei 500 tra operai e impiegati che compongono il personale salariato dalla Ditta il 50%, infatti è nato in Italia e il 30% è figlio di nostri connazionali. C'è dunque di che orgogliarsene.

Facemmo in Buenos Aires una rapidissima visita alle tre fabbriche che la Casa colà possiede (l'altra, quella per la lavorazione del cuoio, è in Córdoba) e in ognuna abbiamo dovuto ammirare lo stesso ordine e la stessa operosità, constatare i segni dello stesso tenace progredire, le tracce di un incessante espandersi.

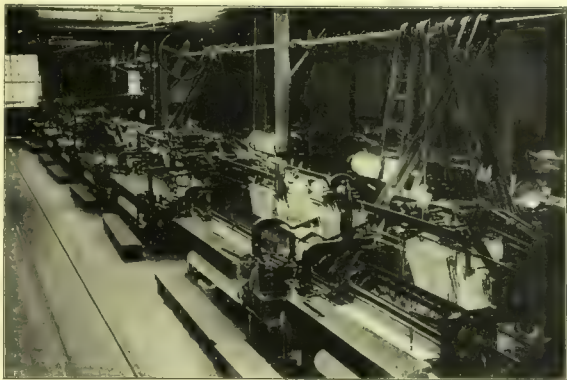
La fabbrica di calze, la più piccola in confronto alle altre, ma la cui produzione giornaliera di 400 dozzine di paia dimostra con la eloquenza della cifra una attività sicura e perenne, è un modello del genere. Una fitta legione di macchine circolari automatiche occupa uno spazioso salone, ordendo con magica precisione calze muliebri e maschili con la seta artificiale che è oggi importata in

loro tramite ideale con il consumatore argentino, e l'acquisto della più antica « tienda » di Buenos Aires, la « Ciudad de Londres » che ad onta della sua denominazione è oggi una casa di vendita prettamente italiana.

Quanto alla attività industriale della Compagnia Algier Costaguta, vale la pena di notare che si è specializzata solamente in quei rami nei quali, a cagione dei forti dritti doganali argentini, non era possibile per il nostro commercio lottare in condizioni di vantaggio; ed è doveroso infine riconoscere che la creazione di quelle industrie colà ha permesso all'Italia una forte esportazione verso l'Argentina dei nostri filati di cotone e della nostra seta artificiale.

La Ditta Algier, Costaguta e C.<sup>ia</sup>, così denominata da quando David Costaguta decise nel 1920 di lasciare la direzione degli affari e delle fabbriche al suo socio e ai suoi giovani figli, ha la sua sede commerciale in Buenos Aires, nella calle Alsina, in un comodo e spazioso stabile, l'architettura del quale si distingue — in quella strada tumultuosa fiancheggiata bizzarramente dalle sedi delle varie case commerciali d'ogni nazionalità e d'ogni stile — per la sobrietà delle sue linee. Qui vi sono gli spaziosi magazzini, i grandi saloni d'esposizione, i luminosi uffici.

E al visitatore italiano è concesso, nell'investigare per gli ampi tavoli e nelle immense scansioni dei sotterranei, veder sorridere la



Fabbrica di tessuti a spugna: Parte dei telai.

gran quantità dall'Italia; i locali della stiratura a vapore, la tintoria, il magazzino, i reparti per il confezionamento delle scatole e degli imballaggi, tutti i vari rami di questa industria, che esige eleganza e precisione, accusano una modernità di mezzi sorprendente e un amore del dettaglio veramente sintomatico.

La fabbrica di tessuti spugna, ch'è la più importante e la più antica del genere in Buenos Aires, sebbene dal punto di vista dell'impianto non sia un capolavoro di modernità, lo è invece dal punto di vista della omogeneità e precisione nella lavorazione degli articoli. Circa 100 dozzine di grandi asciugamani e lenzuoli spugna sgorgano quotidianamente dalle grandi e veloci tessitrici che riempiono fervidamente di allegro fragore le arcate di un immenso capannone in ferro al cui piano superiore è collocato uno spazioso e areggiato magazzino.

Ma la Ditta Algier Costaguta e C.<sup>ia</sup> trae la sua importanza industriale dalla grande fabbrica di tessuti di lana, di recente acquisto, ora in via di ulteriori riforme per un colossale ingrandimento, e che è la maggiore dell'Argentina. La produzione giornaliera fino ad oggi non aveva potuto superare i 1500 metri, ma si calcola già di poterla raddoppiare nel corso del prossimo anno.

La lana argentina della migliore qualità è depurata dalle grandi macchine lavatrici, car-

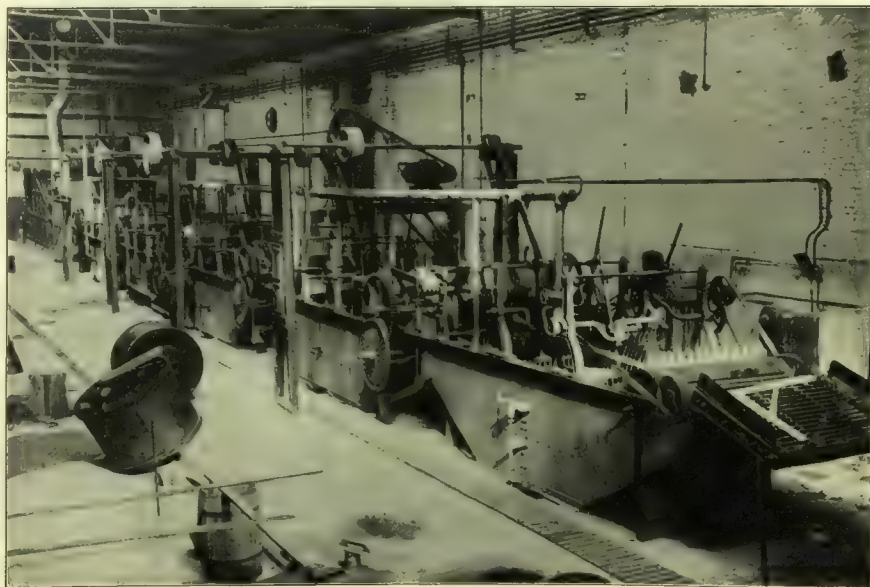


Fabbrica di tessuti a spugna: Piano superiore con orditi e magazzino.

LA DITTA ALGIER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI



Fabbrica di tessuti di lana.



Macchina per il lavaggio della lana.

LA DITTA ALGIER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI



Sezione dei cardati.

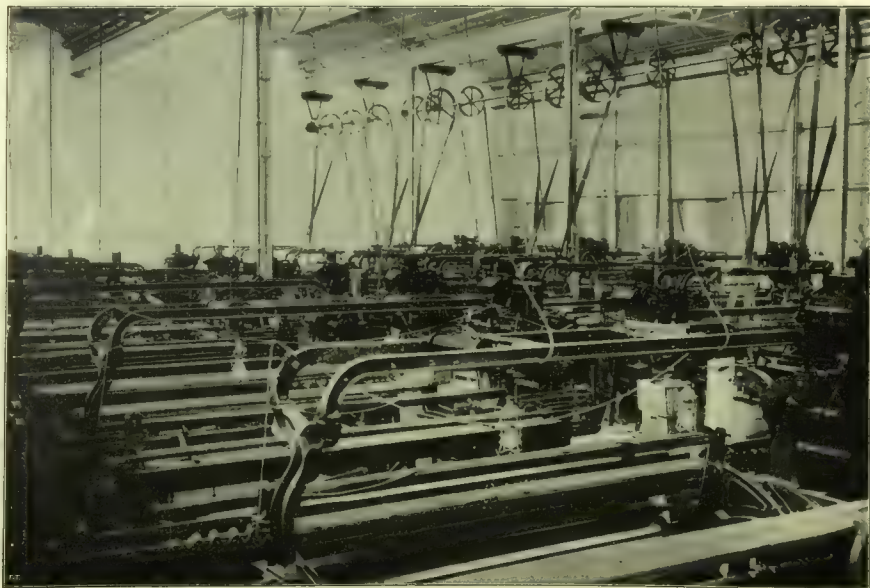


Uno dei saloni di filatura.

LA DITTA ALGIER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI



Orditoi.

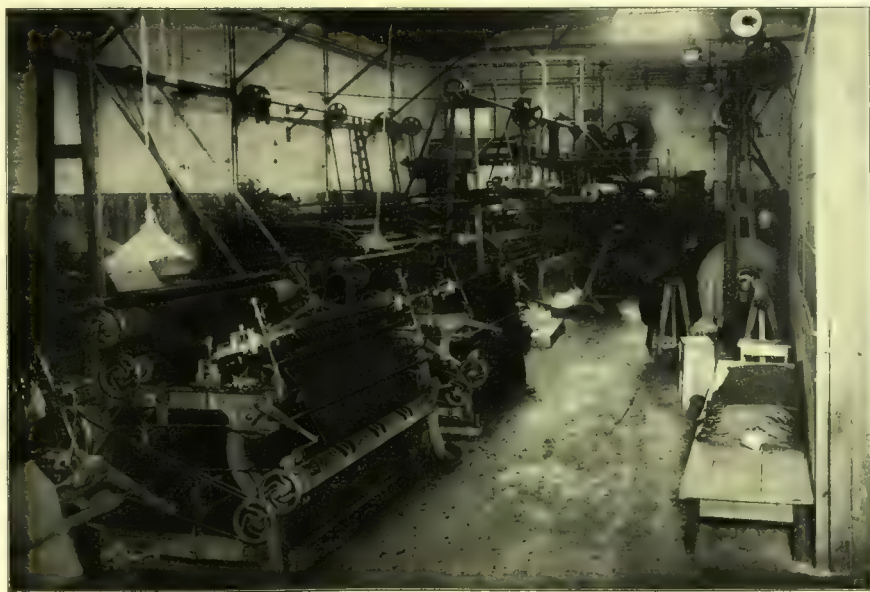


Una delle sezioni telai (in montaggio).

LA DITTA ALGIER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI

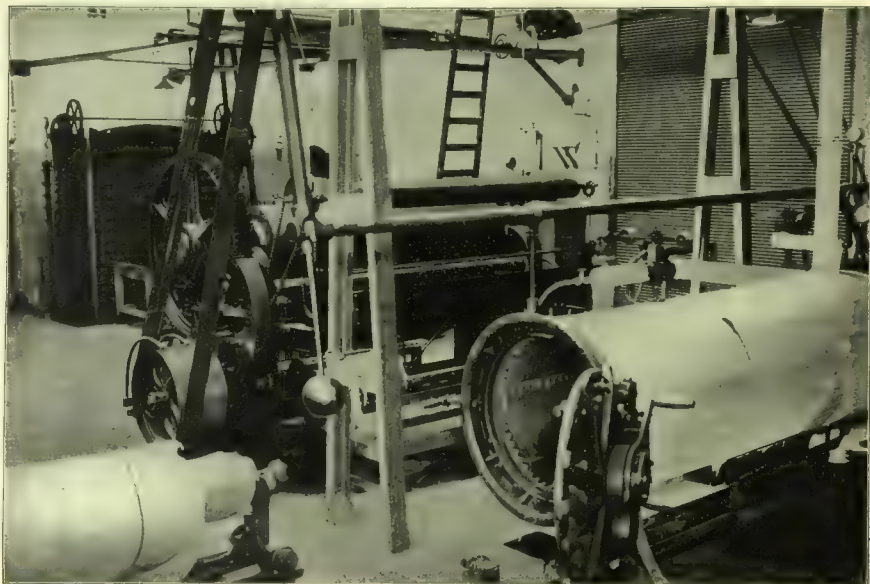


Sezione telai.



Macchine per la rifinitura delle stoffe.

LA DITTA ALGER COSTAGUTA: COMMERCIO E FABBRICHE TESSUTI



Sezione strittura.



La grande macchina pressatrice per l'imballaggio della lana.

data e filata con cura, per essere destinata alla lavorazione nella fabbrica o per essere messa in vendita. Meravigliosa ci parve in proposito la ciclopica pressatrice che la Ditta possiede e che è una delle più potenti del mondo; questa macchina, il cui costo fu di 100.000 pezzi, può imballare vari quintali di lana depurata in un volume ridottissimo. In questi ultimi mesi poi si spera, dai dirigenti della ditta, ultimare un moderno impianto di tintoria nonché una sezione di tessitrici, giunte dall'Europa, e rappresentanti l'ultimo perfezionamento della meccanica. Con tali mezzi sarà migliorata la produzione delle stoffe per vestiti da uomo, specialità della fabbrica, per le quali si stanno compiendo indagini e studi onde poter vincere la concorrenza esercitata in tal ramo dall'importazione straniera.

Nell'indicare perciò all'ammirazione del pubblico italiano il nome e l'opera degli Algieri e dei Costaguta, sentiamo di compiere un dovere giornalistico: tanto più perchè abbiamo potuto riconoscere «de visu» in ogni loro manifestazione la schiettezza della vitalità italiana.

Sarebbe ozioso, invero, se si trattasse di una Ditta Italiana illustrante la patria in Italia, enumerare, per concludere, le opere filantropiche e morali alle quali parteciparono e partecipano gli Algieri e Costaguta nel mirabile impegno di vigilare perchè all'estero il nome d'Italia sia ben alto e le sue vie diventino le predilette della moderna civiltà; l'esercizio di tale dovere ci



Cortile interno della fabbrica dei tessuti di lana.

se economico. Ma nel lontano Sud America, l'amore alla patria Italia, è bene segnalario, ha mirabili aspetti; oltre che un

culto vero ed una fede profonda, è anche una lotta gigantesca. Lotta perenne ed oscura, da noi ignorata, mentre è certo la più efficace e la più degna fra tutti i fervori che celebrino ed esaltino la patria.

Non alludiamo alla valida partecipazione che nelle sottoscrizioni ai prestiti di guerra dettero a suo tempo queste giovani industrie italiane, sempre sollecite a rispondere agli appelli e alle diatribe, nell'ora della gioia e in quella del dolore. Ma dobbiamo, senza ricami retorici, attenendoci esclusivamente al linguaggio semplice della realtà, dire qual sia il contributo che al bene d'Italia danno con infaticabile esempio i dirigenti della Ditta Algieri, Costaguta e C.<sup>a</sup>. Convinti che il segreto della nostra espansione nel Sud America e la stabilità della nostra affermazione nel mondo sieno strettamente legati alla efficienza delle istituzioni culturali e filantropiche italiane all'estero, essi fomentano con diretto e costante interessamento morale e materiale, quelle relative alla Repubblica Argentina.

Di queste istituzioni culturali e filantropiche non una delle maggiori che non abbia ricevuto impulso dal fervore tutto italiano di David Costaguta prima e dal sig. A. Algieri poi. L'Ospedale italiano, la Dante Alighieri, il patronato Rimpatrio, la Pro Scuola Italiana, l'Istituto Argentino di Cultura Italiana: opere che, non solo racchiudono in sé stesse il programma della nostra affermazione nazionale, ma sono altresì la sintesi della patria italiana in Argentina e i crogiuoli nei quali la nostra civiltà elabora la civiltà dell'avvenire.



Fabbrica di calze: Parte delle macchine circolari.

## ANDREA ROCCATAGLIATA &amp; C. - Buenos Aires

Se dovessimo in poche parole efficaci sintetizzare la vita di quell'uomo probo che fu Andrea Roccatagliata, non sapremmo meglio scegliere che queste: tenacia, modestia, misura, intuito; e lasceremmo alla fantasia dei lettori nostri di determinare, sopra la breve traccia, le tappe della complessa esistenza di questo italiano che lasciò, morendo, una delle più solide fortune argentine e il ricordo di una vigoria mentale senza confronti.

La sua biografia è semplice come quella dei veri lavoratori, ma succosa d'insegnamenti e veramente degna di essere additata all'ammirazione dei suoi connazionali: poichè, sebbene trascorsa nelle ferree discipline d'una laboriosità senza pause, egli seppe adornarla della sua intelligenza, sempre vigile ad uscire dalla uniformità del commercio al quale egli si dedicava e sempre pronta ad aiutare le iniziative degli amici e ad imprendere risolutamente delle nuove.

Quattordicenne appena quando partiva dalla natia Santa Margherita Ligure per seguire in Argentina i suoi genitori, non si rassegnava, malgrado l'età, all'ozio, e dimostrava tanta disposizione al commercio, che il padre gli affidava le prime incombenze e le prime responsabilità. Ventenne, era già ammesso alla direzione della piccola Casa commerciale ch'egli poi doveva ingrandire ed ingigantire come base solida e poderosa di tutta la sua fortuna.

Il segreto di Andrea Roccatagliata fu quello di assicurarsi tale base e di non insuperbir-



† Andrea Roccatagliata.

sene. Uomo di grandi vedute, non poteva trascurare il miracoloso fenomeno al quale assisteva, quando dalla piatta Buenos Aires della sua giovinezza vedeva svilupparsi la me-

tropli ciclopica con i suoi grattacieli e le sue torri. Cosicchè, invece di tentare sulle vie del commercio quella accidentata delle industrie, preferì partecipare alla trasformazione edilizia della città, profondendosi con sicura fede i suoi capitali.

Di qui la ragione del suo successo. E più che una sola bella prova di tal fervore edilizio ognuno può ammirare nella metropoli Sud-Americana. Moli imponentissime di marmo e pietra, costruite secondo un ideale d'architettura italiana che a tutta prima rivela il dominante sentimento e il senso artistico del Roccatagliata, offrono l'impronta della più schietta italianità.

Il commercio dei tessuti, al quale tuttora la casa che porta la sua firma è dedicata, trent'anni fa fu uno dei più travagliati; ma il Roccatagliata fu dei più abili. A lui si deve una gran parte del trionfo della nostra produzione in questo ramo, e se i nostri tessuti di cotone si siano smerciati con tanta abbondanza nella lontana Argentina. Per più anni la media annuale del commercio della Casa d'importazione Roccatagliata s'è aggirata intorno al milione di «pesos»; e se non fosse sopraggiunta la immatura morte di lui si sarebbe in questi ultimi tempi accentuata. È però cura oggi dei suoi zelanti successori ingagliardire, secondo i propositi di lui e la tradizione della sua

operosità, un commercio che fa onore alla nostra patria.

E qual chiaro onore non trae ogni nazione dall'operosità indefessa dei propri figli al-



Interno della Casa di Commercio Andrea Roccatagliata & C.

ANDREA ROCCATAGLIATA E C.



Tipi di case popolari Roccatagliata in Buenos Aires.

l'estero, ai quali somma cura è il propagare al grado massimo la fama della Patria nel Paese eletto a campo di sane competizioni industriali e commerciali e di gloriose emulazioni scientifiche?

Per questo commercio di tessuti dei Roccatagliata a Buenos Aires, buona parte delle

Ma in realtà la grande attività del Roccatagliata, negli ultimi due decenni della sua vita, fu la industria edilizia. Si calcolano a circa 700 gli appartamenti di sua proprietà; alcuni dei quali situati in sontuosi palazzi dalla architettura metropolitana, alla quale egli con fine intuito si dedicò. E non trascurò

desiderio di bene, lo adempì fino all'ultimo quando con cospicui lasciti all'Ospedale Italiano di Buenos Aires e una donazione per un Ospizio degli artigianiell fece sì che la sua memoria fosse perennemente esaltata dalla gratitudine collettiva. E chi non rammenta oggi, singolarmente, la munificenza



Una delle grandi proprietà di A. Roccatagliata.  
Palazzo alto m. 70 in Callao, angolo Santafé (arch. Mario Palanti).



Palazzo Roccatagliata in Calle Callao, angolo Calle Sarmiento.

industrie tessili italiane trova equa via di sbocco alla propria produzione.

Tra le ditte italiane che forniscono la Casa Roccatagliata è bene notare la Borri, Ronchi e Mazzera di Busto Arsizio, la produttrice di coperte di seta e di cotone Giovanni Brignone di Chiesi, la fabbrica di fasce per bambini dei Fratelli Carvazzi in La Santa, il cotonificio Cantoni e quello di Luigi Colombo in Milano, il copertificio di Generoso Grippa di Doslago ecc. ecc.

però la costruzione d'interi quartieri di case economiche in Buenos Aires; come fece nella sua amata Santa Margherita Ligure. Il suo nostalgico affetto per la Riviera e per il suo paese è illustrato oggi dalla bella via Roccatagliata in Santa Margherita, fiancheggiata da civettuole case popolari provviste ognuna di giardino e di comodità e la cui amministrazione fu da lui ceduta a scopo di beneficenza.

Perchè lo spirito della sua esistenza fu il

cordiale del Roccatagliata che, nel donare, aveva il gesto parco e l'anima timorosa di far sempre poco per gli altri? Segnaliamo la sua opera tra le pietre miliari italiane nell'Argentina; opera continuata dal punto di vista amministrativo dai suoi nepoti e, dal punto di vista filantropico, dalla sua unica figliola, la cui carica di Presidentessa della « Pro Schola Italiana » in Buenos Aires documenta una tradizione d'italianità non mai smentita e sempre più ardente.

## GIOVANNI ALBERTO ROCCATAGLIATA E L'«ALFA ROMEO»

La giovinezza, tuttora viva, di questo vigoroso figlio di liguri si è svolta tra il lavoro assiduo del commercio dei tessuti al quale suo padre, Giovanni, lo aveva iniziato, ed una superba attività sportiva intesa ad affermare anche in questo campo l'agile nostra italianità all'estero. È ben naturale che si sia adoperato di gran cuore ad ottenere il vanto di rappresentare nell'Argentina la fiammante «Alfa Romeo», sicuro di lanciarla ai traghetti della vittoria e ai proficui mercati.

Un primo successo, da quando Giovanni Alberto Roccatagliata rappresenta la macchina campione, basta a dimostrare che la fortuna dell'«Alfa Romeo» in Argentina sarà ben presto assicurata se, come pare da buoni indizi, le mille virtù della bella macchina saranno anche colà riconosciute: il 13 luglio di questo anno nel Gran Premio Cordoba, la più forte corsa su strada che si organizza nel Sud-America, la super-sport R. L. di serie con tre litri di cilindrata, pilotata dal dilettante Ernesto Zanardi, riusciva a classificarsi seconda, a pochi minuti dalla macchina vincitrice di doppia cilindrata. Ora, se si tien conto che le strade ove si corre in Argentina sono pantani malagevoli e che la struttura dell'«Alfa Romeo» non si addice a tali sforzi improbi, si comprenderà che la classifica riportata da circa trenta concorrenti è del più alto significato, e che il signor Roccatagliata possiede adarne a buon diritto orgoglioso.

Dopo appena tre mesi dall'ottenimento della rappresentanza, già il comodo ed elegante



Giovanni Alberto Roccatagliata.

locale di Piazza Congresso appare piccolo per l'esposizione delle macchine e per la facile sostituzione dei modelli ai quali la parte vendita obbliga. Cosicché, nel corso del pros-

simo mese, sarà ingrandito il locale mercè l'acquisto di due grandi negozi laterali, venendo a formare così un enorme salone e un sotterraneo adatto ai depositi dei pezzi di ricambio.

Il nuovo commercio non distoglie il Roccatagliata dalle sue occupazioni. Amministratore generale delle proprietà del defunto suo zio Andrea, è proprietario lui stesso di speciali costruzioni da lui fatte eseguire per proprio conto; è tuttora da quasi cinque anni Vicepresidente dei «Canottieri Italiani», la più simpatica Società Sportiva Italiana del Sud-America, vincitrice d'importanti concorsi nazionali argentini e crogiuolo d'Italianità.

Certo egli non poco ebbe a ereditare delle chiare virtù del defunto zio, se a ognuna della complessa serie di attività, tra esse diverse, sa e vuole dedicare la dirittura e il sano criterio che altri spenderebbe appena per un solo lavoro. La versatilità del Roccatagliata è eminente tanto da consentirgli una larga conoscenza e una non comune pratica per ogni forma della sua attività. Forse, più tardi, avremo agio d'illustrare meglio alcune tra le lodevoli opere mantenute in fama dalla tenacia e dall'intrinseco valore di questi che ebbe a ereditare dallo zio, ripetiamo, non poche virtù.

Ora chiudiamo questo brevissimo cenno monografico esortando il Roccatagliata a ben proseguire nella fortunata intrapresa, dalla quale certo gli deriveranno tali soddisfazioni da fargli benedire la sorte e il lavoro.



Salone di vendita delle «Alfa Romeo» in Plaza Congreso in Buenos Aires.

## MAGLIEFICIO LUIGI RICCIARDI &amp; FRATELLI - Buenos Aires



Sig. Ettore Ricciardi.



Sig. Luigi Ricciardi.



Sig. Mario Ricciardi.

Parallela alla grande vita commerciale e mondana di Buenos Aires, prospera e svolge la sua crescente attività la vita industriale della metropoli immensa.

Tra i più benemeriti assertori del lavoro italiano all'estero vanno annoverati i fratelli Ricciardi, proprietari della importante fabbrica di maglierie Luigi Ricciardi & Fratelli.

Nella storia della industria italiana in Argentina, una delle pagine più interessanti va senza dubbio riservata a registrare il meraviglioso sviluppo che in pochi anni raggiunse questa industria.

Luigi Ricciardi, che alla causa del lavoro ha dato quanto di meglio poteva della sua attività e capacità non comuni, fondava nel 1903 la Ditta Luigi Ricciardi e iniziava i lavori in un modesto locale della Calle San José, con poco macchinario e fra mille difficoltà, pervenendo in pochi anni, per virtù di tenacia e sforzo di fatica, ad affermarsi vittoriosamente. Uomo di larghe vedute e lavoratore indefesso, seppa dare alla sua industria un tale grande impulso, che nel 1907 si rese necessario l'impianto della sua fabbrica in nuovi grandiosi locali in Calle Bustamante 475. Fornita poi del più moderno macchinario, pose così la sua fabbrica su quella via di ogni crescente progresso che la condusse alla meritata fama odierna.

Senza addentrarsi nei complicati processi tecnici delle lavorazioni, va notato che la grande fabbrica si distingue sul mercato bo-

naerense per la fabbricazione di ogni specie di maglie e calze di cotone mercerizzato per uomo, signora e bambini, e per la sua specializzazione nella fabbricazione estesissima

La fervida operosità di Luigi Ricciardi è un classico esempio dei meravigliosi risultati che l'uomo può conseguire nel campo commerciale e industriale, poich'egli seppe guadagnare alla sua azienda la generale stima del ceto commerciale, e per il sempre maggior impulso dato alla sua fabbrica, nel novembre 1911 chiamò dall'Italia a collaborare i fratelli Mario ed Ettore, e il 1.º luglio 1915 li associò, cambiando la ragione sociale da Luigi Ricciardi e Fratelli.

Attualmente l'azienda è gestita con la maggiore abilità dai fratelli rag. Ettore e Mario, ottimo tecnico nel ramo, che proseguono l'opera con lo stesso fervore, concorrendo validamente ad accrescere il successo, mentre il cav. uff. Luigi Ricciardi, fondatore della Casa, riprese nel 1915 residenza in Italia, continuando però ad essere socio attivo della Ditta col contributo del suo consiglio e del suo lavoro in Europa.

La maggior parte delle maestranze è composta di elemento italiano, che nel fiorire dell'industria ha trovato un sicuro e costante benessere.

La fabbrica maglierie Luigi Ricciardi & Fratelli è impiantata con moderni intendimenti indispensabili allo sviluppo ed all'incremento della produzione. La perfetta organizzazione industriale e commerciale, il sistema razionale ed organico delle lavorazioni, pone l'azienda in condizioni di fronteggiare vittoriosamente la concorrenza che deve subire dagli industriali



La fabbrica di maglierie Luigi Ricciardi &amp; Fratelli.

di maglie felpate; producendo esclusivamente per la vendita diretta ai grossisti ed importando direttamente dall'Europa e Nord America le materie prime necessarie.

MAGLIFICIO LUIGI RICCIARDI & FRATELLI



Una parte della sezione manifattura.

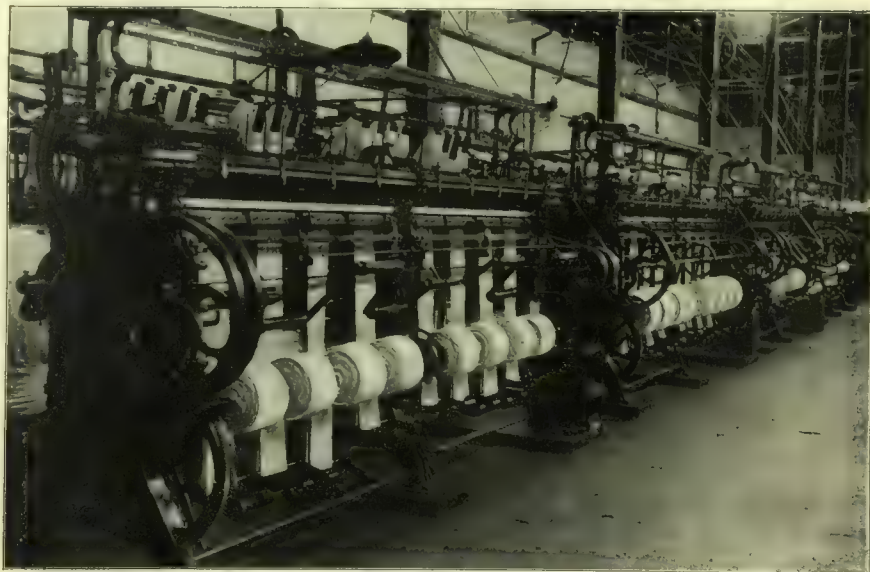


Sezione tessitura.

MAGLIFICIO LUIGI RICCIARDI &amp; FRATELLI



Una macchina «garzatrice» per la fabbricazione di lane felpate.



Macchine per la fabbricazione di elastici.



Sala per la preparazione di prodotti.

delle altre nazioni, ed è grande merito dei fratelli Ricciardi aver saputo divenire in breve tempo artefici della propria fortuna conquistando un posto prevalente nell'industria e nel commercio.

Questi pionieri che tengono così alto il prestigio della madre patria nei più lontani paesi, riaffermano con la loro operosità e col loro successo quel sano vigore che è proprio della stirpe, e che di ogni buon ita-

liano all'estero fa il più genuino rappresentante dell'Italia nuova.

Ora, chiudendo questi cenni monografici, non possiamo che volgere ai sigg. Ricciardi l'aperta esortazione a proseguire alacramente.



Il reparto della fabbricazione calze.

## RAINOLDI, ASPESE &amp; C. - Buenos Aires



Sig. Angelo Rainoldi.

L'evoluzione della Casa commerciale che oggi si onora di così italiani nomi, è un prezioso esempio per chi voglia osservare il fenomeno singolare per il quale la nostra nazionalità è venuta affermandosi con decisa solidità nella Repubblica Argentina.

Fino a pochi decenni fa, il commercio di quella fiorente nazione Sud-Americana era quasi tutto monopolizzato dagli spagnoli e dagli inglesi, i quali, per ragioni facilmente intuibili, riscuotevano simpatie pronte e rapidi guadagni: tanto che la concorrenza alla quale gli audaci nostri importatori dovettero all'inizio sottostare, parve pressoché insormontabile, e vani furono i tentativi che le Case produttrici italiane avevano incoraggiato e sostenuto.

Pian piano però la tipica nostra intelligenza riusciva a diventare necessaria, come in ogni campo e in ogni iniziativa, così anche nel commercio che si riferisce all'introduzione in quei paesi dei tessuti europei: ad una ad una, sopra il ceppo delle antiche Ditte, sorsero rigogliose le nuove, nella maggior quantità forti delle direttive dei nostri zelanti connazionali, che per virtù d'ingegno e forza di carattere s'imposero sempre più nel mercato.

Nel 1892, la Casa commerciale Rainoldi, Aspesi & C. non

esisteva: ma al suo posto era già viva ed agile, malgrado la recente costituzione, la Ditta Do Pico Hnos. A questi due laboriosi spagnoli si univa nel 1895 il signor Angelo Rainoldi, che, rappresentante in Argentina della Ditta Luigi Pozzi & Figli di Busto Arsizio, era andato colà giovanissimo a svolgere la sua attività ed intraprendenza. Conseguentemente alla collaborazione da lui data, la Ditta prosperò, e nel 1906 si trasformava in Società Do Pico & Rainoldi per scindersi nel 1912: il signor Rainoldi costituiva allora una nuova Società alla quale, per darle un impulso più vivace, invitava a partecipare, mercé una cointeressenza, due dei suoi impiegati: Rolland e Aspesi, formando così una nuova Società Rainoldi, Rolland & Aspesi.

E fu così che la ditta superò la crisi terribile del 1913-1915 che mise a dura prova l'esistenza e la solidità delle più forti Case importatrici di tessuti. Nel difficile periodo della guerra europea essa seppe approfittare della meritata reputazione e del credito ottenuti negli ambienti produttori per mante-



Sig. Carlo Aspesi.

nerne sempre e bene assortiti di merce i propri depositi.

La grossa e facile speculazione che tante effimere fame e fortune diede agli audaci,

non tentò questa gente temperata per lunga e dura esperienza al cauto, prudente e sudato lavoro, così che il periodo del dopoguerra la trovò più forte, meglio organizzata e finanziata che mai.

Essa pensò allora all'edificazione d'una sede propria, aspirazione alla quale oramai per consuetudine in Argentina mirano le case che hanno raggiunto i primi ranghi, e al progetto seguì rapidamente la realizzazione.

L'edificio che attualmente la Ditta Rainoldi, Aspesi & C. (succeduta nel 1924) occupa, chiaro, semplice, pratico, è tra i più bei locali adibiti al commercio dei tessuti che ci sia stato possibile conoscere.

L'architetto Giulio M. Aspesi, seguendo le direttive del signor Carlo, creò una vera meraviglia: tutto vi è ordinato secondo certi dati scopi con una logica che non offende l'estetica e con una estetica che non molesta la praticità degli usi ai quali i locali sono adibiti.

Ma dove lo spirito commerciale della Ditta ci parve unico, fu nella simpatica organizzazione dei servizi per la diffusione degli articoli in vendita. Scorrendo i re-



Sede della ditta Rainoldi, Aspesi &amp; C.



Salone centrale di esposizione e vendita.

gistri della Società notammo la rete complessa degli affari e la semplicità del meccanismo amministrativo.

La Ditta Rainoldi, Aspesi & C. ha ai suoi ordini trenta viaggiatori che visitano ben 4000 clienti, piccoli e grandi commercianti, e il giro dei suoi affari è di oltre quattro milioni di pesos all'anno: cifre che dimostrano con chiarezza l'importanza della nostra esportazione in quelle regioni Sud-Americane, dato che la Casa non importa in genere che tessuti italiani o, meglio, lombardi.

A proposito di questa preferenza regionale, basta considerare la risposta che con la sua tipica franchezza diede il signor Aspesi ad una domanda che gli rivolgemmo circa il contributo dato dalla Ditta ad opere d'italianità: «Italianità? È chiaro: si è fatto sempre quel che si è potuto. E poi, guardi, non si fa per dire: ma siamo lombardi, ed è detto tutto!»

Non aggiungeremo dunque di più: ma concluderemo dicendo che tra quegli italiani, lo spirito patriottico vibra con più veemenza, e, nel caso dei Rainoldi Aspesi, è unito ad uno spirito di famiglia singolare. I componenti di questa



I soci della «Rainoldi, Aspesi & C.»:  
Sigg. Juan Aspesi, Juan Rainoldi, Angelo P. Rainoldi e Fausto G. Gagliardi.

Ditta sono tutti di Busto Arsizio: il sig. Angelo Rainoldi chiamò presso di sé i suoi nipoti, signori Carlo Aspesi, Fausto Gagliardi, Giovanni Rainoldi, Giovanni Aspesi e Angiolino P. Rainoldi, ed a questa eletta schiera di giovani energie è affidata la gestione dell'attuale azienda.

Degni eredi delle preziose doti dei loro precursori, forti d'esperienza, dedicano ai loro affari tutta la tenacia, il fervore e l'intelligenza, atti ad assicurare alla Casa un sempre più prospero avvenire. Il signor Angelo Rainoldi, concettissimo nel ceto industriale e commerciale, e che di frequente trovava in Europa dedito agli acquisti, è tuttora il vero consigliere d'ogni iniziativa di quella rispettabile Casa commerciale i cui scopi risultano altamente benefici per la produzione e l'esportazione italiana.

Produzione ed esportazione che s'avvantaggiano dell'inflessa attività gagliarda degli uomini anzi citati, ma che ci offrono buon motivo di considerare ancora una volta il gran merito in cui è tenuta la nostra opera di lavoro fuori dei confini della patria. Là ove la fama aveva precorso l'opera.

## IL PIÙ GRANDE BLOCCO INDUSTRIALE ARGENTINO

Con vero orgoglio ci accingiamo a scrivere questi brevi cenni monografici del maggior blocco industriale del Sud-America, il cui Consiglio d'Amministrazione è presieduto dall'ing. comm. Vittorio Valiani, figura prima tra le più spiccate personalità della Colonia Italiana, di Buenos Aires e che molto ha contribuito, con la sua personale attività e un perfetto concetto di una rigida amministrazione, all'enorme grandioso sviluppo assunto dalla Compagnia Generale per la fabbricazione dei fiammiferi, che si costituiva in Società Anonima, il 30 novembre 1888, colla fusione delle fabbriche di fiammiferi appartenenti ai signori Bolondo, La Vigne & Compagni, A. Dellaché e Fratello, Francesco Lavaggi e Figlio.

In origine, la nascente Società riunì in un solo grande stabilimento gli impianti delle fabbriche fondatrici, dando principio nel 1890 allo sfruttamento delle arti grafiche, acquistando ed ampliando installazioni già esistenti; nell'anno 1893 procedette all'impianto sulla sponda opposta del Rio de La Plata, in Montevideo, di una nuova fabbrica di fiammiferi, aggregandovi anche un impianto litografico; nell'anno 1903, riconosciuta la necessità di produrre essa stessa la grande quantità di carta richiesta dalle sue industrie, decise ed effettuò la installazione in Bernal, vicino a Buenos Aires, di una cartiera, dotata di una macchina continua di tre metri di larghezza; nel 1905 costruiva, munendola di un macchinario moderno, un'altra fabbrica di fiammiferi in Paraná sul fiume omonimo (provincia di Entre Rios); nell'anno 1916, rispondendo a una necessità importante nella sempre crescente sua organizzazione industriale, la Società acquistò ed ampliò un impianto in La Plata (provincia di Buenos Aires) per produrre la stearina occorrente ai bisogni delle sue fabbriche di fiammiferi.

La necessità di disporre di una industria cotoniera che le assicurasse questo tessile necessario alla fabbricazione dello stoppino per i fiammiferi (che veniva importato) fu ampiamente dimostrata durante la passata guerra, e un esperimento in grande scala effettuato in Europa col cotone del Chaco (Argentina) permise di constatare la sua effettiva idoneità a sostituire completamente il prodotto di provenienza straniera.

Queste constatazioni indussero la «Compagnia General de Fosforos» a fondare nell'anno 1920, anche al Chaco, un grande stabilimento per l'acquisto e la sgranatura del cotone e a dar principio nello stesso anno alla costruzione di un modernissimo impianto per provvedere alla sua filatura, allo scopo di produrre essa stessa lo stoppino necessario alla fabbricazione dei cerini.

Nel settembre del 1921 incorporava alla Compagnia, acquistandolo, il modernissimo stabilimento Heliografico «Riccardo Radella» che, unito all'impianto proprio, costituisce oggi il nucleo più importante in arti grafiche di tutto il Sud-America.

Nell'anno 1922, lo stabilimento di «Resistencia» (Chaco) fu ampliato e arricchito di un impianto modernissimo per la fabbricazione dell'olio di cotone.

Infine, nell'anno 1925, la Compagnia installò due fabbriche di fiammiferi in Santa Fé (provincia di Santa Fé) e in Tucuman (provincia di Tucuman).

Nell'anno corrente la fabbrica di carta in Bernal ha cessato di esser proprietà della Compagnia, passando a far parte di una nuova entità industriale denominata la «Papeleria Argentina», nella quale la «Compagnia General de Fosforos» mantiene un interesse di controllo.

La «Compagnia General de Fosforos» conta oggi dieci grandi stabilimenti, ossia:

1. Fabbrica di fiammiferi in Avellaneda (prov. di Buenos Aires) con 17.000 metri quadrati di superficie.
2. Stabilimento Grafico in Buenos Aires (via California, 2020) con una superficie di 22.000 metri quadrati.
3. Fabbrica di fiammiferi in Paraná (provincia di Entre Rios) con una superficie di 12.000 metri quadrati.
4. Fabbrica di stearina in La Plata (provincia di Buenos Aires) con una superficie di 12.000 metri quadrati.
5. Fabbrica di fiammiferi e Stabilimento Grafico in Montevideo (Repubblica Orientale dell'Uruguay) con una superficie di 13.000 metri quadrati.
6. Stabilimento per l'acquisto e la sgranatura del cotone in Resistencia (Chaco) con una superficie di 30.000 metri quadrati.
7. Fabbrica di olio di cotone in Resistencia (Chaco) con una superficie di 20.000 metri quadrati.
8. Fabbrica di filati e tessuti in Bernal (prov. di Buenos Aires) con una superficie di 50.000 metri quadrati.



Fabbrica di fiammiferi in Avellaneda (provincia di Buenos Aires).

9. Fabbrica di fiammiferi in Tucuman (prov. di Tucuman) con una superficie di 4.500 metri quadrati.

10. Fabbrica di fiammiferi in Santa Fé (prov. di Santa Fé) con una superficie di 5.000 metri quadrati.

In complesso, l'area coperta da tutti gli stabilimenti della Società somma a 379.000 metri quadrati.

La mano d'opera impiegata, che è italiana nella sua maggioranza, specie nei capiparto, capifabbricazione, capitecnici, ammonta oggi in totale a oltre 4500 operai.

Inoltre, la Compagnia dispone di uno scelto e specializzato personale per i servizi tecnici, con un ufficio tecnico ad hoc che ha alle dipendenze un ben attrezzato laboratorio chimico. Il macchinario delle fabbriche di fiammiferi è nella sua maggior parte di brevetto della Società, specie quello per la fabbricazione delle scatole di cerini.

Le installazioni degli Stabilimenti Grafici, il cui macchinario è di provenienza europea ed americana, dispongono di varie rotative, sezioni di monotipo, linotipo, e un completo impianto, il primo in Sud-America, di rototipografia.

Nell'industria dei grassi s'impiegano processi italiani.

Il macchinario dell'impianto di sgranatura del cotone è della rinomata ditta Nord-Americana «Continental Gin».

Il prodotto principale della «Compagnia General de Fosforos» è il fiammifero, di cui nelle sue cinque fabbriche si preparano 1.600.000 scatole al giorno. Sono sussidiarie alla produzione dei fiammiferi le altre fabbriche della Società.

Le Officine Grafiche, oltre a provvedere all'impressione delle scatole dei fiammiferi e degli altri stampati della Compagnia, eseguono anche qualunque lavoro di tipografia, litografia, litocromia, fotocromia, fototagoraviv, fabbricano inoltre carte da giuoco, libri commerciali, quaderni, almanacchi, stampando riviste, cataloghi, cartelloni reclame, ecc.

I tiraggi tipografici delle officine raggiungono la cifra di 200.000 annui.

Il prodotto principale della fabbrica nella Plata è la stearina, totalmente impiegata nelle fabbriche di fiammiferi.

I sottoprodotti che si ricavano sono: la oleina (acido oleico) e la glicerina, le quali sono in parte assorbite dal consumo locale ed in parte esportate.

La produzione di stearina supera le 100 tonnellate mensili, e nella sua produzione si impiegano unicamente materie prime dei paesi.

La potenzialità dell'impianto di sgranatura del cotone del Chaco permette di sgranare 10.000 tonnellate di cotone greggio al mese.

La fibra che si ottiene merita il nuovo sistema di coltivazione e di selezione intro-

dotto dalla Compagnia in quelle regioni produttrici, gareggia, sia per la sua qualità che per la sua quantità, con i migliori campioni Nord-Americani.

Una parte del cotone prodotto viene anche esportato in Europa, specialmente in Italia, ove è lavorato, tra gli altri, dal Cotonificio Turati.

La filatura, che come si è detto fornisce lo stoppino necessario a tutte le fabbriche della Compagnia ed anche ad altre Ditte produttrici di fiammiferi, prepara inoltre filati greggi, senneggiati e tinti per il mercato locale.

Le esportazioni della Società sono: cotone, torte di seme di cotone, stearina, glicerina e oleina.

Il capitale della Società, che in origine fu di due milioni di «pesos» (oltre 20 milioni di lire italiane), dovette anch'esso seguire l'espansione sempre in aumento delle sue attività produttive e successivamente venne elevato nel 1905 a 2 milioni e 200 mila «pesos», fino a che nel 1922 si elevava il capitale sociale a 20 milioni, pari al cambio attuale a oltre 250 milioni di lire.

Reggono le sorti di questa poderosissima organizzazione uomini di valore tecnico e amministrativo, indiscusso, esempi di vita integra e laboriosa, magnifici assertori di tutte le energie e di tutte le aspirazioni racchiuse nel nome latino di Roma.

Il Consiglio d'Amministrazione della Compagnia è composto di sette membri, presiedente il comm. ing. Vittorio Valiani, gerente l'ing. Emilio Invernizzi, coadiuvato dai sottogestori signori Giovanni Enrico Husté e ing. Francesco Prati.

Il rapido sviluppo delle industrie e il continuo studio dei miglioramenti e dei nuovi ritrovati che la tecnica va introducendo ed applicando al loro progresso, non ha impedito che la Società si preoccupasse in ogni momento del benessere dei 4500 operai impiegati nei suoi dieci stabilimenti. Alcuni di essi sono dotati di scuole alle quali concorrono i figli degli operai che per diverse ragioni non possono frequentare le scuole pubbliche.

La «Compagnia General de Fosforos», oltre ad essere stata la prima entità nel Sud-America che assicurò i suoi operai contro i rischi del lavoro, migliorando ed ampliando disposizioni esistenti e che venivano applicate da vari anni, studiò ed elargì un regolamento di pensioni, sussidi e gratificazioni a tutto il suo personale.

## I GRANDI BAZAR PIETRO BIGNOLI - Buenos Aires

Quando si farà la storia della Buenos Aires commerciale attraverso la prodigiosa evoluzione che, iniziata sul principio del secolo, già preannunziava per mille indizi le meraviglie sognate dai romanzieri per l'anno duemila, l'arte della pubblicità, oggi misconosciuta, meriterà un esame profondo: si vedrà che anche colà fu la voce dei pionieri del commercio, l'anima allegra della città, la festività dei giorni feriali, e, dopo la decima Musa, Energiea, la undecima. Lascio all'estro dei poeti il battezzarla.

E si apprenderà che anche in questa essenziale bruma dei coscienti mercati furono i nostri connazionali ad iniziare nella Metropoli sud-americana i primi tentativi, con la necessaria risolutezza e con uno squisito senso estetico, conseguendo la stabilità della loro fortuna e assicurandosi il fedele consenso del pubblico laddove altri avrebbero ceduto ai primi disinganni ed arrischiato di cadere nel discredito.

Abbiamo sempre considerato la propaganda come la leva magica d'ogni commercio avveduto, ben inteso se unita a una onestà senza ombre e ad una virtù d'iniziativa senza ipocrisie: ma non la immaginavamo così intelligentemente applicata come ci apparve nella visita fatta in Buenos Aires ai grandi Bazar di Pietro Bignoli, nel corso della quale ci venne comunicato l'ammontare della somma destinata annualmente alla pubblicità: la bottaglia di 500.000 pezzi che al cambio attuale sommano a 5.000.000 di lire. È bene dunque dichiarare anzitutto che, a nostro modo di vedere, la intelligenza, la tenacia, la sicurezza organizzatrice di un commerciante quale il Comm. Pietro Bignoli, sono sinteticamente rappresentate dallo sforzo gigantesco racchiuso in questa cifra, affinché i profani, che si ostinano a giudicare la propaganda commerciale come uno sciupio inutile di luci

e di stampati, si convincano che non soltanto è la parola amica e persuasiva, la efficace interprete, sebbene petulante, grazie alla quale i produttori sono messi a contatto con il pub-



Comm. Pietro Bignoli.

blico consumatore, ma è al tempo stesso la educatrice, la evolutrice, la precursora.

Interessante al di sopra di ogni elogio è la vita esemplare di Pietro Bignoli: e commuove il conoscerla, specialmente quando viene narrata dai suoi figli, attualmente alla testa della

Società Anonima, con quell'orgoglio che si sente legittimato dalla più chiara delle realtà.

Per riassumerla bastano poche parole ed altrettanti concetti: tenacia, intuito, energia, correttezza. E i nostri lettori comprenderanno allora come un impiegato di un piccolo bazar potesse ascendere rapidamente, per virtù delle sue doti personali, alla direzione prima, alla partecipazione diretta poi, nonché fondare in seguito per proprio conto quello che doveva diventare il più grande Emporio del Sud-America.

Fino a pochi anni fa il Bazar Bignoli aveva un aspetto modesto, collocato com'era in quell'angolo delle vie Sarmito e Carlos Pellegrini dove la vita cittadina affluiva più convulsa: ma una moltitudine di compratori si pigiava in ogni ora davanti alle già sfolgoranti vetrine, ansiosa di osservare l'ultima novità della chincaglieria o l'ombrello alla moda. Si vedevano nell'interno del piccolo edificio, incassato fra quattro pareti, le capannucce destinate agli uffici nelle quali si maturava in silenzio il prodigioso Emporio attuale.

Questo sorse in pochi mesi come per incanto, sopra l'ininterrotto agglomerarsi e il frettoloso viavai dei clienti, e dominò, miracolo della edilizia, sui circostanti edifici, annunciando la trasformazione della Metropoli il cui povero centro è tuttora congestionato dal traffico e inferno di mal gusto e di ibridismo architettonico. Severamente decorativo, eppure snello, il Bazar lancia dalla sua aerea cupola con il lilla magnetico delle lampade «neolux» il nome dei Bignoli lontano.

Eppure, malgrado la sua recente costruzione, i giovani eredi lo considerano di già vecchio e insufficiente: la fiducia che il pubblico ha accordato e accorda alla Casa, il proposito di offrire un tutto perfetto e la volontà di continuare ad essere, contro ogni concor-



Pianterreno del Bazar: sezione articoli casalinghi.

I GRANDI BAZAR PIETRO BIGNOLI



L'attuale grande Bazar di Pietro Bignoli.

I GRANDI BAZAR PIETRO BIGNOLI



Primo piano: Sezione metalli artistici.



Primo piano: Sezione regali e galleria dei marmi.

renza, il più grande, il più fornito e il più moderno Bazar sud-amaricano, lo fanno sembrare già diftoso ed angusto. Infatti è stato già firmato un contratto grazie al quale, sul principio dell'anno prossimo, saranno iniziati i grandi lavori d'ampliamento, che accresceranno la superficie del negozio fino a 1500 metri quadrati per piano, e permetteranno di utilizzare come depositi due immensi sotterranei, arricchendo l'Emporio di tutte le comodità e perfezioni, in modo che possa reggere decorosamente il confronto anche con i grandi Bazar d'Europa.

Non descriveremo come vorremmo i locali da noi visitati nelle ore di maggior affluenza, inquantoché non sapremmo su quale reparto soffermare maggiormente la nostra attenzione: se in quello infinitamente suggestivo degli articoli domestici o in quello mirabilmente addobbato dei regali più seducenti: nello squisito salone dei giocattoli, o in quello raccolto della musica o nella galleria delle statue, o tra gli scaffali ricolmi di oggetti e di utensili, ben etichettati e ordinati, oppure nei sotterranei gremiti d'impiegati e di operai. Fortunatamente i locali luminosissimi hanno favorito la eloquenza delle fotografie, dalle quali appare che l'ordine in questo grande Emporio si congiunge alla abbondanza ed alla varietà degli articoli, mentre l'eleganza della loro disposizione, nelle vetrine come negli interni, si accoppia alla bellezza della loro fattura.

Il commercio maggiormente sviluppato da questa Casa (dovremmo meglio dire industria, perchè i Bignoli posseggono una fabbrica vera e propria, organizzata in tutti i dettagli) è quello degli ombrelli, al quale l'Emporio deve in gran parte la sua celebrità; ma oggi un altro ramo si sta sviluppando e ad esso i dirigenti dedicano il più accurato amore, pressati dall'esigente favore del pubblico: quello degli articoli per regalo, fra i quali è bene citare i marmi di Carrara e di Castellina, le terrecotte di Signa, le maioliche di Faenza, le cristallerie dei Fratelli Toso di Murano, i giocattoli di Pirelli, Metallgräf e Gaudini, nonché le argenterie della Casa milanese Izar.

Come si può dunque constatare, una gran parte degli articoli importati colà dall'Europa proviene dall'Italia, unitamente alla materia prima destinata alla fabbrica degli ombrelli, agli accessori per giampiani elettrici ed all'alluminio impiegato nella fabbrica di oggetti

per uso casalingo, posseduta dai Bignoli. Italianità questa che è confermata anche da altri fattori: primo fra tutti la preferenza concessa dalla Casa all'emigrato italiano che desidera impiegarsi in essa. Infatti dei 400 tra operai e impiegati che formano il personale dei grandi Bazar Bignoli l'80% è italiano. Dopo tale considerazione riteniamo superfluo segnalare la condotta schiettamente italiana che

zazione interna di essa ad una disciplina quasi militare.

Durante la nostra visita avevamo occasione di leggere alcuni ordini del giorno con istruzioni energiche e concise: e ci congratulammo sinceramente di veder costituito tra il personale un fiorentissimo Club Sportivo «Pietro Bignoli» sostenuto dai proprietari della Casa.

Segnalando all'ammirazione dei nostri let-

tori l'opera svolta da questa famiglia ci duole che lo spazio non ci consenta un migliore esame della sua attività, che da alcune cifre apparirà però gigantesca e in continuo progresso. Il capitale, che dieci anni fa non superava i 40.000 pezzi, è oggi di 3.000.000: l'ufficio corrispondenza che la Casa possiede nell'ultimo piano della sua sede, riceve quotidianamente circa 500 lettere di richieste particolari dall'interno della Repubblica. Rimarrebbe da spiegare la evoluzione di questo Emporio meraviglioso, nonché la risoluzione presa dai giovani suoi direttori di dargli ulteriore impulso e grandiosità.

Ma vorremmo che fosse conosciuto almeno uno dei cataloghi che mensilmente i Bignoli editano per proprio conto in mezzo milione di esemplari e che vengono curati da una speciale sezione propagandistica con quattro disegnatori italiani; e la meticolosa passione che i dirigenti pongono nel soddisfare i desideri del pubblico, prevenendoli con zelo ed informandolo di tutte le novità europee nonché di qualsiasi curiosità. A tale scopo sono frequenti i viaggi che padre e figli compiono in Europa, guidati sempre dalla magica intuizione di Pietro Bignoli, che risiede in Italia.

Così il lavoro tenace del padre è proseguito dalla febbrile attività dei figlioli e dei parenti, che, educati con severità alla disciplina più dura e sottoposti fin da pic-

colli alla educazione commerciale più ferrea e meticolosa (anch'essi furono obbligati ad ascendere da fattorino a direttore), sono impegnati a ingannare l'opera di Pietro Bignoli, come noblesse oblige: a ingagliardirla nella organizzazione, come prova l'imminente ampliamento, e a svilupparla nello spirito, come dimostra la recente costituzione di un fondo destinato al sussidio degli impiegati infermi e all'aiuto delle famiglie bisognose, arricchendo così l'opera filantropica già svolta dalla Casa a beneficio del suo personale che è tutto assicurato presso una Società assicuratrice dal nome meraviglioso: «La Italia». Per tutto



Il grande scaleone d'accesso.

i Bignoli tennero durante la guerra. Il commendatore Pietro Bignoli, che ricorda con orgoglio di aver partecipato, nell'età di 18 anni alla campagna di Eritrea, non dovette certo insistere perchè il maggiore dei suoi figli, Bernardino, partisse volontario per l'Italia, arruolandosi come volontario nella grande guerra, servendo alla fronte con il Savoia cavalleria, e meritandosi la croce di guerra e la palma francese.

Oggi questo giovane, in compagnia del fratello Pietro, del cugino Cesare Bignoli e del cognato Ercole Griselli, anch'essi giovanissimi, dirige la casa improntando la organiz-

I GRANDI BAZAR PIETRO BIGNOLI



Secondo piano: Sezione valigeria.



Secondo piano: Sezione giocattoli.



Terzo piano: Sezione articoli elettrici.



Terzo piano: Sezione giocattoli.

quanto abbiamo fin qui considerato, indu-  
giando convenientemente sulle considerazioni  
di maggiore importanza, ci vien fatto d'augu-  
rarci che presto e opportunamente i pro-  
gettati ampliamenti del bazar abbiano luogo,

si da poter concorrere a rendere più vasta  
la già grande rinomanza della Casa.

Il comm. Pietro Bignoli avrà, allora, da  
sentire una nuova emozione che, per asso-  
ciazione sentimentale, richiamerà tosto quel-

l'altra, la più forte di tutte provata quando  
sul lungo travaglio paziente pullulava e fio-  
riva la meritata ricompensa: la vittoria. Vit-  
toria chiara, reale, promettente; vittoria piena  
nel commercio, nel benessere, nell'ideale.



Vestibolo del Bazar: Esposizione degli ombrelli e dei bastoni, costituenti la specialità della Casa.



# Calzaturificio di Varese



## I DUE PARTITI, NOVELLA DI PIA PORZIO CONA

Ella succhiava, golosamente, un'ala di pollo, dimentica d'ogni regola d'etichetta e sogguardava, fuggemente, a uno a uno, i tre volti famigliari che le sembravano trasformati in tre ridicolissimi punti interrogativi: in gola le gorgogliava una risata birichina, trattenuta a stento.

— Presto, rispondi. L'ingegner Lunati? Il cavaliere Rispoli? Quale dei due?

Nessuno apriva bocca, soltanto gli occhi di tutti parlavano: sgranati, ansiosi quelli della madre, tondi nel faccione arrossato dal calore delle vivande; un po' insolenti forse e ostili quelli della sorella Lucia; piccoli, lucidi, dallo sguardo metallico, freddo, reciso, quelli del padre, affarista di gran fama e di discreta fortuna.

— Quale dei due?

— Auh!... — sbuffò ad un tratto Valentina Armeti, asciugandosi le labbra col tovagliolo, — ma perché poi tanta fretta?

— Perché? — Alla madre quasi mancava il fiato dalla meraviglia di dover rispondere ad una simile domanda. — Perché non bisogna tardare ad acciappare la fortuna quando capita....

— Sotto forma di due mariti in una volta sola.... — rise Valentina.

— Più serietà, più serietà, figliuola, — impose il padre, ben quadrato di spalle e di cervello. Gli venne fatto anche d'aggiungere, così, per forza d'abitudine: — Gli affari sono gli affari....

Valentina chinò la faccia sul piatto e, non potendone più, rise sfacciatamente, accorgendosi subito, con un brivido, d'avere gli occhi pieni di lacrime.

— Scusa, — disse poi a suo padre senza guardarlo: — è un riso nervoso.

— Capirai, — mormorò la mamma sorvolando, cauta, su quell'incidente, — capirai, Valentina; alla tua età non c'è da indugiare ancora, e Lucia non può aspettare i tuoi comodi.

Lucia, piccola, magra, nervosa, graziosissima, arrossò vivamente.

La indispettita quella cocciataggine della madre, quella sua specie di fissazione di voler maritare la maggiore prima della minore.

— Non credo che mia sorella abbia rimandato delle proposte di matrimonio per causa mia — disse Valentina con una lieve punta di malizia, voltandosi a guardare Lucia che si morse le labbra e non rispose. Sapeva benissimo anche lei che nessun uomo le aveva fatto la corte.

— Ma lei le fa ombra, — saltò su a dire la cuoca, una ragazzona linguacciuta, che serviva a tavola per l'indisposizione della cameriera.

— Voi dovete tacere quando non siete interrotta, — gridò Lucia inviperita.

— È una brutta abitudine — sentenziò la signora.

— Bruttissima — confermò il padrone, burbero.

Valentina scosse la testa, parlò umile e dolente, guardando la faccia mortificata della fantesca:

— Io sono già una ragazza un po' anziana e non posso fare ombra a una fanciulla giovanissima come Lucia. Io ho già trentadue anni, mentre Lucia....

— Che cosa c'entrano gli anni? — inter-

ruppe, brusca, accigliata, la madre che non amava toccar certi tasti.

— Anzi, quasi trentatré, — aggiunse Valentina che qualche volta diventava dispettosa. Ma si pentì subito: si ricordò che la mamma aveva tanto sofferto per la paura di vederla invecchiare zitella, che aveva invocato tutti i santi del Paradiso per scongiurare quel pericolo, e si sentì buona, sottomessa, remissiva. Guardò davanti a sé, nel sottile vaso d'argento, il mazzetto delle margherite gialle che s'era portata su dal giardino, ebbe l'idea di sfoggiarne subito una con le mani nascoste in grembo: — Il cavaliere Rispoli? L'ingegner Lunati? — di dar subito la risposta, calmando in tal guisa la nervosa curiosità dei suoi.

Non sfogliò il fiore, ma disse forte, volgendo intorno il bel volto fatto improvvisamente pallido e serio:

— Stasera mi deciderò: o l'uno o l'altro di sicuro.

E respirò di sollievo, come liberata da un incubo.

Venne in tavola un pasticcio fumante che era la simpatia di Valentina; tutti le furono attorno, insinuanti e benevoli:

— Prendi, prendi, Valentina.

Ma ella piegò il tovagliolo, appoggiò le spalle all'alta spalliera, dichiarò con un senso di stanchezza che no, proprio, non poteva inghiottir più nulla.

— Mal di capo? — Accennò di sì, che forse era il principio della sua solita emicrania.

Mentiva: aveva solo in gola qualche cosa di amaro che non le andava né su né giù. — A prender marito passa tutto — spette-



**ACQUA MINERALE**  
effervescente, radioattiva, litiosa, bicarbonata  
bacteriologicamente pura.

Indicata nelle affezioni dell'apparato digerente -  
dispepsia - gastro enterite - fegato - gotta e renella

Proprietà S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA  
Concessionari per MILANO: ALLIOD & C., Via Tiziana, 5-7, Tel. 42-433



**PETROLINA LONGEGA**

(Marchio e nome depositati)

ISTRUZIONE LA POMBONA DEDICATA LA CADUTA DEI CAPILLI  
L'uso giornaliero dà ottimi risultati, tali da farla  
preferire a qualsiasi altra Lozione per capelli

Chiederla nelle migliori Profumerie, Farmacie, Drogherie o Sale di toilette  
**DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA**

golò la cuoca che durava una gran fatica a stare zitta. Questa volta nessuno la rimproverò, anzi tutti risero, compresa Valentina. Restando immobile nella sua posizione di riposo, Valentina parlò piano, calma, più a se stessa che agli altri:

— Mi piacciono tutt'e due, Lunati e Rispoli: sono i primi giovanotti seri, intelligenti, distinti che ho incontrato: diversi dai loro pari, in tutto. — Mise tra le parole gravi, un frizzo birichino: — Se il codice lo permettesse, li sposerei tutt'e due.

— Andiamo... — ammonì blandamente il padre, riempendosi il bicchiere. Beve d'un fiato, annui, soddisfatto del vino e della figlia:

— Sì, è vero, due ottimi giovanotti entrambi. Ben quotati in commercio, audaci ed accorti: di uno di loro potrò farmi un socio magnifico.

— Patrimoni già solidi — informò la madre orgogliosamente.

— Distinti, onesti, leali, per questo mi sono piaciuti, non per altro, — ribatté Valentina, reprimendo un moto d'impazienza: — per questo mi decido a sceglierne uno per compagno della mia vita.

Tacque, pensò con un sospiro: — Tuttavia, se qualcuno potesse scegliere per me... sarei più contenta.

— Se almeno uno fosse più ricco dell'altro — insinuò, ingenuamente, la madre che compativa la situazione imbarazzante della figliuola.

— Sceglierete certamente il più ricco, ammise Valentina senza sorridere. Sorrisse invece Lucia con una espressione di sprezzante pietà, volgendo verso la sorella il languore dei lunghi occhi socchiusi fra le ciglia: — Ma per quale dei due ti senti ancora d'amore?

Valentina drizzò la testa, fissò Lucia con

sdegno alterezza, voleva gridarle col volto arso ad un tratto da una fiamma impetuosa: — Non profanare con inutili domande la parola che è sacra, o piccola creatura stupidamente romantica.

Non disse nulla, strinse le labbra sbiancate, ascoltò suo padre che aveva ancora qualche cosa da dire:

— Brava Valentina: c'è in te lo spirito pratico d'una donna sana ed equilibrata. Sarà felice. — L'industriale ben pacato si volse quindi verso Lucia con aria inquietata: — Tu leggi troppi romanzi, piccina mia. Bisogna saper guardare in faccia alla vita senza morbose sentimentalità.

— Benissimo — approvò Valentina alzandosi da tavola con un ambiguo sorriso.

Ritornò un momento indietro dalla soglia, pregò d'esser lasciata in pace tutta la sera, declinò l'invito alla serata danzante degli amici Malvesi.

— Dopo, poi, — promise con uno scatto di simulata allegria — poi, per il mio fidanzamento ufficiale, gran feste, gran baldoria. — Le guizzava fra le labbra un riso stridente, pareva ebbra di gioia ed anelava invece il momento di chiudersi in camera sua, di buttarsi, bocconi, sul letto, di sentirsi dal capo ai piedi fasciata di silenzio.

— Mi spiace che rimarrai sola: è giorno di festa per la servitù — avvertì la madre, assai contrariata.

— Non importa, — rassicurò Valentina con un lampo di contentezza nelle pupille. — E, d'altra parte, voi non tornerete tardi; le sgrate in casa Malvesi sono vivacissime e brevi. Fuggì con un rapido gesto di saluto; la incalzava prepotente il desiderio di mettere tra sé e i suoi una certa distanza, quella stessa che divideva i loro cuori diversi.

Chiusa in camera sua pensò di coricarsi, di soffocare in un sonno ristoratore pensieri,

ricordi, ansie, dubbi, speranze, per poi levarsi col cervello riposato, il cuore tranquillo, pronta a incominciare una nuova vita con passo fermo, lo sguardo dritto e sicuro.

Restò seduta sulla sponda del letto, le mani incrociate sul petto, lo sguardo fisso a terra.

Il matrimonio, se non l'accendeva d'entusiasmo, non le ripugnava; ne avrebbe forse fatto a meno senza l'insistenza della famiglia, ma insomma vi si assoggettava senza troppo sforzo. I due giovani pretendenti le piacevano davvero, si era trovata benissimo in loro compagnia, era sicura che ognuno di loro sarebbe riuscito un buon marito.

Se fosse stato uno solo a chiederla in sposa, avrebbe detto di sì, subito, non avrebbe indugiato. Ora, invece, aveva la seccatura di scegliere.

— Lunati o Rispoli?

Scrisse i due nomi su due foglietti eguali, li arrotolò, stretti, come i bigliettini della pesca nelle fiere di beneficenza, e li infilò nel cerchio d'oro d'un anello pensando di affidarli al caso, al gioco del destino.

Ne avrebbe sfilato uno con gli occhi chiusi, il cuore assente, e sarebbe in tal modo, con banale facilità, risolto l'arduo problema della sua esistenza; nel suo gesto decisivo le dita le si fecero tremanti, ristettero, si ritrassero bruscamente.

Allora Valentina guardò l'orologio, desiderò che il tempo fermasse qualche attimo per lei sola la sua corsa affrenata, aveva l'impressione d'essere come una creatura agonizzante che dall'altra vita ha già udito la misteriosa voce di richiamo e che vuole ancora, per altri istanti, aggrapparsi alla terra, soggiogata dal folle istinto della sua carne dolente.

Prolungare l'ora presente per godere la

Nello specchio  
vedrete riflessa

una pelle magnifica ed  
una bella carnagione  
se fate uso della

"Neve  
'Hazeline'"

(Marche di Fabbrica)  
"HAZELINE SNOW"  
(Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un  
fascino irresistibile

"OZOZO"

(Marche di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un  
delizioso colorito alle guance  
pallide

Questi due preparati, in vasetti  
di vetro, si vendono in tutte le  
Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.  
LONDRA

All Rights Reserved



Faccinella ridotta

Tr. 169

contro  
Catarro-Bronchiale  
Enfisema

**ASMA**  
usale solo il  
**LIQUOR  
AVE**

Medici e guariti certificano unanimi  
la sua efficacia

Si spedisce istruzione gratis

Scrivere al Dottor ATTILIO CRAVERI  
Via Adda, 10 ter. - MILANO

Per evitare dannose sostituzioni esigete esattamente il vero:  
**"LIQUOR AVE"**  
(LIQUORE CRAVERI DI MILANO)

Bottiglia L. 12 - Per posta L. 10 anticipata.



sensazione d'essere sempre la solita Valentina del tempo antico, quella dell'infanzia irrequieta, dell'adolescenza trepida di sogni, della prima giovinezza irruente di passione.

Perché, fra poco, sarebbe stata un'altra, calma, riflessiva, sagace, con gli occhi opachi, la voce monotona, una Valentina già vecchia. Aprì le braccia, se le raccolse, incrociate sul petto, quasi per stringere a sé qualche cosa che doveva in breve sfuggirle, confondersi nell'ombra del passato, perdersi nell'oblio; prima di dimenticare ella chiese al suo povero piccolo cuore l'intenso palpito del ricordo.

Restò un momento immobile, pensosa, forse anche timorosa, poi passò la soglia della sua camera. Le fu complice il silenzio della vasta casa sgombra di padroni e di servi; sorvolò dalle stanze leggera come una pallida ombra; dall'anticamera oscura uscì sulle scale, batté due colpi lievi alla porta del quartiere accanto.

Erano anni e anni che egli non udiva più quei due colpi brevi e impazienti che lo facevano correre alla porta prima assai della cameriera; anni e anni erano passati per lui in una inutile attesa. Valentina non aveva più nulla da imparare dal suo professore; dalle lezioni di lui ella era un giorno uscita con l'anima rovente di passione e non era più tornata.

Veniva ora, dopo dodici anni d'assenza; la luce incerta del crepuscolo smorzava l'ardore delle sue guance, le nascondeva fra le ciglia il fuoco dello sguardo. Egli le guardò nell'ombra le piccole mani gracili. Come? Non aveva più i suoi libri, i suoi quaderni arruffati?

Due biglietti arrotondati nel lucido cerchio d'un anello, quelli, l'unico bagaglio della sua

ora presente. Valentina li accennò al professore con un risolino quasi gaio. Due cose da nulla, leggerissime? Oh no: pesanti come un doppio destino.

Ella pose la mano nella mano di lui che la strinse forte premendosela sul petto; lo pregò di sfilare uno solo di quei minuscoli involucri di carta. Obbedendo a quello strano capriccio di lei, il professore parve domandare senza dischiudere le labbra, con uno sguardo di profonda tenerezza:

— Una parola d'amore, forse?

— Una parola d'addio — disse Valentina con voce ferma.

Ripreso prontamente il foglietto dalle mani di lui, distrusse l'altro in minutissimi pezzi, mormorò con malinconica dolcezza: — E così, caro professore, mi sposo anch'io.

Vide che l'uomo impallidiva ed una affettuosa pietà le traboccò dal cuore: ebbe la tentazione di tendergli le braccia, di appoggiare la testa sul suo petto, di restare un momento solo attaccata a lui che era il suo passato, la sua fede, il purissimo sogno della sua giovinezza; pensò subito, irritandosi contro se stessa:

« Se facessi questo non riuscirei più a distaccarmi da lui. »

— E invece son venuta per dirle addio — disse, forte, Valentina corrugando le ciglia.

Egli guardava la giovane donna con occhi inquieti e raggianti:

« Io non potrò mai dirle addio » mormorò a se stesso chinando un poco la pallida fronte, così giovane ancora nell'aureola dei capelli già canuti. Poi:

— Cara... tu sarai sempre nel mio cuore la soave abitudine delle mie lunghe giornate.

— Addio addio — ella gridò soffocando il singhiozzo in un riso gioioso. Girò con passo leggero per lo studio del professore, passò le piccole mani carezzevoli qua e là su tutte le

cose che ricordava, malgrado i lunghi anni d'assenza: i quadretti ad olio incastonati nelle grosse cornici dorate, le artistiche statuine d'alabastro, le rustiche anfore ricolme di girelle, la poltrona di raso davanti alla gran tavola ingombra di libri e di carte. Tutto conservava la dolce fisionomia del passato, e uguale era il profumo tenue degli umili fiori campestri.

Egli le chiese sommessamente:

— Non vuole sedersi un momento solo al suo antico posto di scolaria?

Accennava la poltrona su cui Valentina sollevava una volta rannicchiarsi, beata, per prendere le sue lezioni di greco e di latino, e poi, con anima ignara, inconsapevole, indifferente, la sconvolgente lezione dell'amore.

— Nessuno ha mai occupato quel posto dopo la sua brusca partenza — aggiunse lui con la voce un po' tremante. Valentina tentò di sorridere, ma le sue labbra pallide si contrassero in una smorfia dolorosa:

— Nessuno? Neppure sua figlia? — gridò subito, vergognosa di se stessa, con la gola strozzata dal pianto, il volto infiammato. — Non mi risponda, no, perdoni la mia domanda.

Ma l'uomo le si accostò, le prese il volto fra le mani, la guardò in fondo agli occhi:

— Nessun affetto, per quanto grande e sacro, può colmare il vuoto dell'amore: — Ella rivedeva nel passato la bimba di cui aveva ignorato l'esistenza, che le era improvvisamente comparsa dinanzi, piccola despota dalla voce argentina, imperiosa, capricciosa. Per lei Valentina era fuggita, aveva rinunciato al suo amore.

Oggi la bimba diventata giovinetta, quasi una donna, gridava di nuovo a Valentina:

— Vattene. — E il gesto del suo comando era oggi più fiero, più crudele.

[Vedi continuazione a pag. xu.]

## "GIOCONDA,"

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera  
il  
corpo



Allieta  
lo  
spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO

Fate la minestra  
col

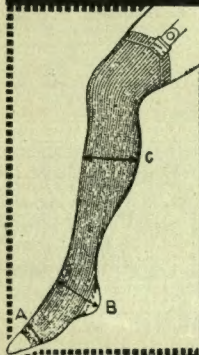
Brodo  
di  
carne  
in Dadi

MAGGI  
purissimo e sostanzioso



Croce Stella

**CALZE PER VARICI  
"OCCULTA"  
BREVETTATE**



**MISURE DA FORNIRE  
-A-B-C-  
A GAMBA NON GONFIA**

**Nuova  
Calza per varici  
"OCCULTA"**

In tessuto a maglia senza  
fili elastici.

**ELEGANTE**  
Morbida - Lavabile  
Invisibile sotto le calze  
comuni più fine  
dà alla gamba una linea  
perfetta.

Raccomandata dai Signori Medici

Chiedete opuscolo e prezzi a

**RAPETTI & QUADRIO - MILANO**

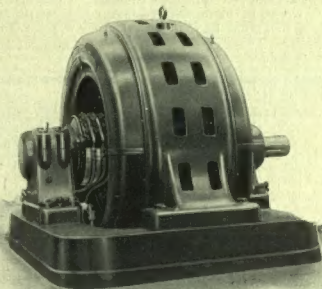
SEDE: Foro Bonaparte, 74

FILIALI: Via Victor Hugo, 4 - Galleria De Cristoforini (Corso Vitt. Em.)

Articoli di gomma - chirurgia - merceria igienica  
Medicazione sterilizzata.

# MARELLI

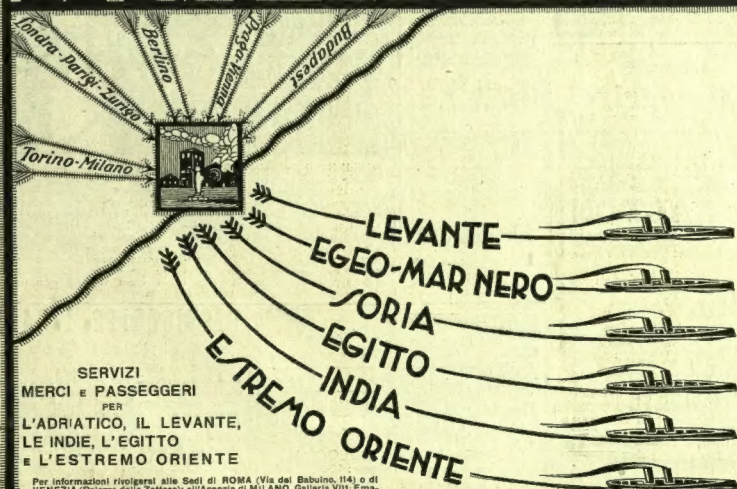
Macchine Elettriche d'ogni potenza



MOTORE ASINCRONO PER LAMINATOIO - 400 HP.

**ERCOLE MARELLI & C. S. A. MILANO**  
CORSO VENEZIA, 22 - CAS. POST. 1254

# LLOYD TRIESTINO



**SERVIZI  
MERCÉ e PASSEGGERI  
PER  
L'ADRIATICO, IL LEVANTE,  
LE INDIE, L'EGITTO  
e L'ESTREMO ORIENTE**

Per informazioni rivolgersi alle Sedi di ROMA (Via del Babuino, 114) o di  
VENEZIA (Palazzo della Zattere), all'Agenzia di MILANO, Galleria Vitt. Emanuele,  
79 ed a TRIESTE e all'Ufficio Passeggeri della Società, Piazza dell'Unità

[Continuazione, vedi pag. viii.]  
Un'ora scoccò lenta, monotona, sul pendolo d'un orologio. Disse Valentina:  
— La mia ora è passata: per sempre. Addio.  
Il professore abbandonò le mani della fanciulla che teneva strette fra le sue: come dodici anni prima, non osò trattenerne la creatura che amava: il suo amore, come allora, era profondo e devoto.  
E Valentina fuggì come un tempo, col cuore ansante, la testa smarrita. Ma rientrando nelle sue stanze, e accese tutte le lampade, ritrovò se stessa, la sua forza di volontà, la saldezza dei suoi propositi. Con passo sicuro,

la fronte alta, entrò nello studio di suo padre, s'avvicinò alla scrivania, aprì e distese il foglietto sgualcito che aveva tenuto stretto nella mano, nervosamente. Ci segnò sopra una parola, dinanzi al nome già scritto, lesse a voce alta, scandendo le sillabe, quasi per imprimersele bene nel cervello:  
— Scegli il cavaliere Rispoli.  
Cercò qualche cosa per tener fermo il foglietto, un pressacarte, trovò un piccolo tascio d'avorio: dalle macabre orbite, dalle vuote mascelle schizzava un sorriso sarcastico. Di quel sorriso anche Valentina rise, rovesciando indietro la testa.

In camera, apoggiandosi, sciogliendosi i capelli, cercò, frugò nella lucida massa grigia i pochi fili bianchi che annunziavano, discretamente, lo sfiorire della sua giovinezza, pensò ad altri capelli già canuti che avrebbe potuto, appassionatamente, baciare d'amore.

Un solo attimo di debolezza, un sussulto, una lacrima ardente fra le ciglia, poi più nulla. Si distese nel letto sbadigliando convulsamente, e costrinse le membra e lo spirito ad un sonno ottuso e greve.

PIA PORTO CONA.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

**Polvere di Riso LIGIA**  
del Dott. ALFONSO MILANI  
**La migliore perché  
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**  
Chiederla nei principali Negozi  
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona



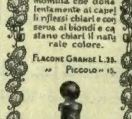
LOZIONE RIGENERATRICE E DEL COLORE  
DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI  
Franco di porto L. 12.—  
**CAPILSAN**  
DEL DOTTOR ANTON  
Accettati: TRESLIN & C. - MILANO - Via Bruggi, 31



**Vero Latte di Ninon**  
Bianchezza di piglio dello stomaco  
**Prodotto d'Emaciazione di Ninon**  
Spartizione della grassezza precoce  
**Vera Crema di Ninon**  
Da alta per una trasparenza naturale  
**Cipria Capillare**  
Rivoli di capelli ricotti. Garanzia inoffensiva  
dei loro primi riflessi. Garanzia di Ninon  
**Ciprie compatte di Ninon**  
In tutte le tinti — Mattia per le labbra  
Prodotto NINON, 31, Rue de 4 Septembre, PARIS  
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.



**QUINTA-ESSENZA  
DI CAMOMILLA  
BERTINI**  
Calore perché prima  
di andare a dormire  
rinfreschi la pelle  
Agitare la bottiglia  
di Camomilla che dona  
lentamente di calore  
i riflessi chiari e con  
gera al biondo e ca  
stano chiari il nat  
ale colore.  
FACON GIANI L. 12.  
di Piccola 12.



CATALOGO GRAT.  
**BERTINI  
VENEZIA**  
ARNALDO FRACCAROLI  
La gaia scienza  
Commedia in tre atti  
Diodo Lira.

**Dovete  
Dimagrire**  
Fate presto se non volete che il grasso vi  
inveda, e vi condanni quindi ad un matri-  
monio fisico e morale. Ricordatevi sempre di  
questo: l'obesità non è però un male  
incurabile al quale bisogna rassegnarsi.  
Contro questa malattia esiste un rimedio  
efficace, certo, e sempre senza pericolo, in  
**Pilules GALTON**  
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul  
grasso superfluo delle gote, della napa, del dorso, del ventre,  
delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inof-  
fensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque  
più al marasma dell'obesità. Vivete come chiunque potrà  
potete recuperare svellezza, salute, gioventù prendendo  
semplicemente le PILULES GALTON.  
J. Ruffé, pharmacien, 45, rue de l'Écluse, Paris.  
Depositi: Farm. Zanaboni P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Terloni,  
Torino. — Farm. Mazzoni, Via di Piner 11, Roma. — Farm.  
Lancini, P. Mancini, 12, Napoli. ed in tutte le principali farmacie.  
Il Baccaro: L. 20,30 anticipata, spedite franco.  
(Non si fanno spedizioni contro assegno)



**EMILY BRONTË**  
**Cime  
tempestose**  
ROMANZO  
Trad. di ROSINA BENTINI  
Bened. Lira.



**QUALUNQUE** sia la cipria che usate,  
avete bisogno d'una scatola di Ci-  
pria Petalia di Tokalon della quale fa-  
rete uso prima di ballare o prima di  
fare qualsiasi esercizio durante il quale  
la cipria applicata può scomparire la-  
sciando apparire il naso lucido o la  
faccia untuosa. La spuma di crema  
contenuta nella cipria Petalia, impedi-  
sce che essa assorba l'umidità natu-  
rale della pelle, disseccandola o dando  
luogo a rughe e ad una brutta carna-

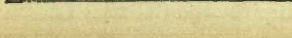
gione. Siccome questa cipria viene  
aerificata, non contiene più quelle par-  
ticelle dure che possono penetrare nei  
pori della pelle e gonfiandola, pro-  
vocare l'irraggiamento dei pori stessi.  
La Cipria Petalia, la famosa cipria  
parigina, è in vendita presso tutti i  
migliori negozi di profumeria, con la  
garanzia positiva ed impegnativa che  
se non sarete soddisfatti dei risultati,  
la spesa vi sarà completamente ri-  
fusa.



**COME AVERE  
L'ASPETTO ATTRAENTE  
MENTRE BALLATE**

**PASTINE GLUTINATE** PER UOMINI  
ED RAGAZZI  
GLUTINE (contiene azoto) 125/100. Forme D. M. 17 agosto 1918 N. 19  
**F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA**

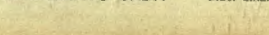
**REINE DES CRÈMES**  
Merveilleuse Crema di Bellezza.  
PROFUMO SOAVE  
J. LESQUANDIER, PARIS  
in vendita  
presso: Gioielleria Parfums (Rue) 125, Parigi e Roma



Fabbrica di  
**CARROZZELLE  
VELOCIPEDI  
AUTOMOBILETTE**  
per bambini.

**A. PIERANTONI - BOLOGNA**  
Via Belfiore, 2 - Telefono: 12-85  
Cataloghi a richiesta.

**FIGURE E CANTI**  
di UMBERTO SABA  
DIECI LIRE.



**RINVIGORITE I CAPELLI**  
Rendeteli più morbidi e più brillanti.

La bellezza dei capelli dipende in gran parte dal  
vigore delle radici. Per conservare i capelli, evitare  
che cadano o che divergano aridi, fragili e scoloriti  
e per rendere loro la morbidezza e lo splendore na-  
turali, fate una frizione ogni giorno colla Lozione  
Lavona. Questa Lozione contiene uno dei soli ingre-  
dienti che possono fortificare i capelli ed al tempo  
stesso pulire la testa ed impedire la formazione della  
forfora. Questo cura è specialmente da raccoman-  
darsi alle signore che hanno i capelli corti poiché i  
capelli ora di moda s'arricchiscono troppo la testa, intral-  
ciano la circolazione del sangue ed impediscono l'aria  
d'arrivare alla testa ciò che produce la caduta dei  
capelli. Provate la Lozione Lavona, sentirvene sera  
e mattina ed in pochi giorni vedrete quanto siano  
migliorati i vostri capelli.